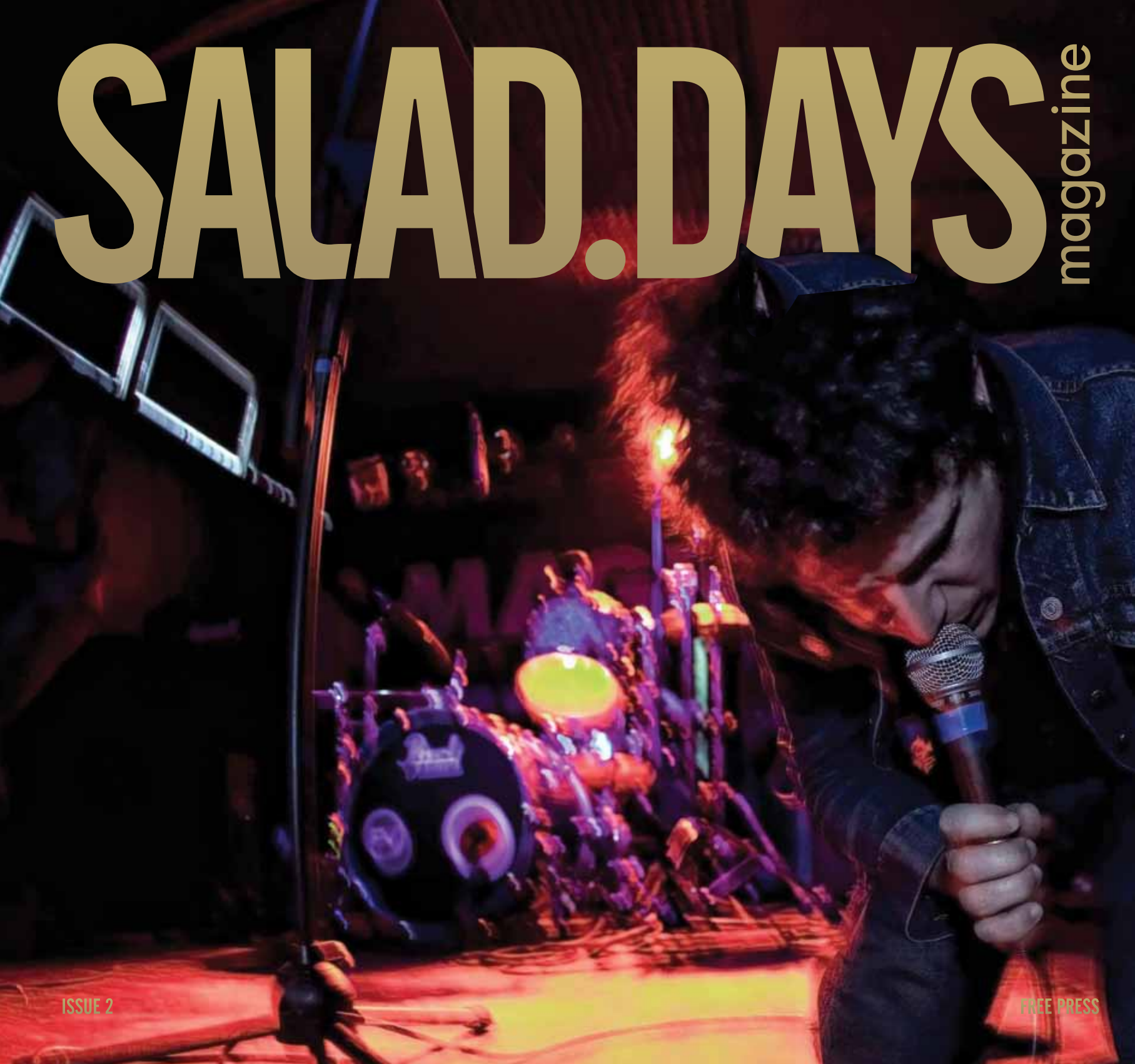
SALAD.DAYS magazine



ISSUE 2

FREE PRESS

Cover The Crocodiles - Magnolia (MI) **Pic** Rigablood
Below Michele "poops" Cannatà - Aosta **Pic** Luca Benedet

SALAD.DAYS
BACKSTAGE

Editor in Chief / Executive Producer - Andrea Rigano

Art Director - Alexandra Romano, graphics@saladdaysmag.com
Managing Director - Luca Burato, letsgo@saladdaysmag.com
Editing - Silvia Rapisarda
Photo Editor - Rigablood

English Version - Laura Manganaro

Photographers - Luca Benedet, Giuliano Berarducci, Mattia Cabani, Lance 404, Marco Marzocchi, Alex Ruffini, Alex "Zuek" Simonetti, Tiberio Sorvillo

Illustrations - Marcello Crescenzi/Rise Above

Contributors - Milo Bandini, Dario "Dax DJ" Bedin, Maurice Bellotti/Poison For Souls, Andrea Cantelli, Marco Capelli, Marcello Crescenzi, Mat The Cat, Elisa Covino, GianGiacomo De Stefano, Fra, Valentina Grugnaletti, Flavio Ignelzi, Martina Lavarda, il Senor Lopez, Lupo Horiokami, Andrea Mazzoli, Filippo Mursia, Eros Pasi, Davide Pettenuzzo, Giovanna Serblin,Vallo, Alex 'Wizo', Marco 'X-Man' Xodo

Stampa - Tipografia Nuova Jolly
viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista FREE PRESS.

Get in touch - www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com

Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

WHAT'S HOT

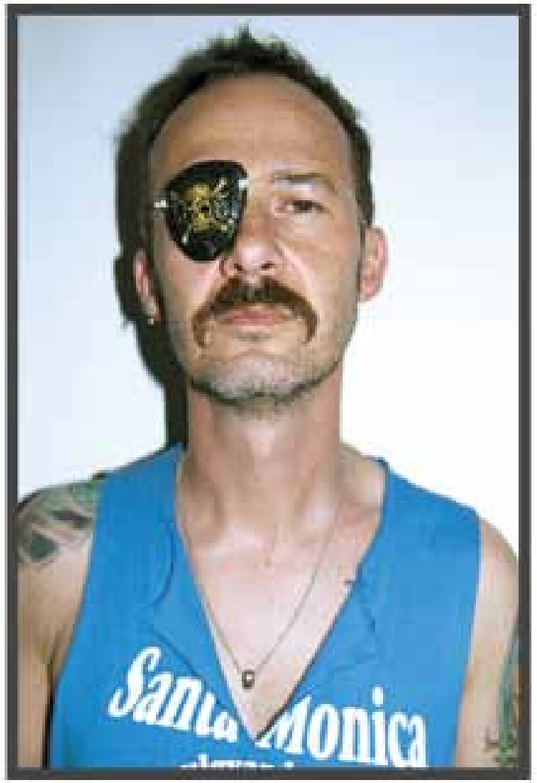
5 THE FEST PT.1
8 MONOTONIX
10 RAEKWON
12 TAMA SUMO
14 DMC
16 ALEXISONFIRE
17 GET UP KIDS
19 MONDO TOY
20 TWTTR RCRD RVWS
22 ATOMIC BITCHWAX
24 CLOAK DAGGER
27 VALIENT THORR
30 MADBALL
32 THURSDAY
34 SMART COPS
36 THE FEST PT.2
40 ANDY IRONS VS BENJAMIN SANCHIS
44 LO SPIRITO NELLA FORMA
46 HEIDI MINX
48 ANDREA MUNARI
50 THE POOL - BMX
58 KILLED BY PRESS
68 THE CROCODILES
70 CHUCK RAGAN
72 THE DOPAMINES
74 DOWN TO NOTHING
76 LIVING WITH LIONS
77 HARDCORE SUPERSTAR
78 NOSAJ THING
80 THE FEST PT.3
84 KORALIE
88 DROP DEAD CLOTHING
94 NO COUNTRY FOR OLD BANDS
95 STOKIN' THE NEIGHBORS

MURDER

ANGELO NETTO JACOPO PROVIA IVAN TEDESCO
ANDREA MOSSO MASSIMO BASOTTO LUCA PONCEGO
AND THE NEW ENTRY [illegible]

SKATEBOARDING

NEVER TRUST A
PRETTY FACE.



DOJO CLTHNG

WWW.DOJOCLOTHING.CO.UK

Photo by Frank Ercolini WWW.FLICKR.COM/LOVMYDOG. Get connected on WWW.MYSPACE.COM/DOJOCLOTHING. Dojo Clothing All Rights Reserved.

THE FEST...

Gainesville, 115mila abitanti, 550 km a nord di Miami, è una città che difficilmente compare sulle guide turistiche. Ospita l'imponente University of Florida, e in passato è stata nota come la Berkeley del sud-est statunitense, rimanendo poi al centro del "feudo" democratico che è Alachua County.

La fama musicale di Gainesville parte da lontano, Tom Petty in primo luogo, metà formazione degli Eagles (ahimè), e persino il defunto River Phoenix con i suoi Aleka's Attic.
E poi, finalmente, il punk rock. Against Me!, Less Than Jake, Hot Water Music, Asshole Parade, Radon, Gunmoll..., tutti di Gainesville, tutti nel catalogo di No Idea Records, che nel 2010, con 15 anni di storia alle spalle, è decisamente tra le etichette più attive e longeve d'oltreoceano. Celebrando se stessa, No Idea organizza The Fest, ormai giunta all'ottava edizione e trasformatasi, almeno dal punto di vista organizzativo, in un vero mostro: tre giorni, 300 gruppi, 12 locali; punk rock, post-punk, hardcore, stoner, power violence..., niente metalcore, quello pare che non piaccia proprio a nessuno!

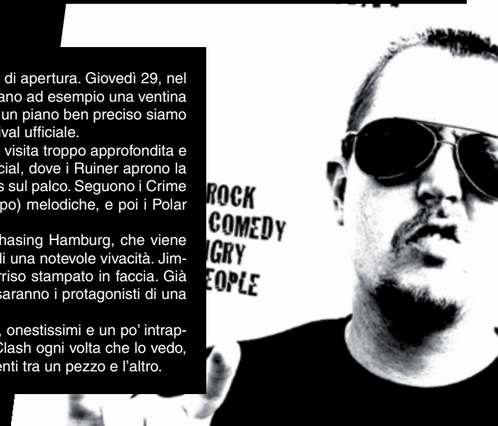
Folgorato dalla programmazione e fomentato da un inaspettato compagno di viaggio, niente meno che in occasione del concerto bresciano di Jello Biafra, ho deciso di fare il tentativo.

PRE THE FEST pt. 1

A beneficio di chi vorrebbe andare a The Fest in futuro, e ammesso che tutto si svolga nelle stesse date di quest'anno (30/31 ottobre, 1 novembre), segnalo che prima di Gainesville potete fare un divertente fuori programma a Key West, la punta meridionale degli Stati Uniti.
Da Miami sono 300 km verso sud, direzione opposta rispetto a Gainesville. Se ci arrivate potete partecipare al Fantasy Festival, un po' street parade un po' mardi gras, che prevede sostanzialmente un marea di gente nuda nel centro di Key West.
Immaginate di esserne all'oscuro, di essere al Green Parrot con una birra in mano aspettando che si esibiscano i Red Elvises (improbabili sin dal nome, di origine russa e autori di Surfing in SIberia!) e di iniziare ad avvistare 50/60enni molto discinti. Lo stupore non è poco, ed è destinato ad aumentare nel giro di 2/3 ore. Il premio (nostro) alla fine è andato a una coppia d'oro, lui sacerdote con bibbia in mano, lei interamente scoperta nella sua tutina di rete con taglio strategico...
Un paio di giorni dopo ci descriveranno Key West come la meta dei "burned out hippies with money", e a posteriori scoprirò che Fantasy Fest è ben più longeva di The Fest e che nel 2009 ha celebrato "30 anni di dissolutezza e depravazione"!

PRE THE FEST pt. 2

Nei giorni precedenti The Fest le maggiori città di accesso a Gainesville ospitano numerosi concerti di apertura. Giovedì 29, nel retro dello skatepark di Tampa, quello che ospita un paio dei contest statunitensi più importanti, c'erano ad esempio una ventina di gruppi. I Casting Out di Nathan Gray (ex Boy Sets Fire) facevano tappa a Jacksonville. Ma forti di un piano ben preciso siamo saliti via Orlando, per incrociare il tour Bridge 9 che sarebbe poi stato smembrato all'interno del festival ufficiale.
Orlando vive su Disneyland e altri 100 parchi simili nelle vicinanze, la città non sembra meritare una visita troppo approfondita e quindi ci si divide tra l'esposizione di Peter Beste, il fotografo del black metal scandinavo, e The Social, dove i Ruiner aprono la serata con puntualità disarmante. Hardcore punk piuttosto quadrato e una certa attitudine alla Rollins sul palco. Seguono i Crime in Stereo, più orecchiabili e veloci, che mitigano la propria aggressività con delle aperture (fin troppo) melodiche, e poi i Polar Bear Club, headliner morali della serata.
Dalla loro parte hanno il pubblico, un ottimo frontman e soprattutto le canzoni; favoloso l'ultimo Chasing Hamburg, che viene rifatto in buona parte, a partire da Living Saints, con la sua derivazione Hot Water Music arricchita di una notevole vivacità. Jimmy Stadt non si concede pause e trascina l'intero club per una buona mezz'ora, sempre con il sorriso stampato in faccia. Già a Milano, di spalla ai Gaslight Anthem, se ne poteva intuire il potenziale, non a caso a Gainesville saranno i protagonisti di una serata cui però non parteciperemo.
A chiudere, gli Strike Anywhere che in 10 anni di vita sono già veterani, sempre divertenti sul palco, onestissimi e un po' intrappolati nel loro hardcore melodico. Oserei dire che Thomas Barnett indossa la stessa maglietta dei Clash ogni volta che lo vedo, ma l'applauso lo merita sempre, essendo tra l'altro uno dei pochi che cerca di dire due cose intelligenti tra un pezzo e l'altro.



THE FEST day 1

Un paio d'ore di viaggio ci portano dritti a Gainesville, prima tappa all'Holiday Inn per deposito bagagli e ritiro degli indispensabili bracciali che permettono l'accesso ai locali coinvolti in The Fest.
Nota a margine: l'Holiday Inn è la sede ufficiale dell'evento, lì avviene la registrazione e lì trovate facilmente metà dei musicisti; non è però il posto migliore dove soggiornare: la notte - a causa di problemi risalenti agli anni passati - è sorvegliato dalla security, si entra e si esce senza problemi ma rimane il centro di The Fest solo dal punto di vista organizzativo.
Comunque sia, bracciale viola al polso, un breve sguardo al Flea Market (il "mercatino" rimane attivo un paio di giorni, naturalmente noi ci torniamo il terzo...) a al party in piscina, e subito dopo il primo incontro con la peggiore realtà di The Fest: le code. Sì, l'idea di base è fantastica, con un bracciale entrate ed uscite da ogni posto, peccato che lo vogliano fare altre duemila persone, mentre sono dei rigorosi volontari - contapersone alla mano - a verificare quanti escono e quanti di conseguenza entrano nei club.
Fortuna vuole che i locali siano tutti piuttosto vicini tra di loro, quindi mentre sfuma il tentativo di vedere i Magrudergrind al Common Grounds, ci si butta nella coda del 1982. Risentiamo i Ruiner dall'esterno e siamo all'interno del locale giusto in tempo per i Defeater.
Il posto è piccolo e trasuda così come il mio long island, di fronte al palco basso non penso ci stiano più di 150 persone. I Defeater, anch'essi su Bridge 9, si mettono nelle mani del proprio cantante che, chitarra in mano, senza microfono, attacca con la parte finale (quella folk) di Prophets in Plain Clothes. Da lì è un crescere di tensione, rispetto al loro Travels la resa dal vivo è più heavy, pesante, con una creatività sopra la media. Ben si collocano tra i propri contemporanei e compagni di etichetta, Have Heart compresi, cui dedicano un pezzo.
Lasciamo il 1982 e nell'imbarazzo della scelta (7 Seconds da una parte, Polar Bear Club con The Ghost da un'altra, i redivivi Clairmel 100 metri più in là...), giochiamo sul sicuro e ritentiamo con il Common Grounds. Coda. Ancora coda. Young Widows e Coliseum se ne vanno nell'attesa, e prendiamo posto per i Russian Circles. Non sono un fanatico dei gruppi strumentali, ma il loro set fila liscio, "meglio dei Pelican" è il giudizio che rubo a terzi e condivido.
I Torche prendono il loro posto, In Italia sono passati ormai un paio di volte, a Gainesville sono quasi di casa. Stazioniamo davanti al palco e mi procuro i primi lividi della tre giorni, schivando fluenti chiome (appiccicaticce), impegnate in sfrenati headbanging, e i piedi di chi prende il volo dietro e davanti di noi. Live potentissimi, dischi fighi, packaging senza rivali fanno dei Torche uno dei gruppi giustamente più ricercati degli ultimi anni.
La birra Yuengling è la mia salvezza, quando iniziano i Coalesce la mia temperatura interna è ancora lontana dalla normalità e quindi ritardiamo l'entrata di qualche minuto. Un tragico errore perché il gruppo di Give Them Rope è impegnato in un set della madonna. Non me ne voglia il Magnolia, soprattutto il suo impianto estivo, ma pare davvero un'altra band rispetto a quella transitata da noi a inizio estate 09. Il suono, disperso a Milano complice il palco all'aperto, viene riconcentrato e compresso nel club, ed è evidente che i Coalesce si ritrovano in una situazione più congeniale. Letteralmente sono martellate, una dopo l'altra, Jes Steineger pare in acido e finisce sdraiato sul palco. Il locale si svuota in tempo record, e a noi rimane la cena notturna.
Gainesville by night offre anche una serie di concerti più o meno improvvisati in case private e magazzini e il forum di thefestfl.com vi aiuta a districarvi tra gli eventi paralleli. Magrudergrind, Crime In Stereo, Tiltwheel..., persino 4/5 gruppi acustici in non ricordo quale parco…, peccato che certe cose si scoprano in ritardo...

Matt Smith, chitarrista · Strike Anyhwere
@ The Social, Orlando
www.myspace.com/strikeanywhere
www.myspace.com/desertboysbaltimore

SD: 7/8 anni fa hai dormito a casa mia dopo la vostra data a Bergamo e adesso fai da headliner al tour Bridge 9, cosa è cambiato nella tua vita?
MS: Ahah, in realtà non molto, che tu ci creda o meno! Le cose vanno praticamente allo stesso modo, anche in questo tour ci capita di dormire a casa di qualche sconosciuto. Normalmente abbiamo un bel furgone per il tour ma si è rotto qualche giorno fa e siamo passati a un veicolo molto più piccolo, davvero non mi pare ci siano grandi differenze!
SD: Cosa vi ha portati a Bridge 9?
MS: Non saprei, anche se ora ci sono due membri del gruppo che vivono sulla West Coast, ci siamo sempre considerati una East Coast band e ci siamo sempre trovati benissimo con Jade Tree, non ci sono stati problemi con loro. Penso che la band abbia solo voluto provare qualcosa di nuovo, e Bridge 9 si è proposta con delle buone idee. E' una etichetta hardcore molto valida e noi volevamo tornare a questo genere di radici.
SD: Hai ancora qualche gruppo parallelamente agli Strike Anywhere?
MS: In questo momento ho i Desert Boys, io mi occupo di chitarra e cori, e poi alla voce c'è Ryan (Shelkett) che era il cantante dei Liars Academy e dei Cross My Heart. E' divertente, del tutto diverso, facciamo indie, quasi alt country. Non abbiamo ancora un'etichetta, solo tre pezzi sul nostro myspace, dovremmo finire un demo per il prossimo anno.
SD: Per voi è la prima esperienza a The Fest?
No, ci abbiamo già suonato lo scorso anno durante il tour con i Bouncing Souls ed è stato fantastico. Da quel che mi hanno detto è cresciuta anno dopo anno, e mi pare che quest'anno abbiano anche ridotto un minimo il numero dei gruppi. E' davvero una festa gigantesca, la città si apre e sopporta cose con cui normalmente non vorrebbe avere nulla a che fare! Arriva gente da qualsiasi parte del mondo, molti gruppi fighi, litri di Pabst...
SD: Pensi di avere del tempo per vedere qualche gruppo?
MS: No, sfortunatamente saremo a Gainesville solo un giorno, vedremo qualche gruppo solo domani. Iniziano alle 5, noi suoniamo intorno alle 11 e ripartiremo in nottata.
SD: Qual è il gruppo che avresti voluto vedere?
MS: Mi sarebbe davvero piaciuto vedere gli Snuff sabato, inoltre sono un buon amico dei Dead To Me che suoneranno prima di loro, ma mi perderò entrambi. Ho sempre adorato gli Snuff, io ho 31 anni e li ho visti un paio di volte, me li ricordo nella seconda metà degli anni 90, penso 95 e 96, e non li ho più visti da allora, mi sa che ci saranno un po' di vecchi al loro show! In effetti The Fest mi sembrava il perfetto festival per trentenni!
SD: Yeah, you still have a chance! In Europa di solito il pubblico è un po' più maturo, al Warped Tour, qui negli Stati Uniti, la maggior parte del pubblico è minorenne, arriva a malapena ai 21 anni!
In questo tour tra l'altro siete la band più avanti con gli anni, e siete anche gli unici che tra un pezzo e l'altro dicono qualcosa più di dove sta il banco del merchandise...
MS: Sì, è vero, mi piace avere un pubblico ricettivo. Da parte mia sono piuttosto timido, ma Tom parla abbastanza per tutto il resto del gruppo! Nei posti più piccoli mi capita di essere più aperto verso il pubblico, quando siamo su palchi più bassi mi viene più facile.
SD: Qual è il gruppo più sottovalutato del punk rock statunitense?
MS: Il primo che mi viene in mente è un gruppo con cui abbiamo anche fatto parecchi concerti, gli Explosion, anche loro su Jade Tree con il disco Flash Flash Flash. Credo fosse una band fantastica, ha partecipato a decine di tour, dai Face To Face agli International Noise Conspiracy, ma per qualche strano motivo negli Stati Uniti non ha mai ottenuto il successo che meritava. Immagino che tra altri dieci anni le persone potrebbero finalmente accorgersene! Tra i gruppi nuovi direi i Dead To Me, hanno un paio di dischi su Fat Wreck, ottimi musicisti e ottime persone, abbiamo suonato assieme diverse volte (e continuano a farlo, ultimo il loro tour europeo in inverno, nda). Il nuovo disco si chiama African Elephant e dovreste davvero ascoltarlo!

Continues...

Txt Milo Bandini **Graphics** Oakland Police

MONOTONIX

1.Oakland. Tra le città californiane visitate, Oakland é quella che, eufemisticamente, mi attrae meno. Per quanto ricca musicalmente, fa percepire, anche al semplice turista, una tensione latente da cui non riesci a divincolarti. Anche nei club dove la scena subisce la pressione di Berkeley e S.F.

2. Monotonix. Settembre 2008. Leggo sul Los Angeles Weekly che i Monotonix (trio di Tel Aviv voce-chitarra-batteria) sono in California per una serie di concerti. Mi sono sconosciuti, ma li raccontano come un gruppo imperdibile dal vivo. La stessa cosa la trovo sul San Francisco Weekly qualche giorno dopo. A questo punto vado da Amoeba e prendo “Body Language”, mini CD di sei brani pubblicato da Drag City (2007). Tim Green, tra le tante cose, ex chitarrista dei Nation Of Ulysses, li produce, ma le aspettative rimangono deluse. Hard rock/grunge ben fatto ma fuori tempo massimo e senza tratti distintivi. Tanto rumore per nulla.

3. Oakland + Monotonix. Leggo l’ennesima recensione entusiasta che annuncia, la sera stessa, i Monotonix allo Stork Club di Oakland. Avessero suonato i Never Healed mi sarei presentato tre ore prima, ma i Monotonix!! Vado. Non vado.

Vado.

››

Fast Forward. Secondo disco. ‘Where Were You When It Happened?’ sempre per Drag City (2009) e sempre con l’aiuto di Tim Green. Colpisce la copertina che é un tributo/parodia a ‘Sticky Fingers’ degli Stones: primo piano della zona pelvica da cui sbucano le tre teste dei nostri che, per come posizionate pur senza essere volgari, non possono non strappare un sorriso. Colpisce meno il disco, sulla medesima direttrice di ‘Body Language’, anche se registrato e suonato bene e con più sfumature. Non mi appassiona, però ammetto che guadagna ad ogni ascolto e alla fine il mio voto va a quello strano ibrido hardcore-grunge che é ‘Spit It On Your Face’.

Vado, dicevo. Varcata la soglia dello Stork la scena é questa: palco vuoto e batteria (grancassa e un piatto) montata quasi in mezzo al locale. Uh. Corollario di persone coagulate intorno al bar e nessun movimento. Un attimo dopo tre tizi si aggirano intorno al palco e prendono posizione. Il batterista ha i capelli come Marco Simoncelli, il chitarrista sembra uscito dalla copertina di ‘Ultramega OK’ e il cantante é il fratello di Borat in pieno trip per i Tre Moschettieri. Penso: ma questi non sono normali.

Infatti: non é normale fare il trenino ad un concerto. E nemmeno ritrovare il batterista (lui e la sua grancassa) portato in giro sulle spalle del pubblico (per i seguaci, drum-surfing). E neanche che il cantante organizzi i cori come un intrattenitore ad una convention aziendale. NON é normale, specie se l’intrattenitore é a torso nudo e indossa pantaloncini in raso da basket anni ’70 e calze multicolori. Ah, ecco perché hanno chiamato il disco ‘Body Language’. I Monotonix non sono normali e il loro spettacolo te lo ricorderai finché campi. Se poi sei fortunato e li rivedi (io sono fortunato) non pensare che facciano le stesse cose. No. L’unica cosa certa é che te ne ritorni a casa con il sorriso sulle labbra. Lo noti sui volti del pubblico; ascolti i commenti e non puoi non essere d’accordo. I Monotonix sono il Cirque Du Soleil de noantri. Oppure, se utenti MAC, the band for the rest of us.

A togliermi il sorriso ebete ci ha pensato la Polizia della città che “eufemisticamente mi attrae meno” con un divieto di sosta da $ 48. **Ladri!**

www.myspace.com/raekwon

RAEKWON

Txt Andrea Mazzoli, **Pics** Rigablood

I Wu Tang Clan sono stati per anni un punto di riferimento dell'hip hop mondiale. Sotto il loro logo è nascosto un modo di far musica e di concepire l'underground del tutto innovativo e che è stato d'ispirazione per le generazioni future.
La doppia V è ben presto diventata un simbolo, un richiamo, e sussurra ancora alle orecchie di chi la incontra una sola parola inossidabile: credibilità.
Non si recita più la parte del ghettuso perché chi è cresciuto a Coney Island negli anni Novanta ne ha abbastanza di recitare. Ora si parla di strada, con i suoi traffici e le sue contraddizioni ma, finalmente, in un modo nuovo, con riferimenti alle katane e alle stelle ninja piuttosto che alle pistole, perché il tempo dei gangsta è finito, e chi per strada ci vive ora lo deve fare da samurai, abbracciando una filosofia stoica di onore, morte e verità. La stessa dell'omonimo tempio Shaolin a cui i Wu Tang hanno rubato il nome. La stessa del mafious rap ispirato alla cultura italo americana che per anni ha dettato legge tra i quartieri. Quindi, che il Wu Tang Clan sia uno dei gruppi più seguiti, nonostante siano trascorsi oltre quindici anni dal loro esordio, sembra scontato dirlo. E lo dimostra, anche, il grande successo delle date italiane del tour di Raekwon, **Wu Tang Member from 1993**, soprannominato The Cheaf in onore della sua bravura, e che proprio in questo periodo sta portando in tutta Europa il live del suo nuovo disco '**Only Built For Cuban Linx…Pt.II**'. Parte due perché il disco vuole riprendere direttamente il discorso iniziato con '**Only Built For Cuban Linx…**', l'album con cui Raekwon esordì più di dieci anni fa e che, nel giro di soli tre giorni, gli valse il disco d'oro e la consacrazione nel firmamento del rap.
Giambattista Vico direbbe corsi e ricorsi storici, e io credo in certi casi sia proprio necessario ritornare sulle cose già dette. A volte per ampliarle, altre volte per ripeterle, quando sono le situazioni a farlo.
In un momento in cui il mainstream sembra andare in una sola direzione, '**Only Built For Cuban Linx...Pt.II**' si distingue per la ricerca di un sound classico ma attuale, doverosamente arricchito da ovvi aggiustamenti moderni che però non snaturano l'essenzialità e quel suono sporco tipicamente golden age. Tipicamente Wu Tang. E che deve al funk e alle colonne sonore dei B-Movie la propria matrice. È RZA infatti, uno dei fondatori dei Wu Tang, musicista e produttore innovativo, che vanta collaborazioni trasversali tra cui, forse, le più popolari quelle con Quentin Tarantino per le colonne sonore di '**Kill Bill**', a dettare la linea del disco. Affiancato per l'occasione dai migliori beatmaker del momento, per un sound che, se non fosse anacronistico chiamarlo così, potremmo decisamente definire east coast. Oltre al sopracitato RZA, i beat sono firmati Dottor Dre, Necro, Marley Marl, J Dilla, Pete Roc. Tutti nomi importanti e impegnativi, ma che difficilmente deludono le aspettative. Come c'era da aspettarselo le scelte per le feat sono ricadute quasi tutte all'interno della **Wu Tang – Corp**, affidando a pochi esterni ben scelti il compito di impreziosire l'album. Oltre a Jadakiss, Styles P, Busta Rhymes, troviamo la leggenda della east cost anni Novanta: Slick Rick. Uno degli artisti che maggiormente ha contribuito a rendere l'hip hop quello che è stato e che, come dimostrano le scelte di Raekwon , quello che vuole tornare ad essere. Sicuramente Raekwon è cambiato. Non è più incazzato come nel 1995, quando era appena uscito dall'angolo, e aveva tutto da dimostrare. Ora affronta le tematiche e la vita con più freddezza, cosciente del suo ruolo, al di sopra delle leggi del mercato, per riallacciare con le strade quel rapporto privilegiato, sincero, che aveva contraddistinto i Wu Tang e il suo disco d'esordio, e per ridare voce a quella comunità che, sembra, essere stata ingoiata dallo stesso sistema che ha combattuto. '**Only Built For Cuban Linx...Pt.II**' è un monumento a quella New York che ormai vive solo nei sogni dei b-boy cresciuti negli anni Novanta. Un posto magico e onirico, di certo non facile, ma che c'ha ispirato e che ancora continua a farlo, anche se da sotto una patina di plastica. Ma qualcosa si sta muovendo.

"It's about going back but also going forward. I've learned to better myself in the time between and I'm stronger now." - Raekwon.

Txt Dario Bedin aka Dax DJ www.family-house.net
Pics Rigablood

Tama Sumo (Berghain/Panoramabar, Ostgut - Berlin)
Dal Berghain / Panoramabar: la Regina della Club Culture Berlinese e gli infiniti after-hours che vanno oltre la domenica sera. Sound e carisma unico. Nata e cresciuta a Berlino, Tama Sumo inizia a sviluppare le sue straordinarie doti di dj in un club chiamato Drama.
Fin dal primo momento riesce a differenziarsi dai colleghi berlinesi per la sua proposta musicale, composta essenzialmente da vocal house dai tocchi acid e funk, sonorità lontane dalla techno che spopolava in Germania durante quel periodo.
Nel 1997 il Tresor le offre la residency che manterrà fino al 2001, anno nel quale inizia a collaborare con Ostgut club (che successivamente diventerà Berghain/Panorama Bar). In questi anni comincia ad avvicinarsi anche alla Techno, non sentendo più la necessità di rimarcare quella linea divisoria che attraversava i due generi: gioca con mood e atmosfere differenti, accompagna il pubblico in un viaggio senza tempo. Dopo aver lavorato in studio per parecchi anni con l'amico Prosumer, nel 2008 firma l'ep 'Play Up' sull'etichetta Ostgut Ton, un'autentica perla di matrice house.
Nei prossimi mesi la vedremo impegnata nelle consolle di tutto il mondo per promuovere 'Panorama Bar 02', compilation ufficiale del leggendario club berlinese…raccolta che è già entrata tra i migliori DJ set/Compilation dell'anno.

SD: Presentati e parlaci del nuovo 'Panorama 2.0' mix CD…
TS: Ciao a tutti, sono Tama Sumo (o Kerstin Egert nella vita di tutti i giorni), vivo a Berlino dal 1990. La mia vita e la mia passione sono la musica, specialmente la musica elettronica, almeno finché che questa mi aprirà il cuore e la mente…e adoro condividere ciò con altre persone.
Dal 1993 lavoro come Dj e nel 2008 è uscito il mio primo 12" su Ostgut Ton – una coproduzione con Prosumer.
Nel 2009 l'etichetta Ostgut Ton mi chiese di produrre il loro secondo 'Panoramabar Mix' CD. Il primo fu prodotto da Cassy nel 2006, hanno anche prodotto 3 'Berghain Mix' CDs fatti da André Galluzi, Marcel Dettmann e Len Faki. Tutti 'Berghain / Panoramabar' Mix CDs furono fatti da Dj interni, un po' come dare un biglietto da visita musicale e personale del locale dove suonavamo.
Panoramabar è un qualcosa dove diverse varietà di house, tech-house, minimal o disco e pop music trovano una casa. Per me è stato veramente qualcosa di importante trasportare il mio personale Panoramabar-feeling in questo CDs praticamente house ma fatto con un suono autentico. Volevo ricreare quell'atmosfera soulful, powerful, funky, rough e dirty house mixata a un buon flow e a tutta la musica che mi ha ispirato in tutti questi anni, vecchia o nuova che sia. Un'impresa non semplice, ma con un po' d'impegno direi fattibile.

SD: Parlaci del tuo background musicale e club culture.
TS: Mi sono trasferita dalla Germania del sud a Berlino durante il processo di riunificazione. Fu un momento storico di una certa importanza, anche per quanto riguarda la scena dei club. C'erano molto posti nella allora Berlino Est, e alcuni di questi posti in centro erano più o meno non ufficiali e usati dalla gente per fare dei party. L'atmosfera allora era veramente grandiosa, tutto era nuovo, grezzo, innovativo, improvvisato, sporco e sexy e la gente era curiosa di sapere che cosa sarebbe successo…
La colonna sonora di Berlino in quel periodo era principalmente la Techno, ed era questa che veniva proposta maggiormente nelle "eastern party locations".

Adoravo la techno ma allo stesso tempo ero molto attratta dalla più calda e soulful musica house, che al tempo non era molto popolare a Berlino.
Ero sempre in giro in quel periodo e compravo un sacco di dischi, ma cominciai a fare la Dj soltanto nel Settembre del 1993 in un bar chiamato Drama, un adorabile bar di Berlino-Kreuzberg che è la zona dove la gente va a divertirsi una volta uscita dai club.
Qualche settimana dopo il mio primo vero concerto al Drama diventai presto una Dj regolare dietro i tecnici durante il sabato gay al Cafè Moskau.
Nel 1994 cominciai a suonare regolarmente al leggendario techno-club Globus / Tresor e sono stata una Dj fissa per 11 anni.
Fino al 2001 ho anche suonato regolarmente al Dance With The Aliens, un party che si teneva al vecchio OstGut, il famigerato bar di Berghain. Di conseguenza diventai una Dj fissa al nuovo Panoramabar e Berghain. Durante tutti questi anni ho sperimentato un sacco di stili diversi e differenti Dj set variando l'house in tutte le sue sfaccettature, combinato con techno, old electro, disco e pop. Il tutto molto profondo, sexy, sporco, jacking, grezzo e funky.

SD: Tu che ne pensi della scena Techno-House di Berlino? Rimane sempre l'Olimpo europeo del genere?
TS: La scena di Berlino è molto versatile per quanto riguarda la musica elettronica e la scena party. Senza dubbio la musica che ha dominato negli ultimi 20 anni è la techno, da quella grezza industrial o Detroit techno o minimal techno, quest'ultima fu portavoce di una grande scena intorno 2000.
Allo stesso tempo sembra che gli Housecrowd a Berlino stiano crescendo molto, è nei club e ai party dove vengono proposte queste sonorità che mi puoi trovare. Per citarne qualcuno: a parte il Panoramabar, c'è il Tape Club, Horst o party come Retreatnight.
Quando suono o esco cerco sempre posti che credano molto nel buon suono, nelle persone e in un'atmosfera rilassata, oltre a questo sono i posti più trashy o che seguono una certa idea di veramente sperimentale che catturano la mia attenzione. Musicalmente rimango fortemente impressionata se un Dj ha il coraggio di suonare non solo qualcosa di funzionale ma, anche, musica che magari risulti più difficile da consumare a primo impatto; se hai questo tutto può essere più interessante e divertente.

SD: Che cosa cerchi in un beat? Da dove continui a trarre l'ispirazione che motiva i tuoi mixing?
TS: Il funk e la diversità sono quello che cerco in un beat. L'ispirazione invece la traggo soprattutto dai miei amici e Dj colleghi che mi ispirano tanto quanto i negozi di dischi e i club dove suono o vado più spesso, sono tanti.

SD: Quali sono gli artisti che ascolti di più al momento?
TS: Ascolto sempre i miei Berghain / Panoramabar colleghi e apprezzo molto i loro lavori.
Oltre a questi adoro la musica di:
'Underground Quality' artists like Levon Vincent, DJ Qu, DJ Jus Ed, Fred P., Anton Zap and Nina Kraviz, Tevo Howard, Lerosa, Basic Soul Unit, Marcello Napoletano & I.F.M., old and new stuff by Larry Heard, old and new stuff by Moodymann, Lucretio, Ra.H, XDB, Mike Huckaby, Wbeeza, Trus' me, John Daly, Marcellus Pittmann, Theo Parrish, Specter, Juju & Jordash, Ost & Kjex, John Roberts, old and new stuff by Anthony Shake Shakir, Redshape, Omar S, 6th Borough Project, Cottam.

SD: Il miglior posto per la musica…in tutto il mondo? Secondo la tua personale opinione nella scena.
TS: Berghain / Panoramabar, The Südelectronic Parties a Londra, Pacotek Parties in Jerusalem & Tel Aviv, La Villa a Oslo, Cassero a Bologna, Techstock @ Reitschule Bern, Unit a Tokyo, Bar Sartea a Vicenza, T-Bar a London, Nefertiti a Göteborg, Loaded @ Rashomon a Roma.

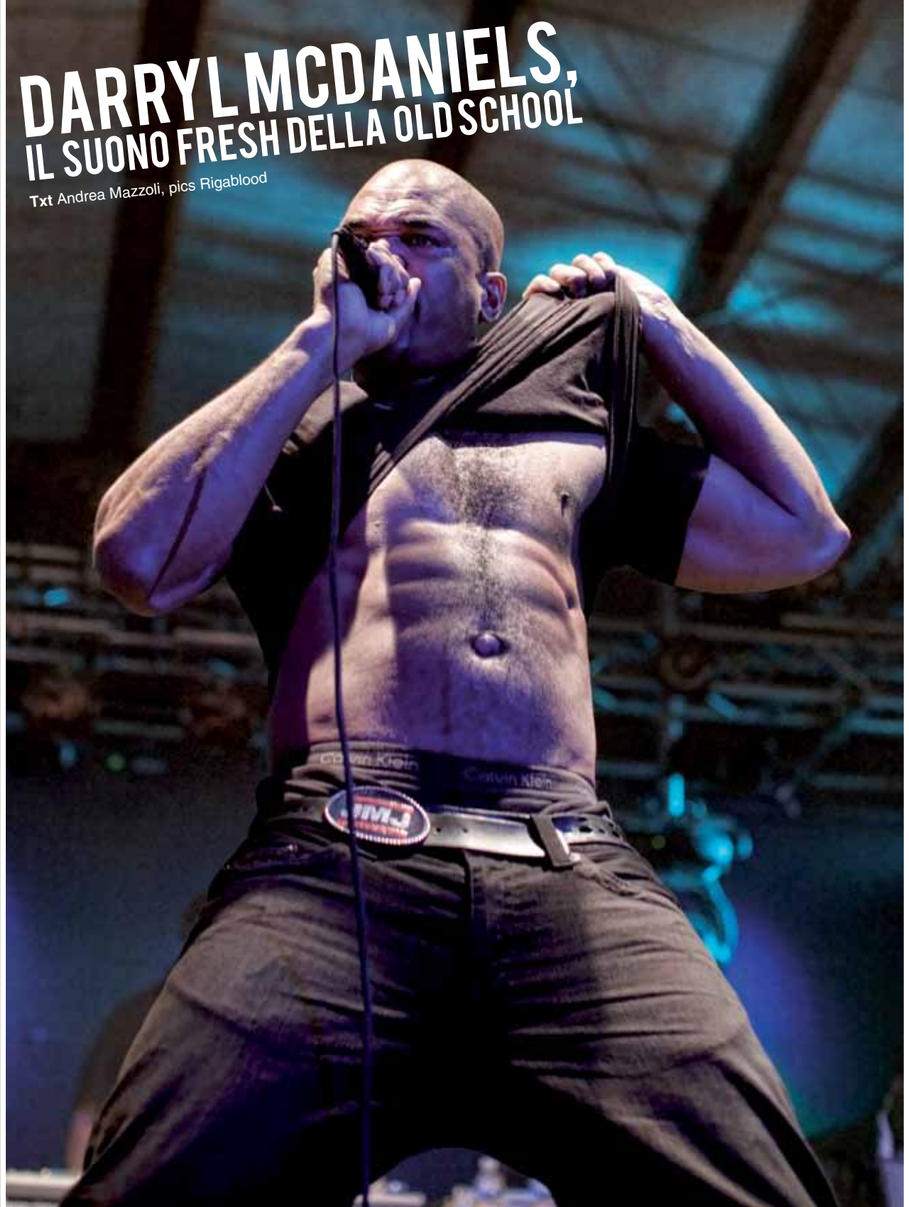
SD: Samples or Analog equipment?!
TS: Sto costruendo in questo momento il mio piccolo studio personale. Il mio analogue equipment è molto funzionale e a casa ho: un Roland SH 101, un Roland TR 808 e un Nord Lead 2.

SD: Parlaci della tua passione per i vinili, sappiamo che viene definita leggendaria e infinita?
TS: Ci sono diverse ragioni che rendono il vinile il mio formato preferito: il suono e la maneggevolezza.
Lo sento più tridimensionale rispetto a un suono freddo e pulito. L'analogico emana un calore particolare.
Per quanto riguarda la maneggevolezza: la musica per me è qualcosa di estremamente sensuale e lavorare con i dischi per me è la stessa cosa; quindi direi che è una scelta perfetta.
Adoro il look dei dischi, cercarne uno in particolare nel mio caso, tirarlo fuori dall'involucro, metterlo sul piatto e iniziare a mixarlo.
Comunque mixare vinili rimane un lavoro manuale, il quale può non essere perfetto tutte le volte, ma è proprio questo punto che lo rende così affascinante per me.
Oltre a questo, quello che davvero non mi piace è la "cheaper mentality" che si combina con i CDs o il download. Penso che il lavoro di produzione che sta dietro ad un vinile giustifichi i suoi costi. Ho dovuto fare un sacco di lavori che non mi piacevano per potermi comprare i miei dischi ma, in un certo senso, questo li rende ancora più preziosi per me. Spero davvero che il prezzo di un disco forse possa salvare un minimo da un facile uso e consumo di questo prodotto.
E alla fine c'è un aspetto sociale: io amo condividere musica con le persone e un record shop è una buona opportunità per fare questo. Spesso vado a comprare dischi con i miei amici e colleghi e molto spesso accade che trovi già qualcuno che conosci all'interno del negozio. Mi piace molto che si combinino queste cose mentre compro musica.
Infine, non meno importante: non mi piace vedere i Dj che guardano la prossima traccia sul loro computer, ho sempre avuto la sensazione che in realtà si stiano controllando l'e-mail, non è sexy secondo me!!!

SD: Parlando del futuro, riguardo il tuo suono, la musica, la ritmica…che hai in mente?
TS: Lavorerò a qualcosa di molto interessante, state tranquilli e rilassati…

DARRYL MCDANIELS, IL SUONO FRESH DELLA OLD SCHOOL

Txt Andrea Mazzoli, pics Rigablood



www.myspace.com/dmc
www.me-dmc.com
www.rundmc.com

Il 2010 è iniziato con la soundtrack giusta. Il 16 gennaio, infatti, l'Estragon di Bologna ha ospitato l'unica data italiana del tour europeo di Darryl "Dmc" McDaniels. Dmc, esatto, proprio quella metà del mitico logo che ha fatto semplicemente la storia dell'hip hop: i **Run Dmc**!

Dmc, **Reverend Run** e J**am Master Jay** hanno collezionato una serie di primati capaci di scoraggiare ogni altro rapper, e di bacchettare sulle mani, ogni musicista che nega ancora questo appellativo a chi fa musica hip hop.

Hai presente i Run Dmc? Se non li conosci, ti dirò solo che sono stati il primo gruppo hip hop entrato nelle top ten di Billboard. E che le loro scarpe slacciate (le mitiche Super Star dell'Adidas) e le loro felpe con le bande bianche, sono state i feticci cool di ogni b-boy anni ottanta. Sì, che li hai presente. Sono stati i primi a suonare a un programma di MTV e il primo gruppo a essere nominato ai Grammy Awards, e sono loro la ragione per cui i Grammy Award, ora, hanno una categoria Rap.

Sono stati il primo gruppo a portare il rap dal ghetto al mainstream, quando in Italia ancora non sapevamo nemmeno cosa significasse "mainstream".

Sono stati i primi a vincere un disco di platino ed è grazie a loro se oggi il rap è un genere musicale riconosciuto in tutto il mondo. Quindi, magari non ne conosci la discografia, ma se fai o ascolti rap, li hai sicuramente presente e ti sarà capitato, almeno un milione di volte, di vedere i frame dei loro video nella sigla di qualche programma Hip Hop, o di aver ascoltato la loro canzone con gli Aerosmith in qualche "selecta" old school.

Ecco, questi sono i Run Dmc, e, anche se Dmc era il "nerd" del gruppo, - cioè, quello non bravo quanto Reverend Run e nemmeno carismatico come Jam Master Jay-, le date del suo tour da solista stanno ottenendo un grande successo in tutta Europa. In Slovenia, in Austria e in Svizzera prima che in Italia, Il pubblico ha risposto con un grande entusiasmo, precipitandosi alle serate per cantare 'The Tricky', o il ritornello di 'Walk This Way', o anche solo per vedere uno di quei buffi cappelli che Dmc indossava negli anni Ottanta e che ormai sono diventati il simbolo di un'intera generazione.

La cosa incredibile, però, è che metà della gente sotto il palco non era nemmeno nata quando Dmc e il suo gruppo portavano in giro per il mondo i loro pezzi più fighi. E pochi di loro si ricorderanno di quella volta che, nel 1988, parteciparono alla trasmissione "1, 2, 3 Jovanotti" condotta niente meno che dal discutibile pioniere dell'hip hop nostrano.

Forse, però, questo significa che, in un periodo in cui l'hip hop ha venduto l'anima al diavolo della musica sintetica e i principi di Afrika Bambaataa alla cucina di Faust, il rap degli "originatori" sembra soddisfare quella ricerca di originalità, serietà e rispetto, un tempo imprescindibile da questa cultura e che sta tornando a essere sentita come un'esigenza.

Come dire: il rap dei pionieri è ancora una volta molto più all'avanguardia di ogni sperimentazione post moderna.

Dopo l'assassinio di Jam Master Jay, il mondo dell'hip hop ha subito l'ennesimo duro colpo. I Run Dmc sono stati un esempio non solo per molti mc newyorkesi ma per ogni giovane afro americano cui hanno insegnato a credere possibile il tanto controverso "american dream".

La sua morte ha provocato una serie di tributi e riconoscimenti tra i quali, sicuramente, il più famoso è quello dei Dilated Peoples e Kanye West, con la loro.

A quasi dieci anni dalla scomparsa del suo amico di sempre, DMC chiede di ricordarlo con minuto di silenzio, e anche questa volta il pubblico dell'Estragon si riunisce nel più semplice e rispettoso dei saluti. Ed è facile ipotizzare che accadrà così un pò in tutti i locali che il tour toccherà, poiché l'hip hop, anche se ha le radici ben piantate nel Bronx, non è circoscrivibile ad una sola nazione ed è ormai diventato un patrimonio comune.

Quella capacità di alternare pezzi party alla serietà dei concetti, il ritmo alla poesia delle parole, sembra una peculiarità destinata a scomparire, o almeno a vivere esclusivamente in qualche vecchio disco, di quelli che si facevano con ispirazione, quando comunicare era ancora un'esigenza. Ma questo mini tour europeo in sei date, porta sul palco e ad un pubblico relativamente giovane, un po' di quell'energia originale, fresca, che è stata il motore pulsante di una rivincita sociale che ha fatto del rap il proprio mezzo di comunicazione, e il proprio divertimento.

In questo tour, Dmc è affiancato da Dj Charlie Chan che, proprio la notte del 16, ha catturato la folla con quella che è la disciplina più storica dell'hip hop, il turntablism. I suoi scratch hanno ipnotizzato la platea e fatto ballare anche le menti più restie, dimostrandosi molto di più della semplice spalla ma parte integrante di uno show di successo.

Come dire: c'erano due autentiche Super Star sopra il palco, e questa volta non sto parlando delle scarpe.

www.myspace.com/alexisonfire | www.theonlybandever.com | www.vagrant.com

ALEXISONFIRE

Txt Elisa Covino **Pics** Luca Benedet

"La recensione di Old Crows / Young Cardinals!" "George ma tu capisci l'italiano?!" "Certamente Dallas, qui c'è scritto che Old Crows / Young Cardinals è il miglior disco mai uscito!" E' così che abbiamo trovato gli ALEXISONFIRE, con la prima copia di Salad Days tra le mani, distrutti da un viaggio interminabile da Vienna a Milano con annesso tour bus in avaria. La band ha pubblicato di recente il suo quarto studio album, che li ha visti prendere le distanze dalle loro origini screamo. Dopo una assenza di quasi 3 anni dai palchi della penisola abbiamo colto al volo l'occasione per scambiare qualche parola con George Pettit frontman della band di St Catharines. Personaggio alquanto bizzarro...

SD: Per quale motivo avete scelto 'Old Crows / Young Cardinals' come titolo dell'album?
G: Inizialmente il titolo dell'album doveva essere solamente 'Young Cardinals' ma poi quando abbiamo terminato di scrivere 'Old Crows', appunto la prima traccia, è nata una sorta di conflitto tra quale dei due titoli preferivamo, la soluzione finale è stata di intitolarlo con una sorta di miscelatura fra le 2 cose.

SD: Se dovessi consigliare una canzone del nuovo album quale sarebbe? Un titolo preciso!
G: Decisamente 'Old Crows', la prima canzone dell'album. Poi tutte le altre undici a ruota, te l'ho detto, questo è il miglior album della storia! (risate grasse, pare che nemmeno lui si prenda troppo sul serio).

SD: George, questo è il vostro IV album. Dove trovate le motivazioni per crederci ancora?
G: I fan! Tu non puoi capire quante soddisfazioni dà ritrovarsi davanti tutte le volte così tante persone che cantano le tue canzoni e si esaltano con te durante lo show! E ogni volta che terminiamo di scrivere qualcosa e vediamo che ha un buon riscontro sul nostro pubblico ci vien subito voglia di scrivere altro materiale, di fare show per poter provare di nuovo quella soddisfazione! Wère fan junkie.

SD: I primi 3 album sono usciti tutti nel giro di poco tempo, 'Old Crows/ Young Cardinals' invece dopo quasi 3 anni di gestazione post 'Crisis'. Come mai? Qualche motivo specifico?
G: Hai ragione. I primi tre album sono stati scritti durante le pause dai tour. Quindi facevamo un tour, finito il tour scrivevamo canzoni e poi si ripartiva per un altro tour. Per questo album invece ci siamo presi il dovuto tempo. Volevamo creare qualcosa di perfetto, trovare la giusta sinergia tra parole e musica. E ci siamo riusciti o no? A te che ne è sembrato? Noi siamo molto ma molto soddisfatti di ciò.

SD: Siete tutti impegnati in altri progetti: Dallas con City and Colour, poi The Black Lungs, Hunter, Bergenfield Four, Fucked Up. Tutto ciò creerà qualche problema agli Alexisonfire?
G: Assolutamente no. Gli Alexisonfire vengono prima di tutto. Il resto va in secondo piano. Ci siamo promessi questo. Ti faccio un esempio, se Dallas dovesse registrare ma lo stesso giorno all'ultimo minuto ci programmassero una data, lui rinuncerebbe subito alla registrazione. E' una regola di pacifica convivenza che siamo tutti d'accordo di rispettare. Alla fine la nostra carriera principe è questa.

SD: Cosa mi dici riguardo a questi altri progetti? Influenzano il sound degli Alexisonfire?
G: E' inevitabile credo. Ognuno degli altri progetti in cui siamo impegnati ci dà l'opportunità di suonare qualcosa di diverso ed è inevitabile che porti volente o nolente il proprio contributo quando lavoriamo nell'ambito Alexisonfire. In finale direi che è uno stimolo in più per non fossilizzarsi su determinati temi!

SD: Se ti fosse chiesto di cantare per l'ultima volta, quale sarebbe la canzone degli Alexisonfire che canteresti? Ehi non voglio mica portarti sfortuna, mi è venuta proprio così...
G: Canterei 'The Northern'. E' molto profonda come song. Per il resto vai tranquilla…non sarà l'ultima!

SD: Cancelleresti qualcosa dalla storia della tua band? Tutti han sempre qualcosa da levare...
G: Probabilmente il primo album e se devo dirla tutta anche due o tre pezzi del secondo! Eravamo giovani, i testi che scrivevamo erano quelli che erano. Avevamo solo voglia di suonare, di far show. Se ripenso a quei tempi con la mentalità di adesso ti direi "CHE SCHIFO". Però no, dai non cancellerei nemmeno quelli perchè ci hanno aiutato a crescere. Fa tutto parte del normale percorso di una band. Siamo partiti con quegli album per poi arrivare alla perfezione tipo con 'Old Crows / Young Cardinals'.

SD: Quali sono i vostri progetti dopo questo tour? Che domandone da 1.000.000 di verdoni.
G: Prima di tutto torneremo finalmente un po' a casa in Canada per trascorrere le vacanze di Natale e il Capodanno con le nostre famiglie. A metà febbraio saremo in Australia per il Soundwave Festival. A marzo torneremo in Canada per un tour che vede come headliner i Billy Talent. E poi sai cosa ti dico? Speriamo di tornare in Italia! Adoriamo questo paese..non lo dico per convenienza ma perché ci credo.

Get Up Kids

Txt Martina Lavarda **Illustration** Il Senor Lopez **Pics** Matt Cabani

www.myspace.com/thegetupkids
www.thegetupkids.com
www.vagrant.com

Bologna. E' il 30 agosto e ormai siamo agli sgoccioli dell'estate. Questa sera sotto il tendone dell'Estragon si esibiranno **The Get Up Kids**. Il loro è il "Ritorno" che molti fan aspettavano. I GUK si formano nel 1996, a Kansas City, la line up era composta da Matthew Pryor e Jim Sputic (voce e chitarra), Robert Pope (basso) e Ryan Pope (batteria).
Dopo alcuni sette pollici nel 1997 fanno uscire l'EP 'Woodson' e l'album di debutto 'Four Minute Mile' per la Doghouse Records.
Nel 1999 prima esce 'Eudora' e poi con l'etichetta Heroes & Villains/Vagrant 'Something To Write Home About', l'album che ha consacrato definitivamente la band. Nel 2002 esce 'On A Wirè, un album che si allontana un po' dalle sonorità emo che li hanno resi famosi per arrivare poi due anni più tardi all'ultimo lavoro 'Guilt Show' uscito nel 2004 appunto per la Vagrant.
Ormai non più ragazzini i Guk decidono il 2 luglio 2005 di sciogliersi ufficialmente con un concerto al Uptown's Theater di Kansas City, loro città natale. Di questi 4 anni di silenzio ne abbiamo discusso con il chitarrista Jim Sputic.

SD: Ciao Jim! Volevo iniziare questa intervista chiedendoti i veri motivi di questa reunion..La line up è sempre la stessa o è in qualche modo cambiata?
JS: Suptic: Quando abbiamo iniziato nella band c'era un altro batterista e dopo un anno Ryan il fratello del nostro bassista ci ha raggiunti. Credo sia stato nel 1998..non ricordo nemmeno! Abbiamo deciso di fare questa reunion perchè ci siamo ritrovati tra di noi e abbiamo realizzato che quando ci siamo sciolti non siamo passati per l'Europa, il Giappone, l'Australia, e quindi stiamo cercando di porre rimedio a questa nostra dimenticanza…beh in verità di tour così ne avevamo fatti.

SD: Come è cominciata la vostra passione per la musica? Come vi siete conosciuti ? Avevate idea che sareste diventati una delle più famose e soprattutto quotate band "emocore"?
JS: Non avevamo la benchè minima idea di quello che stavamo facendo. Volevamo soltanto fare della musica che ci piacesse e che suonasse come quella delle band che ascoltavamo in quel periodo. Rob ed io ci siamo conosciuti a scuola e ci frequentiamo da quando eravamo molto giovani. L'area di Kansas City non è molto grande, è formata da circa un milione di abitanti e non c'è una grande scena musicale, così ci siamo incontrati per via della nostra passione comune. Ma preferirei parlare di rock.

SD: Cosa ne pensate dell'emo al giorno d'oggi? Mi sembra si sia stravolto non poco il concetto…
JS: Non saprei..siamo stati fuori dalla scena per così tanto tempo. Tutto ciò che è "commercial-emo" non ha nulla a che vedere con quello che è la nostra band ora. Noi siamo una punk band e non mi interessa come ci definisce la gente…direi che, più che emo come è inteso oggi, siamo una band indie.
SD: Chi sono le persone che vi hanno influenzato maggiormente in tutte quelle scelte non necessariamente musicali? Che ne so, i vostri genitori piuttosto che qualche attore o rockstar…
JS: I miei genitori sicuramente! Mi hanno sempre supportato e mi hanno introdotto al mondo della musica. In famiglia siamo tutti musicisti anche se non professionisti e crescere in un ambiente così è stato fondamentale. Parlando di altri direi Mark Twain...l'americano più importante che con i suoi libri ti mostra realmente l'America com'è… e qualcuno dovrà pur accollarsi questo compito, sbaglio?

SD: Avete diviso il palco con moltissime band di tutti i tipi e dei generi più disparati. Con chi vi sentite di dire che avete avuto le migliori esperienze? Sia a livello di amicizia che professionali…
JS :Alcuni dei miei ricordi migliori son legati ai tour con la band Braid. Il nostro primo tour l'abbiamo fatto con loro e siamo usciti più o meno nello stesso periodo. A quell'epoca i tour li facevi solo per divertirti e a nessuno importava dei soldi...direi che quelli son stati i momenti migliori! (Ricordo, ndr)

SD: Se doveste raccomandare una band da ascoltare ai vostri fans quale sarebbe? Get Up Kids?
JS: Se dovessi consigliare qualche band direi decisamente i Pains Of Being Pure At Heart che sono una band pop di New York e poi direi i Phoenix! Sono le 2 cose più stimolanti che stiamo ascoltando come band attualmente. Ce ne sarebbero molte altre ma vorrei soffermarmi principalmente su queste.

SD: Puoi dirci qualcosa dei vostri altri progetti musicali? Il fatto di suonare con altre band ha in qualche modo interferito con la vostra carriera come Get Up Kids? Intendo altri vostri progetti..
JS: Siamo tornati insieme dopo che ognuno di noi ha fatto le proprie esperienze con altre band. Per quanto mi riguarda ho suonato in una band, i Blackpool Lights. Rob è stato uno dei membri fondatori dei White Whale prima di unirsi agli Spoon. Matt ha continuato a suonare con The New Amsterdams e a luglio dell'anno scorso ha buttato fuori il suo album di debutto come solista 'Confidence Man'. James Dewees ha continuato con Reggie And The Full Effect e ha fatto dei tour come turnista con i New Found Glory e nel 2008 con i My Chemical Romance. Fondamentalmente i Get Up Kids sono diventati la nostra side band, giusto per divertirci. Che strano se ci pensi, un percorso tutto al contrario!

SD: Quale delle vostre canzoni non vi stancherete mai di suonare? Per me ce ne sono troppe…
JS: Decisamente le canzoni da sing along come 'I'm A Loner Dottie, A Rebel' anche se mi piace di più suonare canzoni nuove...dopo un pò le band si stancano di ripetere i soliti pezzi e ormai i nostri sono abbastanza vecchi anche se non li suoniamo da un parecchio. E' un processo logico se ci pensi, normale.

SD: Cosa fate nella vita oltre a suonare? Riuscite a vivere di sola musica o avete altri lavori?
JS : Come dicevo prima ho suonato in una band chiamata Blackpool Lights e quando ci siamo sciolti ho lavorato in una biblioteca per un pò per mettere via i soldi per poter tornare a studiare all' università . Poi c'è stata però questa reunion. Probabilmente quest'estate tornerò a scuola per 3 mesi e farò scuola "part time". A casa ho una figlia di due anni e forse vorremo avere un altro figlio…mi è sempre piaciuto viaggiare e andare in tour ma stare in giro 9 mesi all'anno è pesante. Forse continueremo ma con tour più brevi, 3-4 mesi e nel resto del tempo staremo a casa a fare qualche lavoretto…è veramente troppo dura stare lontani da casa propria quando si ha una bella famiglia.

SD: Preferite suonare in grandi eventi come i festival o in concerti più piccoli? Nei Basements?
JS: Mi piacciono i grandi eventi ma non amo particolarmente i festival. Certo è bello essere pagati molto bene per fare uno show di 30 minuti ma preferisco suonare per delle persone che sono venute lì per vedere noi. Mi riferisco sempre al tour con i Braid che abbiamo fatto qui in Italia tanti anni orsono.

SD: Qual è il messaggio che vorreste dare ai vostri fan e ai ragazzi in generale oggi come oggi?
JS: Alzate la voce e fatevi sentire! Vorrei ringraziarli perché ci ascoltano e si interessano di noi! E' bello vedere che c'è ancora gente che ci tiene alla nostra musica, mi sorprendo ogni giorno sempre più.

SD: Sono passati 10 anni da quando avete fatto uscire 'Something To Write Home About'. Come ci si sente a suonare di nuovo quelle canzoni dopo così tanto tempo? Immagino che le vostre vite siano cambiate da allora…sicuramente siete delle altre persone, molto più mature…
JS: E' divertente...sembra quasi un guardare indietro alle nostre vite. Ho 31 anni ora e alcune di queste canzoni son anche più vecchie di 10 anni! Certe son state scritte quando ne avevo 19 e se faccio il confronto con chi sono diventato ora e chi ero all'epoca mi accorgo di essere una persona completamente diversa. E' sempre bello ricordare il passato,ma non voglio vivere di questo. Non vogliamo rimanere incastrati lì, quindi continueremo a fare musica nuova continueremo a sperimentare.

SD: E in finale, parlando della raccolta 'Eudora', come mai avete scelto proprio quei pezzi?
JS: Quei pezzi sono tutti singoli, 7", cover e b sides che non erano mai uscite ma che ci sembrava giusto mettere in una raccolta. Chiamala mossa commerciale ma in realtà non lo è…è per i nostri fan!

LIBRARY

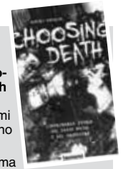
Txt Marco Capelli

Let Them Know, The Story of Youth Brigade and BYO Records
Stern Brothers, BYO Records, 100 pagine, inglese
www.byorecords.com

L'intento dichiarato dei fratelli Stern era realizzare qualcosa che le persone fossero felici di acquistare, non solo di sentire e vedere (& scaricare). Ecco quindi il cofanetto Let Them Know: libro, documentario su dvd, raccolta su doppio vinile e cd. Partendo dagli anni 70, qui c'è la storia degli Stern Brothers, degli Youth Brigade e della loro etichetta discografica, BYO Records (Better Youth Organization), che a suo tempo fu punto di partenza per mille iniziative del punk losangelino. Il libro alterna il racconto dei protagonisti a diversi interventi esterni (Fat Mike, Bouncing Souls, Matt Skiba degli Alkaline Trio, Briefs...), che sono ancor più tangibili nel dvd; all'ordine del giorno ci sono case rase al suolo, concerti da 2/3mila persone interrotti dalla polizia, l'ABC del punk californiano, ed è disarmante la tranquillità con cui Shawn Stern elenca aneddoti pressoché inconcepibili nel 2009. Hanno ampio spazio il classico video Another State of Mind e la nascita dei Royal Crown Revue, gruppo swing che negli anni 90 si rivelò il progetto di maggior successo legato alla famiglia Stern (la band prosegue tuttora senza di loro). L'obiettivo iniziale per quanto mi riguarda è raggiunto al 100%, ottima anche la parte audio, dove il punk rock statunitense (Nofx, Pennywise, 7 Seconds, Off With Their Heads...) rifà se stesso, reinterpretando estratti del catalogo BYO (SNFU, Hepcat, One Man Army, Adolescents...).

Blight At The End of The Funnel
Edward Colver, Last Gasp, 200 pagine, inglese
www.lastgasp.com

Avete presente la copertina di Damaged dei Black Flag? E' una foto di Colver. E quell'immagine con un tizio con toppa dei Wasted Youth che fa uno stage dive a capriola? E' piuttosto famosa, lo scorso anno Hurley l'ha pure messa su una maglietta... Anche quella è una foto di Colver. E pure quella dei Bad Religion che tirano mattoni a finestrini di un auto è sua. Le prime 100 pagine di questo libro, riservate al primo hardcore punk statunitense, sono un susseguirsi di classici, dite un nome e Colver l'ha fotografato. E nell'elenco dei dischi le cui immagini sono curate da Colver trovate anche i nomi che non vi venivano in mente. Poi il tiro si alza, Andy Warhol? eccolo a pagina 126. REM, Red Hot, Waits, e sul finire i lavori più personali e sperimentali, commentati tra l'altro da Mat Gleason, proprio quello cui i Down By Law dedicarono un pezzo sul primo e migliore disco... Riassumendo in una sola parola: storia.



Choosing Death, L'improbabile storia del death metal e del grindcore
Albert Mudrian, Tsunami Edizioni, 282 pagine, italiano
www.tsunamiedizioni.it

Immaginatevi nella prima metà degli anni 80. In Europa a margine dell'anarcopunk inglese nascono i Napalm Death, negli Stati Uniti Deep Wound (è sempre bello ricordare che sono pre Dinosaur Jr e Sebadoh) e Siege prendono una strada simile. In Florida i Death danno al metal un significato più oscuro e estremo, e iniziano a raccogliere discepoli nel resto del mondo. Per molti anni è una storia decisamente underground, tape-trading e blast beat sempre più veloci, nessuno dei protagonisti avrebbe immaginato che 20 anni dopo un libro avrebbe riepilogato l'intera vicenda. In circa 300 pagine Choosing Death (recente traduzione a qualche anno dalla prima pubblicazione) si propone come mini-enciclopedia per grindcore e death metal, essenziale per chi ne è appassionato, e buon passatempo per chi si è solo saltuariamente avvicinato ai generi. Carcass e Morbid Angel godono pure di un'ampia trattazione, ci sono poi mille altri gruppi e persone, la nascita della Earache e il quasi inspiegabile successo di alcuni dei protagonisti. Molti sono tuttora in attività, e la loro influenza sul metal e l'hardcore contemporaneo è sotto gli occhi di tutti. Il libro si spinge oltre il 2000 e si chiude poi con l'utile chi-è-chi e una rapida discografia essenziale. Ottimo++.

Please God Save Us
Derek Hess & Kent Smith, Strhess Press, 112 pagine, inglese
www.strhesspress.com

E' curioso che Derek Hess sia arrivato al suo primo libro solo con la sua mossa più politicizzata. Negli ultimi 15 anni ha creato poster e artwork per un'infinità di gruppi (Poison the Well, Thursday, Converge...), ha continuato con una consistente produzione artistica ospitata in gallerie e musei, e ha messo in piedi una linea d'abbigliamento (Strhess Clothing) con i suoi inconfondibili disegni. Nauseato dall'amministrazione Bush, nel 2006 ha esibito a Cleveland il grosso delle opere raccolte in questo libro, e un paio di anni dopo ha chiarito ancor più la sua posizione aggiungendo all'arte le parole di Kent Smith, suo concittadino democratico. Le elezioni 2009 forse diminuiscono il valore del commentario politico, ma restano le immagini di Hess, più che mai incisive. L'elefante rosso, con la sua svastica allungata a croce e la sua proboscide - prima ciminiera, poi pompa di benzina - che avanza incurante e fuma sigari su cumuli di teschi, è il partito repubblicano statunitense. L'angelo armato con il beffardo sfondo "Smile! God Loves You!" è la visione di Hess sull'oppressivo apparato religioso. Mancano per una volta i nomi dei gruppi e i flyer più accattivanti, godetevi però l'impietoso ritratto che Hess ha fatto di un'intera amministrazione...

Rat A Tat Tat Birds,
Photographs by Jeff Winterberg 1991-2003
Jeff Winterberg, Volume one LLC, 149 pagine, inglese
www.jeffwinterberg.com

Per chi scrive la fortuna di un libro fotografico sta al 50% nella qualità degli scatti e al 50% in quello che viene documentato, periodo o luogo che sia. Jeff Winterberg, in questo senso, ha avuto sostanzialmente la strada spianata, essendo il chitarrista degli Antioch Arrow nella San Diego degli anni 90, dove a fianco di Rocket From the Crypt e Unbroken, c'erano gli Heroin e il catalogo Gravity Records. Tra concerti cittadini e tour col proprio gruppo, la raccolta di immagini è bella corposa: Men's Recovery Project, Nations of Ulysses, Universal Order of Armageddon, Fugazi, Rapture pre successo... Inoltre potete sbirciare l'estetica del pubblico nineties, e le didascalie un po' stringate vi lasciano intuire che un tour di tre mesi in un furgone che sicuramente si romperà non è sempre una buona idea! Il libro conta oltre 300 immagini (una decina di pagine a colori) e vanta anche un'introduzione di Sam McPheeters; ascoltate pure i suoi ex gruppi (Born Against e Men's Recovery Project) e leggete tutto quello che di suo potete trovare.

My First Time, A collection of First Punk Show Stories
Chris Duncan, AK Press, 192 pagine, inglese
www.akpress.org

Partite dalla fine, nelle ultime 10 pagine trovate le note biografiche dei 40 e passa collaboratori di questo progetto. E' una bella lista, ci sono Russ Rankin dei Good Riddance, Robert Fish dei 108, Blake Schwarzenbach dei Jawbreaker, Al Quint di Suburban Voice, membri di Neurosis, Les Savy Fav, Econochrist, redattori di fanzine e proprietari di etichette. Ciascuno racconta, chi concisamente, chi meno, la propria prima esperienza a un concerto punk. Imbarazzo e incoscienza sono le sensazioni più frequenti, i ricordi vanno fino ai primi anni 80 e anche per chi scrive quelle sono scene che possono solo essere immaginate. La maggior parte dei contributi è veloce e piacevole, chi si fa la cresta perfetta, chi scappa dallo skinhead di turno, tutti più che altro hanno la più grande rivelazione della propria vita. Buon risultato per un progetto che in origine si limitava a una fanzine fotocopiata in 50 copie!

Urban Paper, 26 designer toys to cut out and build
Matt Hawkins, How Books, 152 pagine, inglese
www.howdesign.com

Pensate ai paper toys come un incrocio tra design, origami e l'aeroplano di carta che avete fatto in quarta elementare. Sono una delle ragioni per cui è bello che esistano i blog e il toner, e ringraziate iddio che forbici e colla non siano scomparse dall'uso quotidiano. Urban Paper è una raccolta ben fatta di alcune di queste figure, più o (molto più spesso) meno realistiche, che solitamente potete scaricare in pdf e poi riassemblare in tre dimensioni con un sapiente lavoro di taglia e incolla. In questo caso potete ritagliare pure le pagine del libro, oppure arrivare alla fine e utilizzare il dvd allegato che contiene tutti i toys, alcuni template "puliti" e materiale bonus. Consigli e influenze dei vari designer (tre italiani questo giro) intervistati dall'autore, oltre al tutorial in apertura libro, possono inoltre aiutarvi nel vostro possibile primo tentativo. Chi scrive sarà il vostro primo ammiratore!

Arkitip 0051: Shepard Fairey
Arkitip Inc, 96 pagine, inglese
www.arkitip.com

Sebbene qualche pagina pubblicitaria alla fine gli tolga la "dignità" di un libro vero e proprio, Arkitip è comunque più di una semplice rivista. Pubblicazione con base a Hollywood, Arkitip si prefigge si rendere accessibile l'arte contemporanea con una serie di uscite - spesso monografiche - caratterizzate da una curatissima realizzazione grafica e spesso arricchite da inserti o dettagli di valore. Il numero 51 è dedicato a Shepard Fairey, street artist per eccellenza, che se ne esce trionfante dal 2009, tra l'icona di Obama e la prima grande retrospettiva all'Institute of Contemporary Art di Boston. In 96 pagine è riprodotto un po' l'intero mondo di Fairey/Obey, la cartellonistica che lo ha reso celebre in prima istanza, i poster che vengono combattuti online a pochi giorni dalla loro stampa, e gli originali - bellissimi visti dal vivo - raddoppiati nel prezzo nel giro di un paio d'anni. L'introduzione e l'intervista di Simon Steinhardt (tra l'altro collaboratore di Swindle) aiutano a capire il lavoro di Fairey, mentre la copertina/stencil e la stampa autografata allegata ve lo fanno toccare con mano.

MONDO TOY

Txt Wizo
www.vinyl-monster-blogspot.com

In questa puntata affrontiamo le infinite connessioni tra il mondo dei toy e la musica. Cominciamo parlando di poster art ovvero l'illustrazione per flyer e artwork di band musicali. Alcuni degli eroi dell'odierna scena dei toy erano gli eroi di ieri della scena underground musicale degli anni 80/90. **Tim Biskup** ad esempio, affermato pittore della corrente Lowbrow nonchè pioniere dei designer vinyl dal "lontano" 2004, è nato facendo i flyer dei concerti dei **Circle Jerks** o dei **Battalion Of Saints** a Los Angeles! Poco più sù operava il leggendario **Pushead**; erano i tempi degli artwork per i **Septic Death**, da lì a breve divenne un mito con i **Misfits**. Anche **Pushead** oggi realizza toy ed è uno degli artisti più quotati nella scena **Kaiju**, sottobranca asiatica ispirata ai mostri nipponici e zeppa di elementi disturbanti, feti, cervelli, perfettamente in sintonia con il suo stile grafico. Sono solo due esempi di un trend talmente univoco che merita un analisi. Anche l'Italia ha avuto la propria poster art, certi volantini dell' era pre-informatica; penso al Leoncavallo con gli stupendi manifesti per i concerti hardcore di fine anni 80 fatti da **Stiv Valli** (T.V.O.R. / New Zabriskie Point), erano sicuramente poster art ante litteram. Oggi vantiamo il lavoro apprezzato in tutto il mondo del collettivo **Malleus** operante in quel di Milano, ma è innegabile che l'avvento di Photoshop ed un decennio di flyer ed artwork tutti uguali ha in parte distrutto in Italia come altrove questa forma d' arte. Solo negli Stati Uniti questa scena ha mantenuto un ruolo di primo piano nell'ambito delle arti visive. Ciò lo si deve in particolar modo all'opera di **Frank Kozik**, l'artista che riportò in auge a cavallo tra anni 80 e 90 la poster art dandole lustro e prestigio. Passando dai flyer in bianco e nero appiccicati alle cabine del telefono alle serigrafie e realizzando artwork per quasi qualsiasi band degna di nota degli anni 80 e 90, Kozik fu anche fondatore di una sua etichetta discografica, la **Man's Ruin**. Se vi si drizzano le orecchie, si è proprio quella Man's Ruin; propulsore iniziale dello stoner, basata ad Austin, ai bordi del deserto, la Man's Ruin diede alla luce gli esordi di band come **Kyuss**, **Turbonegro**, **Fu Manchu, The Hellacopters,** e soprattutto **Queens of the Stone Age**. Il nome dell'etichetta resta per altro legato alle famose desert session, jam musicali leggendarie con i membri di molte band su citate di cui resta testimonianza sui sei volumi in vinile colorato in stampe di poche centinaia di copie. Kozik ha curato grafiche per **Nirvana** e **Sonic Youth**, diretto video dei **Soundgarden** affermandosi come uno degli artisti più stimati nella scena indie americana. Seguirono le sue orme artisti come **Tara Mcpherson**, intervistata sullo scorso numero di Salad Days, **Jermaine Roger**s, **Daniel Danger**, per citarne solo alcuni. Tutti artisti che producono toy in vinile a tutto spiano seguendo anche in questo l'esempio di zio Frank. Si perchè, dopo il fallimento della Man's Ruin e la sua repentina sparizione dalla scena indie, in pieno 2003, nella nascente scena dei designer toy si fa notare un inquietante quasi cinquantenne tatuato, in fissa con la seconda guerra mondiale e le sigarette. Crea, fra gli altri, i **Labbit di Kidrobot** ed i **Mongers**, i toy che fumano, svariati Dunny, un busto di Mao con le orecchie di Topolino, contribuendo in modo essenziale all'affermazione della casa madre di questo movimento, Kidrobot e divenendo al contempo uno dei nomi di punta della scena, idolatrato da ragazzini che probabilmente ne sconoscono il passato. Eppure in quel passato, corto circuito artistico e culturale unico fatto di flyer in bianco e nero e skateboard, american hardcore e do it yourself, i toy trovano le proprie origini ed anche appunto i propri padri fondatori. Date un'occhiata se vi capita a queste creazioni in vinile, scoprirete le stesse grafiche aggressive che ornavano le tavole da skateboard e le copertine dei dischi di tante band che abbiamo amato. Ci troverete dentro lo stile dei tattoo della vecchia scuola americana, incontrerete vecchie conoscenze come **CIV** dei **Gorilla Biscuits**, nemmeno lui ha saputo resistere al fascino di questi oggetti misteriosi, realizzando un Dunny per la serie tattoo. Laddove si continuano a realizzare artwork e grafiche legate alla musica insomma, la cosa si muove di pari passo con il fenomeno dei toy. Non vi è artista alcuno sia esso un affermato **Shepard Fairey (Obey)** oppure un tatuatore leggendario come **Jesse Smith** che abbia resistito al fascino del vinile che invece di suonare si dipinge! Non ci stupiamo, in fondo questo chiude il cerchio: che giri su di un piatto o stia immobile su di uno scaffale, il mezzo espressivo è paradossalmente lo stesso.

Nttr rcrd rvws

Txt Ml Bndn Pics Rgbld

ARTISTI VARI
No Bullshit Vol.4 Compilation
EP 7" (No Way Records)

Cinque gruppi HC tra cui i nostri Anti You. Tranne i canadesi Born Bad, tutti degni di attenzione. Insuperabili gli INSOMNIO (RIP).

GRONOIDS
Radiobeat Sessions
EP 7" (Fatalist/I Deal Records)

C'é che si riforma dopo 30 anni e chi pubblica inediti dopo 30 anni. Io preferisco i secondi. Stavano su 'This Is Boston Not LA'. Lost & Found HC 82! 'nuff said.

ARTISTI VARI
Welcome To The Golden State
EP 7" (Cowabunga Records)

Benvenuti in California! Stato in bancarotta, ma scena HC ipercinetica. New&retro HC con apprezzabili interpretazioni per Broken Needle (veterani, ma pigri), Valoids, Ecoli (da seguire) e altri ancora.

MONOTONIX
Where Where You When It Happened?
LP/CD (Drag City)

Il Fucking Champ TIM GREEN (ex NOU) produce un disco hard rock/stoner/noise che può tranquillamente mancare nella tua collezione. MA questo gruppo DEVE essere visto dal vivo.

BOMBER
Mourning
EP 7" (Cowabunga Records)

Punk-Rock old school dalla Virginia. Un degenerato alla voce. Cinque brani per cinque minuti. Perfetto.

NO FRIENDS
S/T
CD (No Idea Records)

Progetto satellite di Tony Foresta (vox Municipal Waste) insieme ai New Mexican Disaster Squad/Gatorface. In pratica l'unione di due mondi. Meglio sulla carta che in vinile, ma non disprezzabile.

CONDOMINIUM
Barricade
7" (Fashionable Idiots Records)

Da Minneapolis, gli ex Formaldeyde Junkies al terzo singolo. Nella side A sembrano gli Husker Du alle prese con Generic dei Flipper; nella B (strumentale) solo i Flipper. Solo? E non é il loro singolo migliore.

RAT DAMAGE
S/T
EP 7" (FYBS Records)

Il gruppo di Ken Fury titolare della FYBS Rec. (Fuck Your Bull Shit) di Sacramento. Striature noise/blues su un impianto punk-KBD. Voce carta-vetro un po' strozzata, anche se pertinente.

CRUCIAL CAUSE
Blood Money
EP 7" (Flat Black Records)

Terzo EP (incluso lo split con i Rat Damage) per questi emuli di YOT/Agnostic Front della Bay Area. Tolta la cover, bella ma scolastica, di 'Victim In Pain' una discreta botta per lenire la nostalgia.

RAW NERVE
Teens In Heat
EP 7" (Video Disease Records)

Dalla prolifica Chicago. HC veloce, rabbioso e amelodico persino nella cover, inattesa, degli X-Ray Spex (meglio l'originale, prima che vi venga il dubbio). Debutto dignitoso uscito per l'etichetta dei Video Desease.

DRUNKDRIVER
Fire Sale
7" (Fashionable Idiots)

Noise-core: mia madre - ma anche la vostra - direbbe NONéMUSICAéRUMORE. Però é registrata bene, aggiungo io.

SLICES
2nd s/t
7"(Home Invasion Records)

Ancora fratelli, Mike e John Kasunic, che si divertono anche nei Rot Shit. Chili di noise/feedback applicato agli ultimi Black Flag. Un critico direbbe: interessante, io rimango freddino. Meravigliosa la copertina raffigurante Pavarotti.

DRUNKDRIVER
Knife Day
7" (Fan Death)

Meglio, ma niente da fare: ha ragione mia madre, anche se é registrata bene (la musica, non mia madre).

THE TIMEBOMBS
I Belong In Hell
12" (Cowabunga)

Stessa città (Brea, Orange County), stessa etichetta e stesso discorso dei Video Disease.

ECOLI
Judas Cradle
EP 7" (Stress Domain Records)

Ecoli appunto. Progetto parallelo dei fratelli Dudley (Nightstick Justice/Second Opinion). Un millimetro prima del caos totale. Suoni e velocità DRI/Neos e chitarre free form jazz-core. Impressionante.

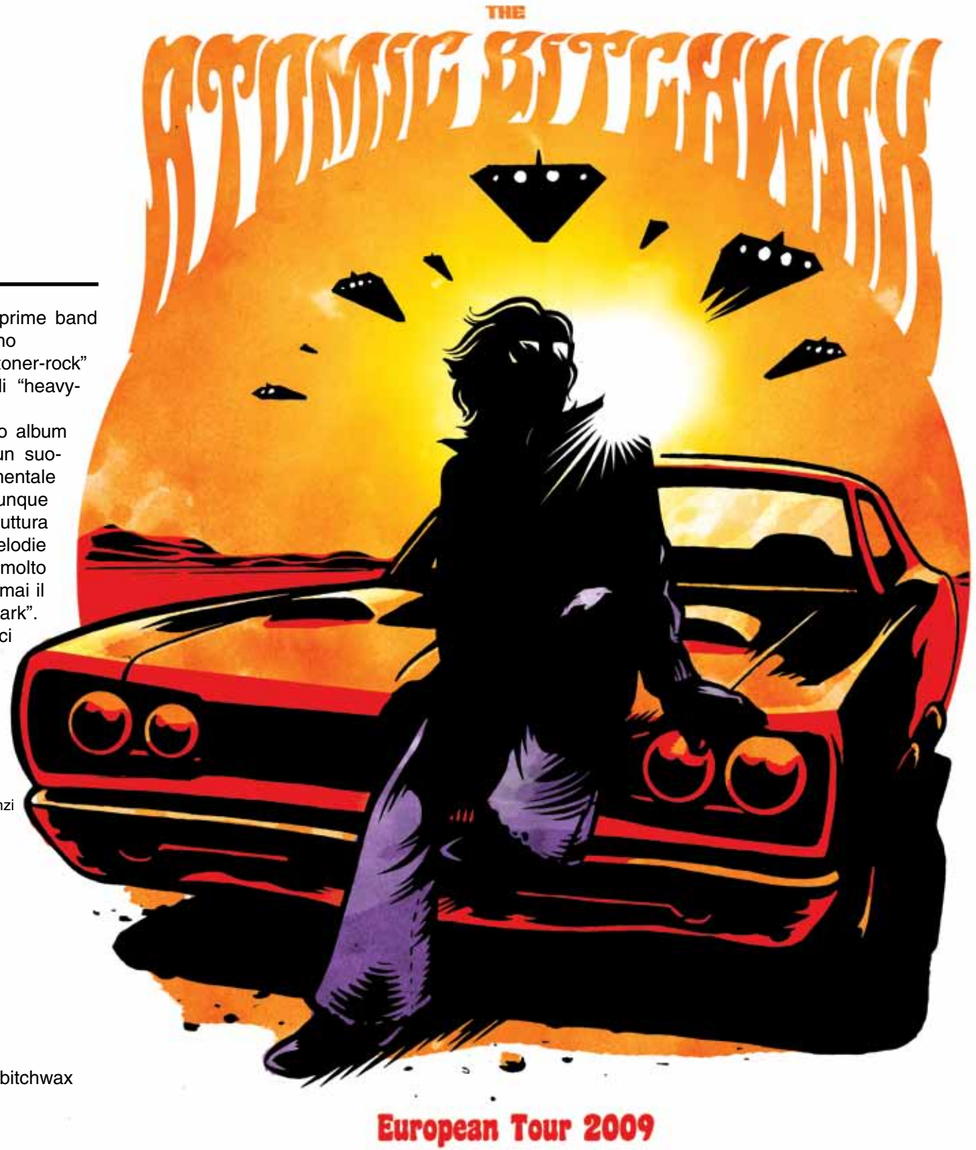
VIDEO DISEASE
Make Me Pure
(Cowabunga Records)

Dalla Contea Orange ma senza il bagaglio tipico del luogo. HC-thrash velocissimo non lontano da Logical Nonsense o Neighbors ma senza tratti peculiari.

GRANT HART
Hot Wax
CD (Con D'Or/MVD Audio)
Negli ultimi 10 anni Bob Mould ha pubblicato 5 dischi, uno più inutile dell'altro. Grant Hart solo questo. Quantità contro qualità. 'You're The Reflection Of The Moon On The Water' è il brano dell'anno (testo & musica).

THURNEMAN
Luggsliten Levnad
EP 7" (PukèN'Vomit)

Per rifarsi le orecchie. Dalla Svezia con il secondo EP persino migliore del primo. HC serrato e veloce con melodie aggressive. Mille influenze e nessuna predominante. Next Big Thing!



I Bitchwax sono una delle prime band che nominerei ad un profano parlando a proposito di “stoner-rock” o, come è in voga oggi, di “heavy-psych”.
Dieci anni di carriera, quattro album in continua evoluzione: da un suono prevalentemente strumentale con cantati episodici e comunque minimali, a pezzi con una struttura rock più tradizionale, con melodie e strutture vocali a due voci molto efficaci, tanto che definirei ormai il loro sound “Bitchwax -trademark”. Chris Kosnik e Bob Pantella ci hanno spiegato il significato del quadro impressionista che oggi avvolge il nebuloso ma quantomai ispirato trio…

Txt & illustrazione Marcello Crescenzi

www.teepeerecords.com
www.myspace.com/theatomicbitchwax
www.theatomicbitchwax.com

SD: Della formazione originale è rimasto solo Chris Kosnick al quale chiederei subito di fare un bilancio di questi 10 anni di avvicendamenti di persone e progressione di suono.
Come descriveresti dall’interno questo lungo cammino ad un vostro fan che lo ha seguito da lontano?
Chris: E’ divertente! Perché in dieci anni le persone che avevano 20 anni ora ne hanno 30 e quelli che ne avevano 10 ora ne hanno 20 e ci stanno scoprendo per la prima volta.Ora il nostro pubblico è molto più vario... Non sono solo persone di 20 anni ora…si va dai 20 a persino i 40. Siamo stati in giro un bel pò per avere un pubblico abbastanza vario.

SD: Una delle new entry (si fa per dire visto che è arrivato già due anni fa) è Ryan Fynn alla chitarra... ma ci sono sempre stati andirivieni all’interno della formazione...come mai?
C: E’ una cosa naturale,crescendo la gente si fa una famiglia,qualcuno si sposta. Dove vivo io tutti suonano e tutti hanno suonato in tutte le band praticamente. Ho suonato con Bob e con Ryan anche prima degli Atomic Bitchwax. Io vivo a 15 miglia a sud di NY,nel New Jersey, Alabama Beach. E’ una piccola cittadina di mare molto tranquilla e avendo NYC così vicina è molto stimolante per la musica.

SD: Alla batteria è subentrato invece il vulcanico Bob Pantella dei Monster Magnet, band questa legata indissolubilmente agli Atomic Bitchwax visto che uno dei membri fondatori nel 1999 era Ed Mundell proprio dei Magnet. Com’ è questa parentela Bob? In cosa differiscono le due esperienze, oltre che ovviamente nella musica e nelle persone...che visione hai delle due band?
Bob: Con i Bitchwax devo decisamente mostrare di più di avere le palle! I Monster Magnet sono molto più rock mentre i Bitchwax son più progressive, è come andare a lezioni di batteria e mi tiene sempre in allenamento e in forma.

SD: Torniamo ora ai Bitchwax: ‘TAB4’ è un disco molto bello secondo me, avete sintetizzato in undici brani tutti i vostri “topos” accumulati disco dopo disco: dalle sfuriate strumentali progressive all’hard rock più classico fino alle ballate melodiche e alle dilatazioni psichedeliche. Non ci sono lungaggini, gli arrangiamenti e il suono sono potenti: un album rock completo che secondo me travalica il “genere” e può piacere a chiunque. Rispetto al passato c’è stata anche un’ulteriore cura della produzione e un occhio al “pop”, se mi passate il termine, di alcuni brani. Cosa vi ha spinto verso queste scelte che, di solito, sono un po’ malviste o fraintese nel genere? L’album com’è stato recepito inizialmente? Su Stonerrock.com sembrava molto bene...
C: Se facciamo un confronto tra quello che è quest’ album e il primo si parla di quindici anni fa quindi di quindici anni d’ influenze musicali in più, fondamentalmente. Quello che scrivo viene direttamente da quello che ascolto e 15 anni fa ascoltavo solo i Black Sabbath, ora ascolto di tutto.
Credo comunque che scrivere una buona canzone pop sia tanto complesso quanto scrivere una buona canzone rock. Se fai canzoni progressive piena di riff non hai intenzione di tenere l’attenzione del pubblico fissa per 4 minuti, ma per 5 secondi perché dopo passi subito a qualcosa di diverso.
Invece se fai una canzone pop deve essere buona..ed è pieno di canzoni pop che non riescono in questo intento…Non sono molto bravo a spiegarmi!

SD: La cover di ‘Astronomy Domine’ è bellissima. Sapete che oltre voi e i Voivod tutti hanno fatto solo cover molto brutte dei Floyd, vero? Come mai avete scelto quel brano in particolare? Vi avrei visto benissimo anche a cimentarvi con i pezzi post-Barrett...una ‘One Of These Days’ o anche una ‘Echoes’, perchè no!
C: Grazie, abbiamo scelto quella perché era più facile da suonare! Inoltre è proprio una bella canzone da regalare ai tuoi fan!
Bob: Penso sia la migliore canzone mai scritta!

SD: L’esperimento di dare le tracce aperte dei vostri brani per potersi fare volendo il mix delle canzoni come lo si preferisce ha dato buoni esiti? Avete sentito qualcosa che vi ha fatto dire: “Hey cazzo questo mix è meglio del nostro?”
C: Tu hai la prima versione dell’album che è uscita sotto un’etichetta chiamata ‘Meteor City’ in sole 4000 copie. Ora l’abbiamo ristampato per la Tee Pee Record che però ha deciso che l’ordine delle canzoni sarebbe dovuto essere diverso dalla prima stampa e con un nuovo art work.
E questa è la versione che hanno più o meno tutti, tu sei fortunato!

SD: I testi invece...mi sono piaciuti molto i testi di ‘TAB4’. Potete farci un excursus su quelli a cui siete più affezionati, come sono nati, cosa rappresentano per voi? penso a una ‘Daisy Chain’ o a una ‘Revival’ e penso molto spesso: “If I’ll live my life again I’ll do all the things that people told me not to do”!
C: Beh quella frase l’ha scritta Fynn, penso fosse una cosa che veniva dal suo cuore e dalle sue esperienze, ma probabilmente lui potrebbe dirti qualcosa di completamente diverso, come per esempio che era completamente ubriaco quando l’ha scritto!

SD: Un Marzo di un po’ di anni fa avreste dovuto suonare a Roma, al Jailbreak. Io arrivai alla porta del locale dopo una gelida traversata della città in scooter per scoprire che avevate cancellato la data il giorno stesso! Vi beccaste molte maledizioni quella sera, mi dovete delle spiegazioni! Scherzi a parte, che successe?
C: Penso che sia successo qualcosa del genere: deve essere arrivata la polizia che ha chiuso il posto anche prima che arrivassimo. Noi siamo arrivati e abbiam trovato la polizia che ci ha detto che lo show non ci sarebbe stato. Eravamo parecchio infastiditi a riguardo se non ricordo male!
SD: Cazzo a me dissero che avevate annullato voi la data! che stronzi, vi han scaricato il barile!

SD: Siete venuti a suonare in Italia due volte nell’arco di un anno... Come vi siete trovati? Come avete visto la scena rispetto ad altri paesi? Siamo un po’ quattro gatti, che dite?
C: Decisamente avete il miglior cibo. Penso che le folle….(risata) anzi, le persone che vengono agli show siano una comunità molto unita..Il 90% è un fan della musica hard rock e il 10% magari è solamente curioso di vedere un concerto e ci scopre per la prima volta… ma alla fine è musica rock,e le persone si assomigliano sotto certi aspetti in tutti i paesi.

SD: Esperienza ‘Roadburn’ invece? Cosa mi potete dire del suonare al più importante festival del genere?
B: E’ stato bellissimo, mi son divertito moltissimo e abbiamo concluso lì il nostro tour.
C: E’ fantastico, una sorta di piccola comunità di amici ed è molto divertente vedere quanto è piccolo il mondo. Anche se non ci suonerò magari quest’anno vorrei comunque andarci anche solo per ritrovare qualche amico. Sono tutti dei gran bravi ragazzi ed è stato il migliore dei modi per concludere il tour.

SD: Il documentario ‘Such Hawks Such Hounds’, in cui apparite anche voi, è uscito e ha portato tanta gioia, soprattutto a noi ex ragazzi degli anni ‘90 che abbiamo visto finalmente “legittimato” in un opera un “suono” che ci appartiene, un documento che parla finalmente di “noi”! Che ne pensate? Io mi sono emozionato molto a veder ripercorrere certe cose finalmente con un minimo di coerenza.
C&B: Sinceramente….non l’abbiamo mai visto! E’ divertente?

SD: Sì. Però apparite pochino, ve lo preannuncio...
C: Ha ha ha ok. E’ stato divertente comunque...un’ esperienza un po’ strana...

SD: Grazie dell’intervista!
Vi auguro un buon tour e mi auguro di vedervi finalmente nella mia città, Roma, prima o poi! Cheers!

CLOAK / DAGGER

Txt Milo Bandini

Tempismo perfetto. Gli Hot Snakes smettono di suonare e i Cloak/Dagger registrano il primo demo (fine 2006). Non che sia veramente così, ma rende l'idea. Io comunque non me ne sono accorto subito. Saputo che la voce dei Cloak/Dagger era Jason Mazzola dei Count Me Out ho lasciato trascorrere un po' di tempo prima di tentare un approccio. Nulla contro l'HC youth crew dei CMO, ma la voce ...

La curiosità é scattata grazie a Chris Owens, voce/chitarra dei magnifici Lords di Louisville (ma dove sono finiti?) che ha prodotto 'We Arè, il primo album (Jade Tree, 2007). E qui la sorpresa: brani come 'Bended Kneè, 'New Years Resolution' e 'Walk The Block' sono modellati sul suono Hot Snakes, ma i Daggers NON sono dei cloni. Spingono sulla velocità lasciandosi alle spalle il riferimento esplicito agli Wipers ed enfatizzando gli spigoli ruvidi. E la voce...senza offesa, ma se sapeva cantare/urlare così, perché non lo faceva? Un'altra vittima dei cliché, ecco cos'era. Del resto anch'io... La Jade Tree, nelle note biografiche, si é persino spinta a citare i Drive Like Jehu (pre Hot Snakes), ma é una forzatura per quanto Rick Froberg (già con Pitchfork, no, non quelli del sito farlocco, e ora Obits) ne fosse il leader. Sia detto come inciso: Rick Froberg, se non lo conoscete, DOVETE ascoltarlo: sei corde magica e ugola inconfondibile.

Comunque, 'We Arè é una bella scoperta e allora recupero 'Pinata Breaks, Demo Takes' (Jade Tree, 2007) che raccoglie primo demo, primo singolo (su Grave Mistake) e un inedito. Suoni leggermente più slabbrati e feroci. L'impronta Hot Snakes é innegabile, ma tornano alla mente gli Switz di Shawn Brown, anzi, la voce di Shawn Brown. E questo si comprende meglio, anche geograficamente. Molto bene. Trovato un altro gruppo da seguire. La scena di Richmond conferma quantità e qualità. A questo punto però i C/D decidono di non pubblicare nulla per quasi due anni. Mi consolo con qualche altro centinaio di gruppi, però un po' dispiace. Tour? Prove?? Disciolti??? Fortunatamente no, e il silenzio viene rotto a marzo dello scorso anno con la pubblicazione del singolo 'Surf Song'/'Concentration Camps' bissato a ottobre dall'EP 'Don't Need A' che anticipa il secondo album. Due singoli per cinque brani, tutti ottimi tra cui spicca la perla 'Twenty On Onè inedita su album. Non si evidenziano cambiamenti/novità, eppure...

'Lost Art' (sempre su Jade Tree, 2009) inserisce un altro tassello. Non lo scopro con l'iniziale 'Billions Millions', ma già la successiva 'Dead Idols' avrebbe dovuto indirizzarmi. Invece niente. Poi arriva 'Broke Wrists' e l'attacco - esplicito - alla Tim Kerr periodo Poison 13/Monkeywrench mi inchioda. Così pure 'Same Old Story', 'Dead Town Beat' e 'Tragic Sleep'.

I Cloak/Dagger manifestano influenze "colte" e le amalgano con stile meritando consensi. Non si meritano invece un' etichetta che per descriverli ammassa nomi in soprannumero e poco pertinenti: Circle Jerks (?), Black Flag (??), Avengers (???), persino Mission Of Burma, FUs e Jerry's Kids. Mancano solo Hüsker Dü e Bad Brains e il sancta sanctorum sarebbe al completo.

Polemica inutile, mi rendo conto, e nel giochetto dei riferimenti sono il primo a cascarci, però servirebbe misura. Soprassedete e godetevi 'Lost Art' utilizzandolo anche per (ri)scoprire gente come Hot Snakes, Poison 13, Monkeywrench - pertinenti - e anche Big Boys più tutti gli altri di cui sopra - non pertinenti - ma ugualmente geniali.

...LA MAGGIOR PARTE DEI TESTI ORA TRATTA DELLA PAURA DI CRESCERE ED INVECCHIARE... DELLA MORTE CHE INCOMBE SEMPRE SU DI NOI COME UNA SPADA DI DAMOCLE...

THE INTERVIEW...

Txt Martina Lavarda **Pics** Rigablood

Salad Days: Cominciamo con le presentazioni prima di tutto…è meglio…

Jason Mazzola: Siamo una band chiamata Cloak/Dagger, suoniamo insieme da 5 anni, siamo partiti da Richmond in Virginia e poi la maggior parte dei membri si è trasferita a Washington DC e questo ha portato dei cambiamenti nella line up. Immagino che la gente ci definisca principalmente un gruppo punk, ma abbiamo le nostre radici anche nell'hardcore (Count Me Out), nell'indierock e cerchiamo di mettere tutto questo nella musica che suoniamo.

SD: Il nome Cloak/Dagger ha a che fare in qualche modo con il film 'Thrashin'?

JM: No, non ha niente a che vedere con quel film anni 80! E' stato il nostro batterista Colin, che non è in tour con noi ora, che disse "faremo una band punk rock e ci chiameremo Cloak And Dagger e io dissi "ok mi piace, ma ci chiameremo cloak/dagger!". Non c'è un significato particolare…credo che abbia un significato segreto nel linguaggio comune…qualcosa di militare…

SD: In teoria in italiano dovrebbe essere una cosa tipo "di cappa e di spada". Il 3 Novembre esce il vostro nuovo album 'Lost Art', è molto diverso rispetto ai vostri lavori precedenti?

...THE INTERVIEW

JM: Si è il più strano dei nostri lavori .Non che le altre canzoni fossero propriamente normali però ora sono ancora più particolari. Sono molto contento del nuovo album e vedremo come verrà giudicato da chi lo ascolterà. Non abbiamo cambiato il nostro sound per apparire più accessibili, ma l'abbiamo cambiato solo perché abbiamo seguito il corso creativo delle nostre canzoni…alcune sono più orecchiabili, altre più difficili da mandare giù.

SD: Quali sono le vostre influenze parlando di musica? Parlo di band…
JM: Direi decisamente i Wipers, gli Hot Snakes, i Blak Flag, i Pixies, almeno questo per quanto riguarda me! Il nostro chitarrista invece ascolta un sacco di band degli anni 70 che non ho mai nemmeno sentito nominare quindi ognuno di noi porta un po' del suo bagaglio nella composizione. E' un ricetta infallibile!

SD: Ora siete in giro per l'Europa...come sta andando? Meglio o peggio?
JM: E' meraviglioso…stiamo suonando sempre in piccoli show ma dove sappiamo che la gente è li perché lo vuole davvero e apprezzano veramente la nostra band quindi è fantastico! Adoro questo tipo di approccio…è familiare.

SD: Dopo questo tour avete altri progetti? Classica domanda da mag…
JM: Dopo essere tornati andremo ad un festival in Florida e per ora non abbiamo altre cose in mente, ma quando butti fuori un nuovo disco di solito è la gente che t' inizia a chiedere "puoi fare questo, puoi fare quello, suonare di qua, suonare di là"…o per lo meno uno se lo augura…vedremo! Siamo punk!

SD: Se non sbaglio Andrew Black degli Explosion sta suonando con voi la batteria in questo tour. E' una cosa temporanea? Lui è straimpegnato..
JM: Si, ma soltanto per il tour europeo. Il nostro batterista Colin deve presenziare a scuola e quindi non poteva venire con noi. Andrew è un nostro amico e ha deciso di unirsi a noi e ci stiamo divertendo un sacco. Immagino che essere in giro con la nostra band sia parecchio diverso che stare in giro con gli Explosion ma non si lamenta…sempre riferito a cachè e trattamento.

SD: Qual è la playlist perfetta per un viaggio tra un concerto e l'altro?
JM: Mhhh…vediamo…senza dubbio direi Wipers, Sonic Youth, Joy Division…ascoltiamo anche del vecchio rap che comunque va sempre bene.

SD: E in questo rientrano anche il 1° e l'ultimo album che hai comprato?
JM: Il primo in assoluto che ho comprato sono stati i Beastie Boys con 'Licensed To Ill' . Era ancora l'epoca delle cassette, una figata pazzesca…
L'ultimo è stato 'Paranoid Mess' dei Government Warning, l'ultimo che hanno fatto uscire, sono dei nostri amici di Richmond che vi consiglio di ascoltare ora.

SD: Quali sono stati invece il miglior concerto a cui siete stati e quello dove avete suonato? La migliore situazione musicale che vi sia capitata?
JM: Il migliore dove abbiamo suonato direi Milano l'ultima volta che ci siamo stati, un paio di anni fa nel 2007 (Dauntaun Leonkavallo). Io mi ero rotto un piede in Germania una settimana prima e ho cantato saltellando su una stampella. Per quanto riguarda invece il miglior concerto che ho visto direi in qualche festival di sicuro. Solitamente ai festival c'è la migliore reazione da parte del pubblico, specie quelli Open Air dove la gente ha voglia di far festa.

SD: Come definireste la vostra musica? Non è sempre facile risultare così originali al giorno d'oggi, ma penso che voi lo siate abbastanza…
JM: Si ci proviamo! Siam soliti paragonarci ad un mix tra gli Hot Snakes e i Black Flag ma non so se questo possa valere ancora per il nostro nuovo lavoro. Forse è più attuale dire i Wipers incontrano i Minor Threat. Non che assomigliamo esattamente a queste band ma sono quelle a cui ci ispiriamo principalmente…sai molte volte vorresti provare a diventare come i tuoi idoli ma finisce che poi invece assomigli a tutt'altro ibrido…che magari però piace.

SD: Prima di suonare insieme come Cloak/Dagger in che altri gruppi suonavate? Visto che mi hai detto che non siete una band di primo pelo..
JM: Il nostro chitarrista Colin era in una band chiamata 'Trial By Fire' che è anche questa sotto Jade Tree Records. Io suonavo in una band hardcore che si chiamava Count Me Out, Andrew negli Explosion appunto e Matt il nostro bassista era in una band chiamata Majority Rule. Sono un tot di background musicali diversi che uniti insieme ci hanno aiutato a creare il nostro sound.
Amiamo tutti diversi tipi di musica: a me piacciono i Sonic Youth mentre Colin non li sopporta per niente. Ma penso che sia proprio questa differenza di prospettive che fa una buona band. Beh non tutte le volte…ma per i Cloak sì.

SD: Avete anche dei progetti paralleli? Oggi è molto in voga avere più di qualche band in cui militare, magari totalmente differenti come sound…
JM: No questo è il nostro gruppo principale per tutti noi. Beh tranne Andrew…

SD: Di cosa preferisci parlare nei tuoi testi? Ti ispiri a qualche ideologia?
JM: Direi che la maggior parte dei testi ora tratta della paura di crescere ed invecchiare…della morte che incombe sempre su di noi come una spada di Damocle… è questo ciò di cui parlo nel nuovo album. Non siamo dei dark però…

SD: Mi sembra che siate molto attenti al design del vostro merchandise, dei flyers, delle copertine. Pensi che sia importante per una band avere il proprio Pettybon come i Black Flag per esempio, uno stile ben definito quindi? Come provava a fare il mitico Pushead con i suoi Septic Death…
JM: Si assolutamente…penso che le band di solito ricerchino di più quello che è cool in quel momento, seguendo la moda prima di una propria coerenza.
Quindi capita che guardando alla carriera di una band ti ritrovi con dei lavori graficamente senza alcuna continuità. Per la nuova roba ho creato io il disegno sia per il 7" che per una delle maglie, ma solitamente ci affidiamo completamente ad un nostro amico e sappiamo che lui dà sempre il meglio…

Txt & Pics Rigablood

Quando penso al rock'n'roll come stile di vita cui dedicarsi anima e corpo, mi vengono in mente i Valient Thorr, un combo di barbuti e bizzarri personaggi che vivono costantemente in tour, sempre alla ricerca spasmodica di show da fare. Ricerca divenuta ossessione, ossessione divenuta una droga esistenziale insostituibile; come diceva Renton in 'Trainspotting': "perché avere 1000 problemi quando ne puoi avere soltanto 1?".
I 5 capelloni originari di Venus ma domiciliati in North Carolina, hanno preso al balzo la possibilità di incrociare i loro destini con quello della Volcom Entertainment, legittimando un sodalizio che li vede oramai da 3 album come "cavalieri senza macchia e senza paura" della label; il resto sono solo infinite quantità di riff thrash rock, vagonate d' intransigente attitudine punk e destabilizzanti esternazioni di mitologia nordica e voyeurismo vichingo.

SD: In Italia non siete molto conosciuti...ci racconti brevemente la storia della vostra band?
VT: Ciao a tutti mi chiamo Valient Himself e sono il cantante dei Valient Thorr; siamo venuti su questo pianeta, la Terra, nel 1957, per studiare il meteo di questo pianeta, per vedere se tutti i bambini che vivono su questo pianeta possono sopravvivere a questo clima, perchè io, tu, tutti noi veniamo da pianeti diversi, in questi pianeti non c'è più nessuno perchè tutti i dinosauri si sono estinti, il nostro pianeta è stato distrutto dalle guerre; quindi siamo venuti qui per assicurarci che la gente su questo pianeta non faccia più guerre perchè questo è l'ultimo pianeta che ci rimane. Quindi dopo che il nostro pianeta è stato distrutto, magari è ancora là ma non ci abita più nessuno, noi siamo venuti qui per vedere cosa succedeva, dopo il '57 ce ne siamo andati per poi tornare nel 2000, dove però abbiamo impattato con la nostra astronave durante l'atterraggio, nel territorio degli USA e per il momento

non abbiamo la tecnologia per ripararla, quindi siamo bloccati qui, ma per noi non è male perchè abbiamo cominciato a vivere la nostra vita come tutti gli uomini e non importa che pianeta sia questo, è il pianeta della gente ed è anche il nostro pianeta. Adesso siamo terrestri, viviamo sulla Terra e fondamentalmente abbiamo scelto il rock'n'roll come lingua per portare un messaggio di pace a tutta la gente qui. Perchè se non ci prendiamo cura a vicenda l'uno dell'altro e tutti insieme del nostro pianeta, siamo, ahimè, fregati.

SD: Perchè avete scelto il Rock'n'Roll come unico linguaggio con cui rivolgervi agli umani?
VT: Perchè il Rock possiede una ritmica che coinvolge tutti e tutto, dal ragazzino all'anziano, e non importa come, quando questo beat ti colpisce insieme al testo della canzone e al suo ritmo hai tutto.
Abbiamo scelto il rock perchè è la via più semplice. Perchè ci sono altri lavori per farlo, come fare il politico, ma la gente non crede molto ai politici...il rock va bene perchè è al di fuori della politica...tutti lo ascoltano, compresi i politici, quindi è anche meglio come spettro di risposta. Quindi ha l'audio, ha la conoscenza e ha il colpo d'occhio e suonando sul palco portando la performance al massimo hai la visualizzazione. Quindi quando parliamo di arte e di come l'arte sia apprezzata nel mondo e nella storia, vedi l'arte visiva come la pittura o la scultura, una miscellanea di concettualità proprio come alla biennale.

SD: A proposito di biennale, quella di Venezia è qui vicino: stai pensando di farti un giro?
VT: Non lo so, la mia ragazza ci è stata 2 settimane fa, mi piacerebbe veramente andarci ma non ho molto tempo, dobbiamo essere in Slovenia domani, quindi mi sa che anche stavolta niente…

SD: Ho visto che voi Valient Thorr, per me, per quello che sento quando vi ascolto, siete rock'n'roll come musica e street hardcore come attitudine; sapete il rock'n'roll usa degli atteggiamenti diversi per innalzare il proprio grado di popolarità, per diventare un giorno come i Motley Crue et similia...voi venite più dalla strada e quindi è giusto chiedersi in che percentuale vi sentite delle rockstar e in che percentuale invece hardcore scenster?
VT: E' difficile a dirsi, sai quando la gente ci chiede che genere suoniamo noi rispondiamo rock'n'roll perchè lo riportiamo qui tradotto dal passato, non è un provare ad essere i Motley Crue o comunque delle rockstar. Tutto è basato su un'idea punk, un'idea hardcore, un'idea di farlo da soli, di partire da qui, in questa città, venire in questa città e non credere alla radio moderna, dove tutti ti dicono cosa devi ascoltare, oppure questa band è buona e questa fa schifo: una politica molto D.I.Y. (Do It Yourself).

SD: Ma voi avete deciso di diffondere la vostra musica non con i metodi classici...non avete cominciato mandando un demo alla Warner Bros., avete cominciato con delle etichette mini che c'entrano più con il fashion che con il musicbiz vero e proprio…Volcom Entertainment!
VT: Abbiamo scelto apposta questa via perchè secondo noi le grosse etichette non guardano tanto al messaggio ma più che altro ai profitti, ti usano per fare soldi per loro e non gli importa quello che dici, ti dicono fai questo, fai quello...e a noi non serve questo, quindi che si fottano..hahahaha!.. per questo abbiamo firmato con la Volcom: loro credono molto in noi e noi molto in loro, è così che ci piace lavorare.

SD: Molta gente è venuta qui stasera a vedervi, perchè appunto fate rock, ma molti sono venuti perchè gli è stato detto:"questa è una band Volcom che dovete proprio vedere!!!"...
VT: Diciamo che l'etichetta era già avviata per il vestiario quindi era già arrivata in molti posti nel mondo prima che diventasse un etichetta discografica...e poi aveva dei distributori in ogni stato che ci dicevano: "venite in Germania, venite in Scandinavia, venite in Italia" e noi abbiamo cominciato a suonare in giro per il mondo grazie alla Volcom che ne ha approfittato per promuovere i suoi prodotti facendo ascoltare la nostra musica; tutti dicevano: "chi è questa band della Volcom? Fateli venire qui a suonare!!" (Tutti gli stati del mondo esclusa l'Italia ovviamente dove le 2 realtà non procedono di pari passo purtroppo, oserei dire che una esclude l'altra come se si ragionasse per compartimenti stagni).

SD: Quindi cosa pensi dell'associazione che si fa tra gli sport estremi e la musica rock?
VT: La differenza di suonare con band come i Motorhead e con gente che fa sport estremo, è che con il mondo degli sport estremi ci è sempre stato congeniale perchè non è mai il classico rock. Ogni cosa, skate, snowboard hanno delle sfumature diverse, tutti hanno persone diverse che introducono generi diversi in questo mondo, ed è questo il modo in cui le band come la nostra possono emergere perchè l'etichetta non perde soldi perchè non li spende per far girare la tua musica in radio o cose simili. Non sentirai mai i Valient Thorr per radio, noi vendiamo grazie alle manifestazioni che facciamo sia per gli sport estremi o suonando con band come i Motorhead con i quali siamo ottimi amici. La differenza sostanziale è che suonando con i Motorhead suoni davanti a 5000/7000 persone mentre nelle manifestazioni di sport estremi suoni davanti a 25 ragazzi...ma noi ci mettiamo sempre e comunque lo stesso entusiasmo anche se ci fosse un solo singolo spettatore, ed è così che aumentiamo il nostro sapere, la nostra esperienza. E' un modo di vedere le cose che non sempre paga, tante volte suoniamo a gare e demo dove gli spettatori non sono interessati alla

www.myspace.com/valientthorr
www.valientthorr.com
www.volcoment.com

musica…se non per fare casino e ubriacarsi.

SD: Siete sempre on the road, puoi descriverci quanto sia duro vivere in un camper per 365 giorni di seguito? Dei vagabondi apolidi sempre alla ricerca di nuove date da fare…
VT: E' abbastanza dura…è divertente per i primi 2 anni e noi stiamo per arrivare a 6 adesso, al momento non ho ancora una ragazza, l'ho avuta per un lungo periodo, l'ho amata e se n'è andata perchè non avevo una casa fissa e dormivamo in macchina…è dura cazzo, è veramente dura...ma in fondo è divertente!!! Qualche volta mi guardo indietro e la cosa mi diverte, magari qualche volta mi fermo a pensare alle cose che non ho e mi rattristo un attimo...ma cerco anche di pensare a chi ha meno e mi convinco che farò qualsiasi cosa per arrivare dove devo arrivare. Oggi come oggi le cose vanno bene, la gente ci riconosce, abbiamo cominciato a lavorare in studio, penso che il prossimo disco sarà meglio dell'ultimo, perchè continuiamo ad acquisire esperienza e questo ci arricchisce come quando prendi il diploma e vai all'università e continui ad imparare e poi ti laurei e via dicendo...poi ti guardi indietro e ti senti meglio per quello che hai acquisito. Cerchiamo di non forzare le cose sennò sappiamo che andrebbe male, cerchiamo di non ripeterci in maniera da proporre sempre materiale nuovo, cercando di dire tutto quello che sentiamo. E' così che nasce la nostra musica, è il mix di tante esperienze insieme e di tanti generi come dicevo prima, punk, rock'n'roll, un pizzico di hardcore e tanta tanta vita sulla strada..

SD: Noto che non avete pregiudizi a suonare con band che amano altri generi musicali…
VT: Non ci interessa con chi suoniamo, se con una blues band o una heavy metal band...tutta la musica ti fa apprezzare dai tuoi fan, che capiscono quello che fai, il tuo messaggio...e noi siamo amici di tutti.

SD: Preferireste firmare oggi con una grossa etichetta? E fare un ulteriore passo verso il successo? Oppure restare dove siete facendo quello che fate, ma molto meglio di adesso?
VT: Non lo so...sicuramente vorremo fare una cosa che abbia ancora più impatto sulla gente che magari sarà il nostro nuovo disco...perchè comunque penso che la gente apprezzi già il livello a cui siamo. Potremo andare con un altra etichetta ma...potrebbe scaricarci se la cosa non le piace, mentre con la Volcom Enterntainment possiamo fare più o meno tutto quello che vogliamo quando vogliamo…

SD: Come vi sentite in relazione alle altre band Volcom come ASG e Year Long Disaster?
VT: Siamo labelmates e buoni amici innanzitutto...niente di più niente di meno…facciamo le stesse cose.

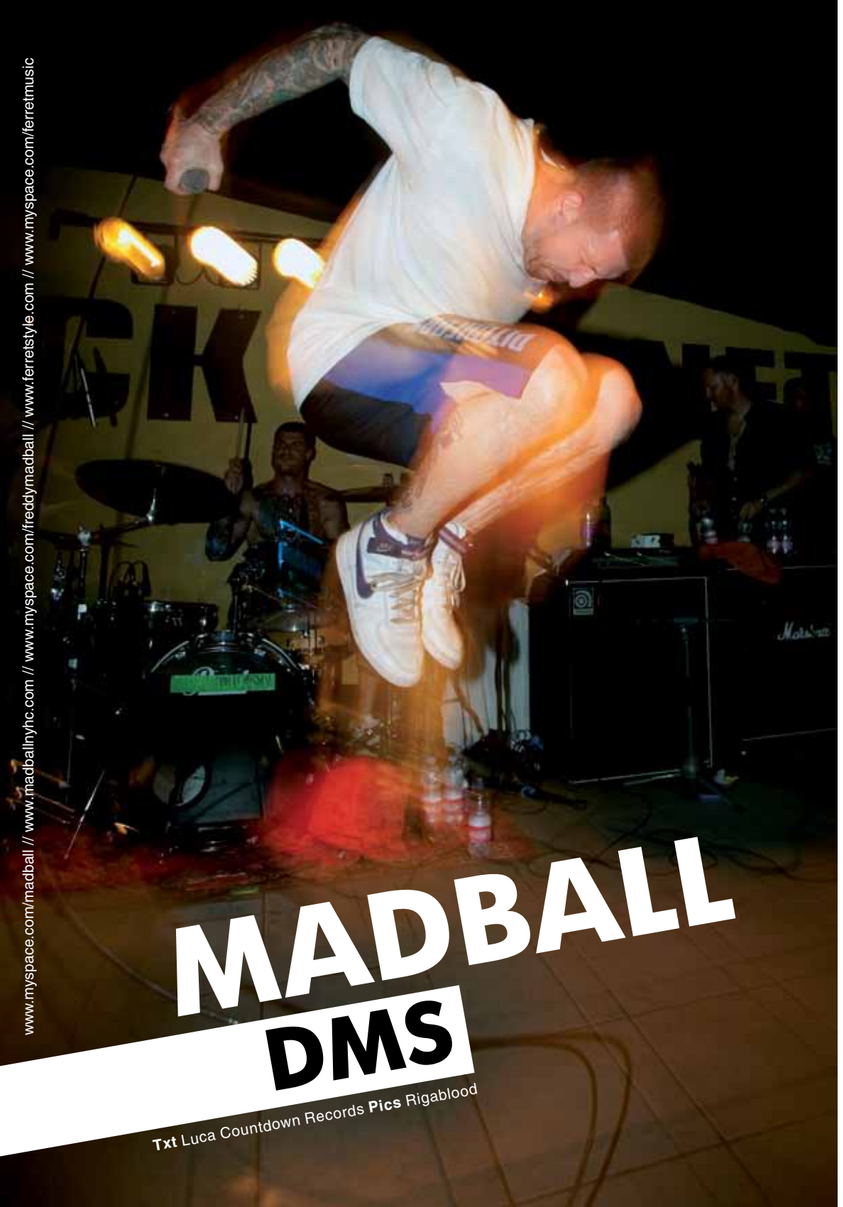
SD: Siete una delle poche band della Volcom Entertainment a fare concerti in Europa?
VT: Non lo so…penso che le altre band si perdono qualcosa nel non venire qui...hanno un modo diverso per diffondere la loro musica evidentemente…noi non ne facciamo una questione di etichetta.

SD: Che mi dici del vostro messaggio ecologico? Vi ho visti a Ravenna fermare la gente per strada, per parlare della situazione ambientale del pianeta... sembravate di Greenpeace!
VT: E' una cosa che abbiamo fatto di nostra iniziativa... noi come Valient ci sentiamo di rappresentare il messaggio per salvaguardare la Terra perchè è questo l'unico pianeta che abbiamo e dobbiamo difenderlo dall'inquinamento, dai politici corrotti e da tutto il resto. Guarda che è successo in Iran in questi giorni…

SD: A Copenaghen si sta tenendo un grande summit sul futuro del clima della Terra, avete un nuovo presidente che si proclama 'ecologista convinto'. Voi che ne pensate di Obama?
VT: Pensiamo sia davvero un grande uomo...certamente migliore del precedente presidente degli USA!

SD: Avete scritto l'album 'The Legend Of The World' dichiaratamente anti politica di Bush…
VT: Si Si...la Terra essenzialmente è la cosa più importante che abbiamo, e tanta, troppa, gente la sta uccidendo...il messaggio vuole essere quello di insegnare alla gente di pensare maggiormente ad essa, tutti abbiamo una casa della quale prendersi cura...e la Terra è la nostra casa principale: ma con tutte le polveri sottili, lo sfruttamento delle risorse naturali in modo indiscriminato, violento e selvaggio, la stiamo lentamente uccidendo. Una volta che ciò sarà avvenuto non si ritornerà mai più indietro, finirà per tutti…

SD: Quindi pensi che ci sia un modo per vivere agiatamente anche senza inquinamento…
VT: Si si, c'è gente che ha dedicato la vita a questo, a compiere ricerche per questo, adesso addirittura c'è l'architettura ecologica...tutte cose che possono aiutare la Terra a vivere più a lungo…di sicuro…



www.myspace.com/madball // www.madballnyhc.com // www.myspace.com/freddymadball // www.ferretstyle.com // www.myspace.com/ferretmusic

MADBALL DMS

Txt Luca Countdown Records **Pics** Rigablood

Chi non ha mai sentito parlare dei Madball nel firmamento hardcore? Formatisi circa 20 anni fa da una costola degli Agnostic Front, oggi festeggiano la 'double decade' di attività con un tour che si preannuncia pieno di risvolti positivi per la longeva creatura di Freddy Cricien e Hoya (massiccio bassista samoano trapiantato a New York City). Dopo infiniti cambi di formazione e più di uno scioglimento, il quartetto newyorkese si è presentato all'appuntamento del Rock Planet in forma smagliante, nonostante lo spiacevole contrattempo avuto con le aereolinee francesi costatogli circa 8 ore di ritardo sulla tabella di marcia: senza uno straccio di soundcheck, con i bagagli da disfare, si sono dimostrati (ma ce n'era realmente bisogno?) una macchina da guerra forgiata appositamente per il LIVE. Chi sostiene che oramai nelle loro movenze rimanga solo l'ombra 'dello spirito hardcore che fu', dovrebbe presenziare qualche volta a concerti come questo: i MADBALL sono una garanzia!!

Salad Days: Ciao Freddy, felice di rivederti in Italia! Questo è il tour che segna i vostri primi 20 anni di carriera dall'uscita di 'Ball Of Destruction' nel 1989, è un gran bel traguardo, immagino che un sacco di cose siano cambiate per voi durante questi 20 anni.

Freddy Cricien: Ciao Luca, hai detto bene: sono già passati 20 anni dall'uscita del nostro primo album nel 1989, al tempo avevo solo 13 anni, ero proprio un ragazzino, se mi avessero raccontato quello che sarebbe successo negli anni avvenire non ci avrei mai creduto.

Ovviamente un sacco di cose sono cambiate lungo tutti questi anni, non solo sotto un profilo musicale ma anche sotto quello privato: la band è cresciuta molto e passo gran parte della mia vita in tour, mi sono sposato e ho formato la mia famiglia…quindi come vedi un sacco di cose sono cambiate, ma è la vita…

SD: Parlando della DMS; agli inizi verso i primi anni '80 era prevalentemente una graffiti crew se non sbaglio. Oggi la cosa si è evoluta parecchio, siete un po' ovunque negli Stati Uniti e spaziate dall'organizzazione di concerti (Black n Blue Productions), passando per clothing brand (Pitchfork) fino alle produzioni audio e video. Puoi raccontarci come si è sviluppata la DMS dagli inizi fino ad oggi?

FC: Tutto è partito come un gruppo di amici che girava tra le strade del Queens e della Lower East Side. Alcuni ragazzi suonavano, altri disegnavano e da lì è partito tutto: ragazzi di strada uniti come una vera famiglia così eravamo allora e così siamo ancora

QUELLO CHE VOGLIO SIA BEN CHIARO È CHE LA DMS SIGNIFICA FRATELLANZA, PERÒ È UNA FRATELLANZA ESCLUSIVA

oggi! Quello che voglio sia ben chiaro è che la DMS significa fratellanza, però è una fratellanza esclusiva. Capisci quello che voglio dire? Molti ragazzi che seguono le nostre band a volte ci chiedono come si fa ad entrare nella crew, ma come ti dicevo è una cosa esclusiva, di famiglia. Siamo tutti cresciuti insieme, abbiamo condiviso tutto, non avrebbe senso che qualcuno di cui non sappiamo nulla, che viene da una realtà diversa dalla nostra, entri a far parte della nostra famiglia, non credi?

SD: Certo, sono d'accordo con te. E dimmi, c'è stato un momento in particolare in cui ti sei accorto che la DMS stava diventando qualcosa con un grande seguito anche al di fuori di New York City?

FC: Non penso che ci sia stato un momento in particolare. Gran parte dei ragazzi che fanno parte della DMS suonano in band che sono spesso in tour in Europa o in tutto il mondo, vedi noi con i Madball, oppure gli Skarhead, gli H2O, gli Agnostic Front etc. quindi è stata una cosa quasi 'Droppin Many Suckers' oppure 'Demostring My Stylè, il che penso abbia creato un certo interesse nei ragazzi che ci seguono. Alcuni l'hanno preso anche come un invito aperto: mi è capitato in diverse occasioni di trovare ragazzi che portano il nome dalla DMS tatuato solo perché sono grandi fan dei nostri vecchi album; non posso dire che la cosa mi faccia tanto piacere. Voglio che sia chiaro che apprezzo con tutto il cuore chi supporta la nostra musica, ma la DMS, come ti dicevo, è una cosa di famiglia, è solo di chi ne fa veramente parte. Per fartela breve: è come se qualcuno prendesse il tuo cognome…posso capire che ci sia un po' di confusione su questa cosa, per questo ci tengo a chiarirla.

SD: Ho visto in oltre che state collaborando ad un progetto di beneficenza Built on Respect di Heidi Minx.

FC: Si hai detto bene. Sai, Heidi è una nostra cara amica da moltissimi anni e inoltre collabora con me e Cuzin Joe a Black n Blue Productions, è davvero una tipa in gamba! Anche lei sta a New York e gira sempre con noi; quando ci ha chiesto di supportare il suo progetto di beneficenza non abbiamo esitato un secondo: è una giusta causa. I Madball non sono mai stati una band "socialmente impegnata" se vuoi usare questa definizione però Heidi è una buona amica come ti dicevo…quindi, perché no?

SD: Ok Freddy. Cambiando argomento, parlaci dei nuovi progetti a cui stai lavorando. So che hai un progetto hip hop solista con Dj Stress, inoltre hai militato anche negli Hazen st. insieme ad Hoya, il quale ha formato a sua volta un progetto hip hop con Danny Diablo (gli Shotblockers). Sembra che vi stiate dando parecchio da fare anche al di fuori del circuito hardcore; puoi dirci qualcosa di più riguardo questi tuoi side projects?

FC: La gente quando pensa a me il più delle volte mi collega solo ai Madball, anche perché faccio parte della scena hardcore da quando ero un ragazzino, ma io sono un grande fan di tutta la musica in generale, non mi sono mai posto dei limiti in questo senso. Inoltre la mia famiglia è di origine ispanica quindi ho sempre avuto un sacco di influenze esterne e un forte legame con la musica. Sono cresciuto ascoltando hip hop, nell'America degli anni '80 era la musica che ascoltavano tutti i ragazzi, già quando cominciai a suonare con i Madball ascoltavo moltissimo hip hop da diversi anni: penso che questo si possa anche notare in molti dei nostri dischi.

Come molti di voi già sanno grazie al mio fratello maggiore Roger sono entrato in contatto con la musica hardcore, lui e gli Agnostic Front sono state una delle più grandi influenze della mia vita, oltre ad avermi dato anche una grande opportunità con i Madball. Dopo tutti questi anni nella scena hardcore pensavo fosse arrivato il momento di far vedere che Freddy Cricien non è solo questo, e da lì sono nati i miei side project. Il mio solo project si chiama appunto Freddy Madball, questo per ribadire che sono veramente io, sono sempre Freddy ma questa volta faccio hip hop hahah. Ora il master è pronto, a breve uscirà il disco, penso già nei prossimi mesi, e voglio invitare tutti i miei fan e gli hip hop kids, hardcore kids di tutto il mondo a dare un ascolto ai miei pezzi. Credo che rimarrete piacevolmente sorpresi!

SD: E quali saranno i prossimi progetti per i Madball e per i tuoi side project?

FC: Come ti dicevo nel giro di qualche mese sarà pronto il mio album solista, al quale sta lavorando proprio in questo momento Dj Stress che si è occupato di tutta la produzione musicale, ma anche del mixaggio: sta facendo davvero fatto un gran lavoro e siamo entrambi soddisfatti!

Anche con i Madball stiamo lavorando ad un nuovo album, ormai è ora di far uscire un disco nuovo ma non posso anticiparti molto al momento. Posso solo dirti che proveremo a farlo uscire prima della fine del 2009.

SD: Parlando invece della tua città: New York City. Molte delle persone che ci vivono sostengono che tutto è cambiato dagli anni '80, si sente spesso dire "I miss the old New York". Puoi dirci qualcosa di quegli anni? Cos'è veramente cambiato nello scenario della Grande Mela?

FC: Hahaha certo amico, tutto è cambiato dagli anni '80 ad oggi, ma che ci vuoi fare? E' la vita! Si può dire che tutto si è evoluto: la musica, le persone, i negozi… Per quanto riguarda "I miss the old New York" per certe cose può anche essere vero, ricordo bene la New York degli anni '80, ci sono cresciuto! Era un posto davvero pericoloso rispetto ad ora ma aveva un fascino tutto suo, si sente che qualcosa si è perso negli anni.

Oggi ci sono molte cose buone: è diventata una città molto più sicura dove avere una famiglia e poter crescere dei figli; però d'altra parte molti posti storici hanno chiuso per dare spazio a lussuosi ristoranti, gli appartamenti stanno raggiungendo cifre altissime… penso che alla fine il problema si possa riassumere in: "troppi Starbucks" hahaha. Ma ci sono ancora delle zone di New York che mi piacciono davvero moltissimo, come per esempio Greenpoint a Brooklyn!

SD: Grazie mille per l'intervista Freddy, se vuoi dire qualcosa ai nostri lettori questo spazio è per te…

FC: Grazie mille a te Luca, e a tutto lo staff di Salad Days magazine! Supportate il mio fratello Ezec che sarà a breve in tour in Europa con gli Shotblockers, un saluto anche a tutti i miei fratelli della DMS e a tutti i ragazzi che ci seguono!

THURSDAY

Txt & Pics Luca Benedet

Incontro Geoff Rickly, leader indiscusso dei Thursday, fuori dal Musicdrome a Milano, tardo pomeriggio e sound check ancora da fare, ma nonostante questo si rivelerà una persona veramente disponibile e con cui parlare molto volentieri della loro quantomai singolare ascesa nell'empireo del post hardcore. Passati in breve tempo e non senza conseguenze legali dalla Victory ad una major XYZ, sono oggi ritornati all'ovile licenziando il nuovo 'Common Existencè per la Epitaph Records; si è parlato molto di loro, nel bene e nel male, forse più di gossip che di qualità musicali vere e proprie, ma quello che han lasciato scritto nell'immaginario di una generazione intera difficilmente verrà dimenticato: 'Full Collapsè segnò la fine di un modo di relazionarsi nella moderna concezione di etica hardcore, soprattutto per chi l'hardcore non lo identifica semplicemente con la tripla X e 'tupa-tupa-tupa'.

SD: Bene, la prima volta che ho sentito parlare di voi ero in Germania, in un grosso negozio di dischi. Sono stato colpito dal vostro nome e in generale dall'artwork del disco ('Full Collapsè) mi sembrava qualcosa di nuovo per quel periodo. Ora siete una realtà solida, un nome molto conosciuto nella scena post-hardcore. Quali sono le differenze rispetto a quegli anni, cosa è cambiato da quei tempi?
GR: Credo che la differenza principale sia l'entrata nella band del nostro tastierista Andy che si è aggiunto nel 2001, dopo la registrazione di 'Full Collapsè, a livello di band cresci e cominciano a piacerti cose diverse, hai più esperienza alle spalle, tour, vedi le cose con prospettive diverse, quando sei giovane vedi il mondo attraverso gli occhi di un giovane, sei contro tutto e tutti, e questo si riflette nella musica, nell'approccio che hai quando scrivi, ora poi stiamo molto più attenti ai tour che facciamo, abbiamo tutti una famiglia e vogliamo passare più tempo possibile con loro, una volta approfittavamo di ogni opportunità per suonare in giro…ora non più…

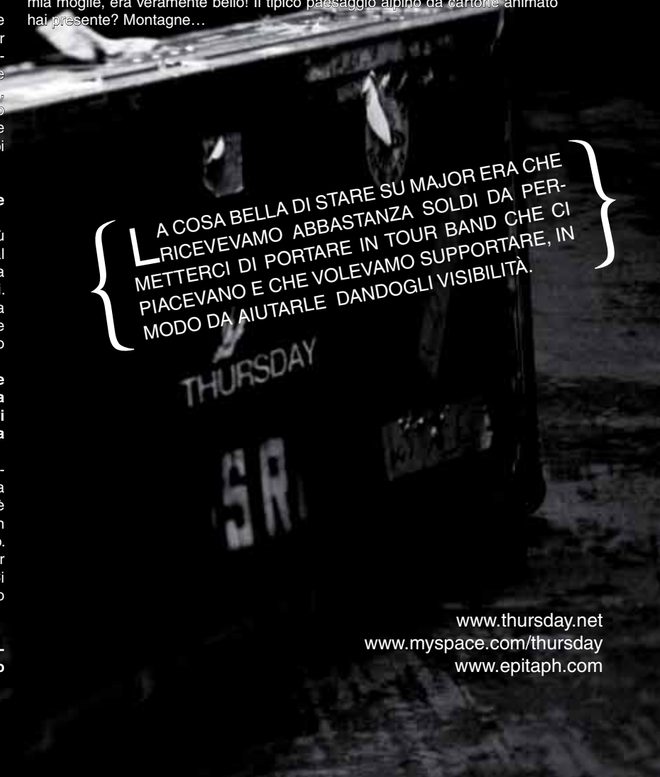
SD: Avete iniziato con Victory Records, poi è stato il turno di una major e ora siete su Epitaph, qual è la vostra vera dimensione? Indipendenti fino alla morte o cosa?
GR: Ci sono cose positive e negative da entrambe le parti, la cosa bella di stare su major era che ricevevamo abbastanza soldi da permetterci di portare in tour band che ci piacevano e che volevamo supportare, in modo da aiutarle dandogli visibilità. Allo stesso tempo però c'erano volte in cui dovevi fare quello che dicevano loro, quando lo dicevano loro e quindi si creavano scontri "ideologici", a parte questo non saprei cos' è meglio, ora stiamo bene con Epitaph, credo anche per il fatto che è un etichetta con la quale siamo cresciuti e che ci capisce fino in fondo, non c'è un discorso di singoli da far uscire o cose del genere…e poi cosa non trascurabile, loro amano veramente la nostra musica…

SD: Parlami dei vostri fan, pensi di aver perso quelli più vecchi? I "die hard"…
GR: Si, ci sono dei fan che ci seguono da sempre ,altri che non vengono più ai concerti, credo sia abbastanza tipico, sai quando sei in una high school o al college ascolti più hc, punk poi quando hai un lavoro preferisci roba più tranquilla e questo si riflette anche sui concerti, è una cosa molto tipica degli Stati Uniti. Poi ci sono le nuove leve e la cosa mi fa abbastanza strano, gente che è nata negli anni 90, quando noi abbiamo iniziato a suonare, è molto interessante e diversa l'idea che hanno loro di cos'è il punk rock e quella che invece avevamo noi quando abbiamo iniziato appunto. Un fenomeno legato alla moda.
SD: Vi ho sempre visti come una band diversa dalle altre, mi spiego, avete dato il via alla scena post-hc screamo che ora è così tanto di moda, ma allo stesso tempo avete sempre fatto le vostre cose senza preoccuparvi troppo di tutto ciò. E' stata una scelta studiata a tavolino o un qualche cosa venuto fuori naturalmente?
GR: Quando abbiamo iniziato noi era molto diverso rispetto ad adesso, c'erano ancora i Fugazi, i Quicksand, diciamo che loro facevano parte della prima ondata di roba post-hc, eravamo molto influenzati da quelle band; dopo che è uscito 'Full Collapsè si è formata la seconda ondata. Noi, gli At The Drive In con 'Relationship Of Command', era una cosa abbastanza grossa per quel periodo. Ora vedo tante band in giro, quello che non voglio è dover cambiare il sound per non assomigliare a gruppi che a loro volta hanno "copiato" il nostro di sound. Ci sono poi un paio di band della scena underground americana che mi piacciono molto e che mi hanno detto di essersi ispirate a noi, questo fa sempre piacere.

SD: Questo è il vostro sesto full lenght, com'è stato lavorare con Dave Fridmann che ha prodotto gente come Mogwai, Mgmt, così lontani dal vostro tipico sound?
GR: E' stato fantastico! Non è uno di quei produttori che ti dice voglio che il suoni bene, lui ti dice voglio che il suono sia perfetto! Una volta ci ha detto, ok così va bene ma non è abbastanza punk rock, ha preso un coltello, ha tagliato il cono della cassa e ha detto, ok adesso è rotto e suona meglio, è così che dev'essere! Credo che questo sia lo spirito giusto, più naturale, più crudo.

SD: Conosci qualche band italiana? Non dico per forza di cose ispirata a voi…
GR: Si, conosco La Quiete, mi piacciono molto e poi i Raw Power…non mi viene in mente altro per adesso. (Gli parlo dei Negazione, non li conosce, ma mi passa il suo IPHONE e gli scrivo il nome sugli appunti, chissà che ora si vada a fare una cultura seria - ndr)

SD: Cos'è successo quella volta che dovevate venire in Italia e poi è saltato tutto? Problemi col nightliner o qualche scazzo con i promoter? Ci han detto la prima…
GR: Si era rotto il bus per davvero! E' successo in mezzo alle Alpi, tra la Svizzera e l' Italia, eravamo in una stazione di servizio, il nome del paese non me lo ricordo, ma era incredibile quel posto, mi ricordo che pensai di volerci tornare con mia moglie, era veramente bello! Il tipico paesaggio alpino da cartone animato hai presente? Montagne…



{ LA COSA BELLA DI STARE SU MAJOR ERA CHE RICEVEVAMO ABBASTANZA SOLDI DA PERMETTERCI DI PORTARE IN TOUR BAND CHE CI PIACEVANO E CHE VOLEVAMO SUPPORTARE, IN MODO DA AIUTARLE DANDOGLI VISIBILITÀ. }

www.thursday.net
www.myspace.com/thursday
www.epitaph.com

SMART COPS
US TOUR REPORT

Txt Vallo **Pics** Rigablood
www.myspace.com/smartcops / www.sorrystaterecords.com / www.adult-crash.com

Questo è un riassunto del nostro tour in USA. Abbiamo cercato di farlo il più divertente possibile e speriamo che non vi annoi! Peace & Love SMART COPS.

La sera del 13 giugno 2009 i quattro cops si ritrovano a New York City, di nuovo pronti a fare i cretini dopo un lungo periodo senza prove a Zelarino e concerti a Casa del Diavolo. Il tempo di mollare le valigie e usciamo, direzione Manhattan; facciamo serata in un locale da cui riusciremo a farci cacciare fuori. Il tour è partito bene! Nei giorni seguenti, fra le ore spese tra un negozio di dischi e l'altro riusciamo a incastrare un paio di prove, ed ecco la prima data in un bar di Williamsburg (Brooklyn). Ci presentiamo un po' arrugginiti nelle nostre uniformi spiegazzate, ma con tanta voglia di fare casino.

La seconda data è a Philadelphia, un "basement show". In America è una cosa molto comune: ragazzi che organizzano concerti negli scantinati delle loro case per alzare due soldi per pagarsi l'affitto. Già qui i due novellini dell'America (Fratello Edo e Vallicellen) capiranno che tutto quello che hanno sempre sentito dire / letto / visto nei film a proposito di questo paese corrisponde davvero alla realtà. I regaz americani infatti sono esattamente come te li aspetteresti: guardano film trash degli anni 80 in TV giganti fumando bong e bevendo birra in lattina (la birra americana fa schifo!) e sopra il camino, al posto dei ritratti di famiglia, hanno una tarantola in gabbia. Si sentono subito le differenze fra scena europea e scena transoceanica. In America la situazione è molto più carica. La gente è più accogliente, curiosa e interessata, sempre pronta a fare festa ma anche a darti una mano come può, perchè si rende conto degli sbattimenti e delle spese che hai durante un tour.

Tornando al nostro viaggio, dopo Philadelphia è la volta di Silver Springs (Washington) e poi finalmente Richmond per il No Way Festival. Arriviamo venerdì notte dritti dal concerto di Washington, giusto in tempo per una visitina all'after party: tutti sbronzi, gente collassata sui divani imbrattati di piscio, birra e cenere. Sembra di essere in una scena del film 'Suburbia'. Il giorno dopo al festival siamo solo degli spettatori e gli Zero Boys tirano giù il locale! Finalmente una reunion coi fiocchi, per quanto ci riguarda sono secondi solo ai Gorilla Biscuits. All'after party ci facciamo riconoscere come sempre... e l'indomani tocca a noi. Decidiamo di "decorare" Baloo con il nostro logo dipinto a spray sul petto nudo e lui ci crede così tanto da maciullarsi una caviglia durante un'acrobazia degna di Freddy Mercury. La gente si diverte e facciamo un sacco di amicizie; lasciamo Richmond un po' a malincuore. Quella notte comincia l'incubo. Il nostro driver si sbronza e tira fuori quello che pensa degli Smart Cops. Dice che noi e la nostra scena facciamo schifo perché siamo "fucking hipster hardcore", dei modaioli che in tour vogliono solo divertirsi e fare casino, un'attitudine sbagliata per lui che viene dalla scena crust, dove tutto è più "serio" e fortemente legato alla politica… Bene, Mr politica tutti i giorni fuma sigarette Marlboro, beve Coca Cola e mangia patatine da Burger King. Un grande! Da qui in avanti ogni momento passato in furgone sarà così e potrete immaginare che fare altre due settimane in giro con lui che ci martella i coglioni non sarà proprio il massimo della vita. Ma che noia, torniamo al tour che è meglio.

Continuiamo a scendere verso sud e ora siamo a Raleigh. Dopo il concerto una attrice porno ci dice che in cambio di una maglietta uno di noi può toccarle le tette…La gente del sud è davvero il top. L'indomani ad Atlanta suoniamo a una specie di mini festival di gruppi straight edge in una zona piuttosto malfamata (ci sconsigliano di farci un giro per il quartiere perché dopo una cert'ora diventa pericoloso), ma ci divertiamo comunque un sacco. Dopo il concerto è il delirio, e ancora una volta ci facciamo riconoscere… Amiamo il sud!

Il giorno seguente ad Athens è più caldo che mai e Baloo con le sue barzellette italo-americane fa innamorare una cicciona pazza e ubriaca di cui farà fatica a liberarsi… Ad Asheville il 25 suoniamo in un negozio di dischi. Asheville in North Carolina è una città colonizzata dagli hippies negli anni '60; intorno troverete solo ristoranti biologici, negozietti dell'usato ed erboristerie. Ovunque si respira odore di incenso. Di St. Louis invece non c'è molto da dire, a parte la mitica pizza senza crosta. A Kansas City siamo felici di inaugurare un basement che dei ragazzi hanno da poco trasformato in sala concerti. Minneapolis e Milwaukee non sono un granché, ma il giorno dopo siamo a Chicago. Per fortuna abbiamo il tempo di visitare un po' la città che è davvero figa. Il concerto poi è una bomba. Il primo giorno di luglio invece, mentre i nostri amici sono a Lido di Classe a prendere il sole, noi siamo a Grand Rapids, un paesino senza senso in Michigan, dove piove e fa freddo e ci sono 14 persone al concerto.

A Rochester il giorno dopo suoniamo in una casa di studenti che non hanno molto chiaro il concetto di pulizia: in salotto c'è un topo morto e in cucina lattine di birra vuote ammassate qua e là. Rochester è una città universitaria dello stato di New York, e in giro nel week-end puoi beccarti scene davvero divertenti, tipo la polizia che per arrestare un tizio circonda tutta una palazzina con i fucili puntati e le strade chiuse col nastro giallo "police line - no trepassing" senza che nessuno ne capisca bene il motivo.

Il giorno dopo suoniamo a Boston e il concerto è forse il migliore di tutto il tour, ma quel bifolco del nostro driver vuole partire subito per New York perché il giorno dopo è il 4 luglio e vuole viaggiare di notte per evitarsi l'esodo del giorno dopo. Ritorniamo a New York e lo sfanculiamo perché non riusciamo più a sopportare il suo modo di trattarci come bambini, e il giorno dopo all'ABC No Rio (storico baluardo del punk newyorchese) arriviamo in taxi… non molto punk come cosa! Il posto è fighissimo, se siete a NY e sapete che c'è un concerto lì andateci! E' tipo l'Atlantide di Manhattan.

Il 5 luglio è la nostra ultima data, suoniamo in New Jersey in una casa dove uno degli inquilini è un "tatuatore"; quale migliore occasione per tatuarsi un bel EGALA sotto l'ascella? Ottimo finale per un tour. Ora ci attendono altri giorni a New York, che ci godremo con un po' di amarezza ma con la consapevolezza di esserci divertiti come matti.
Ah, prima di chiudere, menzione speciale per i nostri intrepidi compagni di viaggio, Damien e Michele che sono stati davvero preziosi nel mediare con quell'idiota del nostro driver Matt a cui invece non va alcuna menzione. Che altro dire, **EGALA!**

Continues...

THE FEST day 2

La visita alla sede/magazzino di No Idea ci permette di sbirciare negli uffici dell'etichetta ma non partecipiamo alla svendita nel cortile in quanto si svolge regolata dalla solita ordinatissima fila. Tra il gazebo dei dischi e quello del cibo, scatoloni interi di cd vengono semplicemente lasciati in omaggio ai passanti, uno dei self-service più invitanti che abbia mai visto. Qualche vecchia uscita No Idea e qualche titolo passato dalla distribuzione con poco successo appesantiscono il bagaglio di punto in bianco.

Il sogno di vedere Banner Pilot e Dear Landlord tra le 15 e le 16 se ne va per l'impossibilità di entrare nel locale, e visti i ricorrenti problemi di accesso puntiamo dritti a The Venue, il più capiente dei locali coinvolti, dove suoneranno in tardo pomeriggio i Dillinger 4, uno dei nomi imprescindibili del nostro programma.

Il posto è quanto di più simile a un club/discoteca italiano, esclusa la solita moquette. Sul palco grande intravediamo i Rehasher, side project di Roger Manganelli (Less Than Jake); nulla di memorabile, e ci si sposta al palco piccolo per i Disappeared, discreto gruppo hardcore di St. Louis di matrice diy, segnalato tra i best unsigned acts di Alternative Press. Pochi minuti di How Dare You (ex As Friends Rust), e di nuovo al main stage per i Dead To Me. Molti gradiscono, aggiungo solo meglio sul palco che su disco, dove la loro formula risulta tanto curiosa quanto leggera per i miei gusti.

In pieno trip (non chiedete, certe cose accadono e basta) Coors Light & Pabst - la prima è in pratica acqua frizzante, la seconda è la birra ufficiale di The Fest - ci vediamo i Red City Radio che, per quanto vengano da Oklahoma City, sono il prototipo del gruppo No Idea. Composizioni vicine agli Hot Water Music, cantato roco, cori massicci e scomposti, abbracci ubriachissimi. Un successo.

Non so come i Toys That Kill passano senza che ne anche me ne accorga, e prima dei D4 mi intrattengo con l'Altercation Punk Comedy Tour. Il cabaret punk mi mancava, i tizi sono proprio in gamba anche se in qualche battuta/riferimento è difficile stargli dietro. Il mio eroe rimane JT Habersaat, che ironizzando sui gruppi metal/screamo da Warped Tour, chiude con un "what the fuck, do you really want me to go fucking insane in the name of Jesus??" che fa stramazzare metà dei presenti. Cose da trentenni, Rigano avrebbe apprezzato di sicuro.

La folla inizia ad accalcarsi nelle prime file ed è caldissima l'accoglienza per i Dillinger 4. Nonostante non siano il gruppo più prolifico della storia (4 Lp in 15 anni, l'ultimo, Civil War, uscito a 6 anni dal precedente), il gruppo di Minneapolis è ispiratore di decine di band arrivate dopo, con il tipico basso roboante impresso come marchio di fabbrica. Gainesville, la canzone, è il loro personale tributo alla città che li sta ospitando; Super powers enable me to blend in with machinery, Noble Stabbings, Folk Song, il set è una scaletta di hits extra-classifica, interrotto solo da Patrick Costello che chiama sul palco Gesù Cristo e Green Man (ricordate che il 31/10 è pur sempre Halloween...), per un tragicomico siparietto prima di ributtarsi nella classicissima Mosh for Jesus. Grandiosi.

Mezz'ora di pausa ed è la volta dei Less Than Jake; sebbene locals sono solo alla terza partecipazione a The Fest, il gruppo sente Halloween più di chiunque altro e si presenta allegramente in costume. Lo ska-punk non è certo all'apice della popolarità, ma i LTJ live sono una mezza garanzia, tra un continuo scambio di battute con il pubblico e sing along pescati da una discografia sterminata. Torta sul palco per il compleanno del bassista, giro di Jagermeister per i roadie, gadget in quantità buttati dal palco e un'ulteriore omaggio alla città con Gainesville Rock City.

A chiudere la serata tocca agli Snuff, a capo della spedizione inglese di quest'anno. Leggendo le interviste di corollario a questo report potete notare come fossero uno dei gruppi più attesi a Gainesville. Mancano negli Stati Uniti (e non solo) da anni, e il loro nome è sempre comparso tra le influenze di numerose bands USA, finendo per rimanere tra i preferiti di un paio di intere generazioni di punk rockers. La band è pressochè inattiva da circa 5 anni e suona sporadicamente in circostanze degne di nota (tour in Giappone, spalla ai NOFX...). L'inglese degli Snuff è talmente (e forse volutamente) ostico che anche gli statunitensi urlano "Speak English!!", ma è Duncan Redmonds che comanda il circo dalla batteria. Personalmente non li ascoltavo da qualche anno ma un tot di pezzi vanno istantaneamente a memoria, non fanno la cover capolavoro di Tiffany, e si congedano con What Ever Happened To The Likley Lads, tanto chiassosa che pare di stare in uno stadio.

Lasciamo The Venue consapevoli di aver perso altri 110 gruppi, e per rifarci, dopo la breve sosta da Flaco's dove vediamo un gruppo non identificato in vetrina, raggiungiamo il Failsafe Warehouse. Il posto è un magazzino, presumo sede dell'omonima etichetta e online shop, e dall'una di notte sono in programma una decina di bands (Banner Pilot, Dead To Me, Comadre...). Resistere a tutte si rivela impossibile e molliamo il colpo prima della rissa delle 4.45, e prima che la polizia intervenga causa blocco della circolazione nelle vicinanze. Nella medesima notte non sono testimone di un altro house show terminato in rissa, con tanto di arresto di un tizio che ballava seminudo davanti alle auto della polizia, e dell'heavy metal breakfast delle 6 di mattina con altri tre gruppi al Wayward Council.

Rick Smith, batterista - Torch
@ Common Grounds, Gainesville
www.myspace.com/torche

SD: Ti sei divertito? Quante The Fest prima di oggi?
RS: Yeah! Gran concerto! Questa è la seconda volta che partecipiamo.

SD: Steve, il vostro cantante/chitarrista suonava nei Floor; suonare a The Fest, per l'etichetta che li ha prodotti a suo tempo, è un ritorno alle origini?
RS: No, direi di no, e non penso che neppure Steve la veda in questo modo, i Torche sono un gruppo completamente nuovo.

SD: In Italia vi siete presentati in 4 nel primo tour, e in tre nel secondo. Cosa cambia per il tuo modo di suonare la batteria?
RS: Non molto, le differenze ci sono soprattutto nella stesura dei pezzi. Come 3 piece pensiamo ai pezzi in modo diverso, i riff escono più potenti, mentre in quattro tendevamo ad aggiungere più parti di chitarra, fino al punto in cui non si capiva la direzione del pezzo. "Cosa si fa ora?" Un assolo! L'assolo era la risposta classica! Potremmo aver perso un poco nel live, senza la seconda chitarra il suono non è più così pieno, ma dipende anche dal club in cui stai suonando...

SD: Starai qui per i prossimi due giorni? Cosa non dobbiamo perderci?
RS: Certo, io qui ci vivo! Domani andrò al 1982, ci sono dei gran gruppi, i Brainworms, poi Worlds e Chronic Youth, entrambi di Gainesville, e anche i Religious As Fuck.

SD: Ma Gainesville è davvero un bel posto per vivere come lo immaginiamo?
RS: No! (ahahah)

SD: Ma come? Nel 95 l'hanno proclamata miglior città in cui vivere degli Stati Uniti!
RS: No, capisco che ci siano dei punti a suo favore, ma nel 95 anche la scena musicale era probabilmente diversa, ormai è piuttosto tranquilla. Questo è uno dei club più grandi che abbiamo e rischia comunque di essere chiuso, queste cose capitano in continuazione.

SD: E Miami?
RS: Miami è persino più morta! Anche lì c'è qualche gruppo heavy, ma niente di eccezionale...

Jes Steineger, chitarrista - Coalesce
@ Common Grounds, Gainesville
www.myspace.com/coalesce

SD: Come ti è parso il concerto dal palco?
JS: Ogni volta che suoniamo con dei gran gruppi ne esco soddisfatto!

SD: Ci chiedevamo come potessi proseguire con le tue parti di chitarra nello stato di trance in cui sembri essere sul palco...
JS: Ahah, non lo so davvero! Ho iniziato ad andare ai concerti una ventina di anni fa, intorno ai 14 anni, e ho scoperto che i concerti punk erano un'esperienza del tutto diversa dalla scena metal. Io sono cresciuto coi Metallica, il mio sogno era imparare a suonare professionalmente come un musicista metal...

SD:...i Coalesce sono tra i gruppi che per primi hanno introdotto una certa tecnica...
JS:...vero, ma ho sempre preso le distanze da quel tecnicismo, ho sempre tentato di preoccuparmi più della passione e del feeling che della struttura. Se un pezzo non ti coinvolge è come semplice masturbazione. E' questo che mi è sempre piaciuto di questa scena, e soprattutto di questa tre giorni. L'anno scorso ci abbiamo suonato per la prima volta, eravamo sul palco più grande nel pomeriggio ed è stato stupendo, moltissime facce nuove, e stasera l'abbiamo sperimentata nella sua versione più riservata.

SD: Com'è il vostro rapporto con No Idea? Non è la vostra vera etichetta, ma ha stampato decine di vinili per i Coalesce sin dagli inizi...
JS: Sì, ci sono stati vicini per anni, anche se per i Coalesce mi pare strano parlare di "inizi", perché il gruppo non è mai diventato troppo famoso e non mi sembra di essermi allontanato da quella fase. Ora abbiamo semplicemente dei monitor al posto dei pavimenti degli scantinati...

SD: Avresti mai immaginato di arrivare in Europa praticamente da headliner dopo 15 anni?
JS: No davvero. E' stato perfetto, abbiamo fatto alcuni concerti piccoli, abbiamo suonato di fronte a 50 persone, e poi tremila a Hellfest, abbiamo visto l'intero spettro. Io starei in tour in Europa tutto l'anno, mia moglie non me lo permetterebbe, ma mi piace, è stato il miglior tour dei Coalesce di sempre!

SD: Riuscirai a vedere qualche altro concerto in questi giorni?
JS: "Sfortunatamente" i 4 membri dei Coalesce hanno un totale di 12 bambini, ed è davvero difficile per noi stare lontani da casa, non ti dico per il tour europeo...

SD: Qual è il tuo lavoro al di fuori del gruppo?
JS: Sono laureato in filosofia all'Università di Chicago, e presto potrò fare il professore, inoltre lavoro in una libreria, e questo lo sanno davvero in pochi! E' bello perché finalmente i Coalesce possono pagare anche un po' della mia carriera scolastica, sai che qui è carissimo proseguire negli studi...

SD: Un gruppo da non perdere qui a Gainesville?
JS: Oggi ho visto gli Young Widows ed era da molto che speravo di farlo, ho visto i Coliseum e sono stati grandi, avrei voluto vedere i 7 Seconds ma non era la serata giusta! Non ho neppure guardato la schedule perché dovremo ripartire alle 6.30 di domani mattina!

SD: Da 30enne quale sei, mi dici un gruppo degli anni 90 che ti sembra sia rimasto sottovalutato?
JS: Ahah, questa è difficile, dovrei pensarci seriamente. Sulla nostra etichetta c'erano gli Acme, un gruppo tedesco... Senza la tecnologia di adesso era davvero diverso, oggi mi tengo aggiornato molto più facilmente. A Kansas City negli anni 90 non era così facile...

SD: A Kansas City dopo tutto avete anche avuto dei bei gruppi!
JS: Sì, ma sono arrivati un po' dopo! L'anno scorso mi sono risentito i Botch e credo siano stati i migliori, al tempo era strano perché ciascun gruppo voleva suonare in modo diverso e quindi prestavo meno attenzione agli altri.

SD: Ma che fine ha fatto la Edison Recordings?
JS: Il tizio è praticamente scomparso, ho perso i contatti, e poi a un certo punto abbiamo ottenuto i diritti per Give Them Rope, ma per il resto ho solo sentito qualche pettegolezzo...

SD: Guardando al passato dei Coalesce c'è qualcosa che ti spiace non aver fatto?
JS: Tento di non pensarci, ci sono sempre state diverse questioni personali e abbiamo tentato di risolverle proprio negli ultimi due anni, era indispensabile per tornare a suonare insieme. Alla fine il gruppo non sarebbe potuto esistere in altro modo, sono solo felice di poter suonare ancora e che a qualcuno piaccia quello che facciamo!

PJ Fancher, No Idea Records & Grabass Charlestons
@ No Idea House, Gainesville
www.noidearecords.com

SD: Qual è il tuo ruolo in No Idea?
PJ: Mi occupo della programmazione del sito, database, cataloghi...

SD: Quante persone e quanto tempo assorbe l'organizzazione di The Fest?
PJ: Abbiamo iniziato a prepararla intorno ad aprile, poi a giugno abbiamo iniziato con il booking, e mi sono occupato personalmente della vendita dei biglietti (i biglietti di The Fest si acquistano solo attraverso il suo sito web, pochi pass rimangono poi disponibili in alcuni punti vendita di Gainesville, nda). Di sicuro ci vogliono 6/7 mesi... Abbiamo poco più di 300 gruppi, 2/300 volontari, e un pubblico di almeno 2500 persone.

SD: The Fest si può considerare la prosecuzione di Krazyfest, dei festival hardcore/punk degli anni 90?
PJ: Sì, penso di sì, dopo 8 anni è comunque un evento piuttosto piccolo, non è di certo il Warped Tour che non considero neppure troppo divertente al giorno d'oggi. Mi sembra che The Fest sia ancora alla portata di tutti, mi piace che si possa girare per i bar e i ristoranti di Gainesville per vedere i gruppi...

SD: E' normale che a Gainesville si faccia la coda per entrare in qualsiasi locale?
PJ: Solo durante The Fest! Normalmente The Venue è dove si può entrare più facilmente perché è enorme, cerchiamo sempre di far capire al pubblico che è meglio controllare bene la schedule e decidere in anticipo cosa vedere, è meglio scegliere un paio di posti e restarci, è difficile girare più locali in un solo giorno.

SD: 300 gruppi, posso chiedere se tutti vengono pagati?
PJ: Sì, tutti i gruppi che arrivano da fuori città vengono pagati, naturalmente dipende da quante persone pensiamo possano far girare, è un po' come un tour normale. Non ci occupiamo della loro sistemazione perché sono davvero troppe persone, però offriamo convenzioni con diversi alberghi. In qualche caso il gruppo viene pagato una certa cifra e noi paghiamo il volo, le auto a noleggio, cose del genere.

SD: Come sta No Idea Records?
PJ: Bene!

SD: Un dubbio, qualcuno dei Less Than Jake è mai stato proprietario dell'etichetta?
PJ: Non che io sappia. No Idea è stata fondata nel 1985 da Var (Thelin, No Idea nasce come fanzine ma dal 1996 si occupa solo di dischi), i Less Than Jake sono di Gainesville e sono stati tra i primissimi gruppi ad essere pubblicati, e anche il primo a diventare piuttosto famoso. Negli anni '90 No Idea ha pubblicato parecchi dischi del gruppo, e ne ha anche venduti tanti! Penso sia per quello che i due nomi sono diventati sinonimi.

SD: Quante persone ci lavorano al momento?
PJ: 8, otto persone full time, è un vero lavoro!

SD: Avrai un po' di tempo per girare ai concerti?
PJ: Più o meno... Abbiamo tutti dei ruoli diversi in questi tre giorni, alcuni di noi saranno a fare i volontari nei locali, io mi sono occupato dell'organizzazione più di altri, fino a ieri ho lavorato parecchio ma oggi sono libero, però tutti siamo qui a dare una mano per la vendita da magazzino.

SD: Il gruppo che non puoi perdere?
PJ: Snuff! Non li ho mai visti e sono entusiasta di poterlo fare. Mi piace The Fest, è come quando sei in tour e incontri gli amici nelle diverse città, ma in questi giorni sono loro che vengono a trovarci, rivedi tutte le persone che vedresti solo in un viaggio di un mese!

Dave, stage manager
@ The Venue, Gainesville

SD: Come hai avuto questo "lavoro"?
D: Sono amico di Tony (Weinbender, il capo supremo di The Fest) di No Idea, e ho fatto il sound manager anche lo scorso anno, quindi rieccomi! Quest'anno starò a The Venue tutto il giorno per tre giorni.

SD: Come funziona per i volontari di The Fest?
D: Ognuno riceve i propri compiti, c'è un general meeting prima di The Fest e si presenta chiunque viva in zona che voglia partecipare. C'è una lista di mansioni tra cui poter scegliere, e chi ha già fatto il volontario negli anni precedenti ha la precedenza nella scelta.

SD: Sinceramente ti ho cercato perché prima ti abbiamo visto nel ruolo di security con il sorriso stampato in faccia, mi pareva fico che il pubblico venisse in qualche modo controllato da qualcuno che si sa relazionare...
D: Ahah, sì, tecnicamente sono lo stage manager ma mi occupo anche della sicurezza! Lo scorso anno ci sono stati problemi tra i volontari e il personale di The Venue, e quest'anno abbiamo organizzato una nostra security per essere sicuri che tutti si potessero divertire. Non vogliamo che qualcuno si faccia male, diamo una mano a uscire dal pit se ce n'è bisogno, se qualcuno arriva sul palco lo teniamo lontano dai membri del gruppo, poi se vuole scende dal lato palco, oppure si ributta, è divertente, mi piace anche questo ruolo...

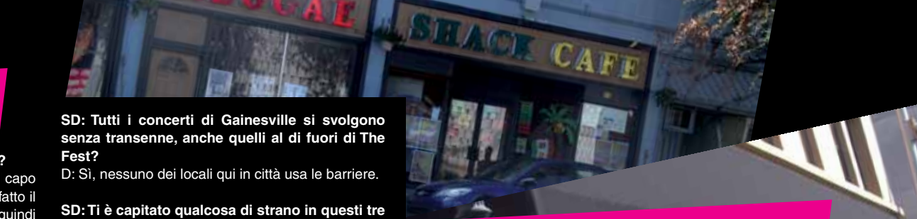
SD: Tutti i concerti di Gainesville si svolgono senza transenne, anche quelli al di fuori di The Fest?
D: Sì, nessuno dei locali qui in città usa le barriere.

SD: Ti è capitato qualcosa di strano in questi tre giorni? A parte le lattine di birra che volano da una parte all'altra?
D: Quello succede ogni tanto, dipende da chi sta suonando! Al concerto dei 7 Seconds è stato pazzesco perché sembrava che la maggior parte del pubblico volesse fare crowd surfing nello stesso momento! Per il resto la cosa più strana è la quantità di abbigliamento che ritroviamo sul palco a fine concerto, oggi c'era un tizio che faceva stage dive con le infradito in mano, ho visto persone andarsene da The Venue senza le scarpe che avevano all'entrata!

SD: Cosa diresti al tuo sostituto dell'anno prossimo?
D: Di stare pronto a qualsiasi cosa possa accadere, ieri è saltato l'impianto e la riparazione ha sballato i tempi, almeno tre gruppi hanno dovuto tagliare i propri set...

SD: Qual è il miglior concerto che hai visto in questi tre giorni?
D: Quello di venerdì sera è stato il mio preferito, Strike Anywhere, A Wilhelm Scream, mi piace molto quel genere...

SD: E cosa ti sei perso lavorando qui?
D: Banner Pilot, Dear Landlord, Shook Ones, cerco di andare ai concerti del warehouse per vedere qualche altro gruppo, ma non so ancora chi suoni questa sera...



Nico, cantante - Vicious Cycle
@ Market Street Pub, Gainesville
www.myspace.com/viciousxcycle

SD: E' la prima volta dei Vicious Cycle a Gainesville?
N: Sì, prima volta a The Fest. La maggior parte di noi è venuta negli Stati Uniti solo una volta o due, e mai così a sud. Siamo arrivati venerdì, ma non ho visto molti altri gruppi perché siamo in tour da qualche settimana e volevo rilassarmi. Ho visto la reunion degli Small Brown Bike, altri del gruppo sono andati a vedere gli Smalltown che sono europei (svedesi, in tour con gli Off With Their Heads), e ora gli Youth Brigade, c'è parecchia coda qui fuori!

SD: Una breve descrizione dei Vicious Cycle?
N: Suoniamo hardcore punk rifacendoci ai gruppi statunitensi dei primi anni 80, ma cerchiamo di arricchire il suono con altre influenze, un po' di melodia, indie rock, l'hardcore più recente... Io sono cresciuto con Dead Kennedys, Minor Threat, Black Flag, il nostro chitarrista preferisce i gruppi anni 90, alla fine ne esce qualcosa di buono. Personalmente prendo ispirazione dal vecchio hardcore, dalle political band, si riflette sia nei testi che sul palco. A molti dei gruppi che ho visto crescendo piaceva comunicare dal palco, erano gruppi che parlavano molto tra i pezzi, mentre le band più recenti mi sembra siano distanti da questo aspetto dell'hardcore, a me piace parlare dei testi, di quello che scrivo...

SD: Qualche altro gruppo canadese da consigliare?
N: Direi Career Suicide di Toronto, che suonano un hardcore anni 80 molto diretto, i Fucked Up, che sono in giro da un po' di tempo e hanno davvero portato l'hardcore a un nuovo livello. Ci sono anche i Brutal Knights, anche loro suonano hardcore classico, e gli Statues, che sono stati in Europa diverse volte e sono un mix di Jawbreaker e Buzzcocks.

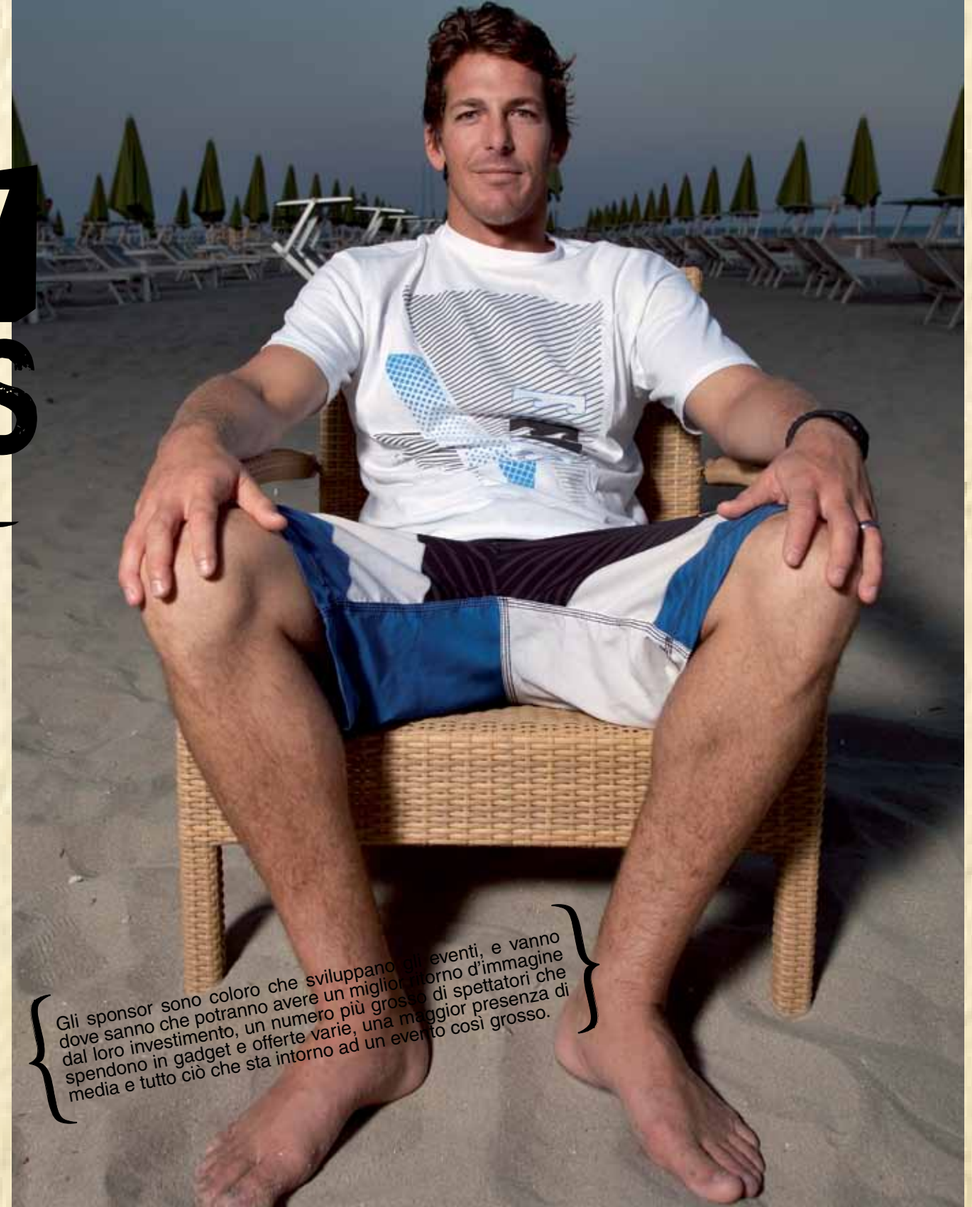
SD: Tu invece conosci qualche gruppo italiano?
N: Non mi viene davvero in mente nulla, sia in Canada che negli Stati Uniti non abbiamo molto sott'occhio la scena europea, so che da voi funziona diversamente. In Europa i nostri dischi sono pubblicati da P.Trash Records e conosco le loro uscite, ma i Refused sono la band europea che preferisco. Ho sempre saputo che il pubblico da voi è più aperto e coinvolto politicamente. Dovremmo andarci a maggio del prossimo anno, molti gruppi ce ne hanno parlato bene!

Continues...

Txt Giovanna Serblin **Pics** Rigabloood

ANDY IRONS

In concomitanza con le date italiane del tour europeo che Billabong ha organizzato per promuovere 'Still Filthy', proseguimento ventennale dello storico video 'Filthy Habits' (1988), abbiamo voluto incontrare due testimonial d'eccezione: il pluricampione del mondo Andy Irons e il neo vincitore del 'Billabong Pro XXL' Benjamin Sanchis; un hawaiano e un francese, due modi differenti di intendere il surfing ma soprattutto due modi di interpretare una filosofia di vita che li vede fortunati protagonisti. Gusti musicali a parte, quello che ne è uscito è un confronto genuino ed appassionato.



Gli sponsor sono coloro che sviluppano gli eventi, e vanno dove sanno che potranno avere un miglior ritorno d'immagine dal loro investimento, un numero più grosso di spettatori che spendono in gadget e offerte varie, una maggior presenza di media e tutto ciò che sta intorno ad un evento così grosso.

SD: Ciao Andy, piacere di conoscerti! E' la prima volta che vieni in Italia per promuovere un video di surf? Immagino che tu non sia preparato mentalmente per una session in acqua, no?
AI: Si, questa è la mia prima volta, sono arrivato ieri sera, ho dormito qui vicino ed oggi sono stato in spiaggia tutto il giorno! Beh, sono in compagnia di mia moglie e voglio rilassarmi prima di tutto.

SD: Quindi non ti posso ancora chiedere come ti trovi, come si mangia e tutte queste ovvie domande che noi italiani siamo soliti fare ai 'campioni del mondo di surf che sbarcano qui'…
AI: Beh, direi che tanto per cominciare potrebbe essere un ottimo modo per rompere il ghiaccio…

SD: Ok, scriviamo per una rivista di musica che s'interessa anche di boardsports in quanto pensiamo ci sia una relazione importante che lega queste due filosofie di vita:…l'attitudine!
AI: Sicuro! Per quanto mi riguarda sono la stessa cosa identica, solo espressa in due modi diversi…

SD: Che mi dici allora del punk rock SoCal collante indiscutibile tra scena surf e skateboard? Quand'eri più giovane facevi in qualche modo parte di uno di questi due ambienti 'artistici'?
AI: Mhh, no, a dire il vero sono cresciuto alle Hawaii, per cui nella scena reggae, ascoltavo Yellow Man tutto il giorno. Poi c'era l'hip hop dei Run DMC, Eminem, ed è molto strano, ma a volte devo ammetterlo ascolto anche i Metallica o altra musica heavy, ma non mi ritengo parte di una scena…

SD: C'è qualcosa in particolare che usi per motivarti quando surfi, tipo musica più rilassante per surfare con gli amici, oppure musica più energica quando si tratta di onde di misura?
AI: No, Dipende dal mio umore…in realtà ci sono canzoni che mi piacciono in modo particolare e che ascolto spesso, indipendentemente dal genere o da come dovrò surfare…poi quando ne sento un particolare bisogno le inserisco nell'ipod. Sì diciamo che mi piace la musica in generale…è vago?

SD: Ora che sei cresciuto e sei famoso, ascolti ancora reggae come quando eri più giovane?
AI: Ascolto la stessa musica di allora, solo forse ascolto più hip hop…va bene per ballare ai parties.

SD: Parliamo un po' del video Billabong 'Still Filthy': hai in qualche modo preso parte alla decisione delle parti musicali? Sono belle pesantine per uno che ascolta solo reggae e hip hop...
AI: Ho detto loro cosa mi piace, ma i ragazzi di Billabong hanno il proprio stile e non so bene cosa mettano. Nei vecchi video anni '80 c'erano musiche molto stimolanti tipo TSOL e altri gruppi rock'n'roll decisamente validi, ma ora non saprei dirti che precisa direzione musicale abbiano preso…

SD: Stai girando l'Europa per promuovere questo video. Sicuramente ci sono posti dove non ci sono spesso molte onde come alle Hawaii, per esempio in Italia, o dove addirittura non c'è nemmeno il mare, ad esempio la Germania, non ti fa un po' strano vedere surfisti a Londra?
AI: Si, andiamo un po' dappertutto, e penso sia stupendo vedere così tante persone in giro che amano la cultura surf e giungono così numerosi a vedere il video, pur non avendo le onde vicine!

SD: Trovi differenze tra la gente che vive in grandi città e la gente che vive vicino all'oceano?
AI: Si, spesso le persone che vivono vicino all'oceano sono così abituate che non fanno nemmeno caso agli eventi. Invece le persone di altri posti più lontani sono così esaltate, così motivate e fanatiche che ti basta far loro un sorriso per renderli felici. Le vibrazioni vissute sono molto diverse.

SD: Cosa pensi del fatto che in Indonesia, uno dei posti con le onde più belle del mondo, abbia solo una tappa del WQT (coppa del mondo di surf) mentre ad esempio in Europa ci siano tre tappe? Tra l'altro tutte concentrate nei Paesi Baschi. Pensi sia solo una questione di soldi?
AI: Si, sponsor! Gli sponsor sono coloro che sviluppano gli eventi, e vanno dove sanno che potranno avere un miglior ritorno d'immagine dal loro investimento, un numero più grosso di spettatori che spendono in gadget e offerte varie, una maggior presenza di media e tutto ciò che sta intorno ad un evento così grosso. In Francia ci sono le maggiori aziende di surf-culture…e le onde!!

SD: E qual è il tuo spot preferito? Questa domanda te l'avranno fatta davvero in molti o no?
AI: Beh, sono hawaiano, per cui il mio spot preferito sono come puoi ben immaginare le Hawaii…I love home, home is home, ci sono gli amici, la tua casa! Penso che valga per tutti lo stesso concetto, ma adoro surfare ovunque: Australia, Fiji, Francia, Indonesia…quando ci sono delle buone onde non è importante in che nazione sei, ma entrare in acqua e dare il massimo per surfarle al meglio…

SD: La Francia è decisamente uno di quegli spot che ti ha portato più fortuna, oserei dire…
AI: Si! Potrebbe essere!!! Amo la Francia! Sono stato molto fortunato lì, per ben 4 anni in finale!!!

SD: Solo fortunato o c'erano belle onde? La costa basca francese è il miglior spot europeo…
AI: Infatti hai ragione…adoro quel tipo di onde, grandi ma corte, su fondale sabbioso…la barre!

SD: Hai detto in un'altra intervista che ti sei preso una pausa dalle gare. Hai anche dichiarato che non ti va di stare nella top ten solo perché è la top ten. Quando entri in acqua, o vai fuori per vincere oppure meglio andarsene a casa. Possiamo quindi dire che non ti diverti più nelle competizioni oppure è una questione di qualità durante le gare mentre nel free surf puoi scegliere meglio quando surfare? Dichiarazioni abbastanza pericolose per un campione così...
AI: No, è solo che avevo perso la passione per i contest. Da giovane ero eccitato sia a surfare su onde belle che brutte, bastava fosse una gara. Dopo un po' avevo perso entusiasmo. Mi sono detto Basta! Non voglio più essere lì. La mia vita è un sogno per tutti, ma per me era diventato solo un incubo…mi sono solo fermato per capire, per rivalutare le mia vita, per fare un passo avanti, vedere cosa volevo davvero fare. Alla fine ho capito che quella vita mi mancava, che volevo tornare, ed ora sono deciso. Tornerò sicuramente dal prossimo anno, non vedo l'ora, non sto più nella pelle!

SD: Quanto importante è secondo te poter vedere video tecnici di surf come 'Still Filthy'e film da grande schermo come 'Un Mercoledì Da Leoni' per la diffusione di una certa cultura surf?
AI: Sono entrambi molto importanti: il video tecnico aiuta i ragazzini ed i surfisti in genere a crescere, migliorare, esaltarsi, appassionarsi e sognare, il che fa crescere il livello. Il film invece entra nelle case, diciamo, per la porta d'ingresso, per cui lo vede tuo padre, tuo nonno, e grazie alla storia riesce ad essere avvincente; porta la cultura del surf nelle famiglie, ai genitori, ma specialmente puoi guardartelo con tua moglie al cinema o sul divano mangiando popcorn! Provate a guardare un video tipo 'Still Filthy' in compagnia della vostra ragazza e cliccare il ferma immagine sui trick…la mia dopo un minuto se ne va annoiata…beh, a meno che non sia una surfista invasata…

BENJAMIN SANCHIS

STILL FILTHY BILLABONG TOUR Part II

SD: Ciao Benjamin, vuoi presentarti ai tutti lettori di Salad Days Magazine ?
BS: Sono di Hossegor, Francia, ho 27 anni e sono un surfer professionista per Billabong…che tipo di rivista siete? Musica, street culture lifestyle…interessante.

SD: Che rapporto hai con la musica, stai ascoltando qualche band in particolare?
BS: Ascolto sempre musica: per svegliarmi, alle feste, per motivarmi prima di surfare, anche per calmarmi! Non mi vengono in mente dei gruppi di riferimento…

SD: Per motivarti o calmarti ascolti lo stesso genere? Ci sarà pur una differenza!
BS: Sì, ascolto un po' di tutto, per calmarmi ascolto trip hop o reggae, invece per motivarmi o agitarmi mi piace il rock'n'roll, drum and bass, techno, dipende dal perché voglio motivarmi! Surfing, parties con amici, donne, semplice allenamento…

SD: Sei anche tu uno dei protagonisti del video 'Still Filthy' insieme ad Andy?
BS: Forse…non si sa ancora…la produzione deve decidere se mettere dentro le clips.

SD: Ok, ma almeno l'hai visto? Dai dicci quale genere di musica hanno usato?
BS: Beh, direi che hanno messo rock'n'roll, e un po' di electrorock credo…non è che sia così ferrato in materia, io penso solamente a surfare, la soundtrack è di altri…

SD: A Hossegor c'è una piccola scena punk come quella californiana? A Orange County il surf è andato di pari passo come questo tipo di suono negli eighties…
BS: Si, ci sono molti surfisti che suonano rock, o anche elettronica, ma io non amo molto il fatto che in tutti i video di skate o surf mettano quasi sempre soprattutto del punk rock come musica…Preferirei mettessero altre cose, perché ci sono molti altri generi che possono star bene col surf, come la dance hall, o il latino per esempio…Non amo moltissimo che il surf si amalgami solo col punk rock o il metal.

SD: Abbiamo visto il video di Rusty ed abbiamo notato come utilizzino molta musica elettronica. Ti piace l'esperimento? Un abbinamento molto interessante…
BS: Si, anzi, preferisco. Mi piace tutto, ma sai, il punk rock mi ha un po' stancato nei video…è sempre la solita solfa, sinceramente mi annoia…sarei più per il latino dance!

SD: Venendo a te invece, fai tante gare e demo o preferisci solo il free surfing?
BS: Faccio solo free surf! Free surf e viaggi! Ma faccio anche qualcos'altro: si chiama 'Billabong XXL' ed è una competizione ma di free surf. Si tratta di andare in un qualsiasi spot nel mondo a prendere l'onda più grossa in tow-in o l'onda più grossa "à la rame" (remando), o ancora il tubo più grosso. E' una gara, ma scegli tu quando vuoi farla…hai tutto un anno solare per fare in modo che questo avvenga.

SD: E tu scusami dove hai preso la tua onda più grossa? Non mi dire in Francia…
BS: A Belara, in Francia, a Sant Jean de Luz! Ci vogliono condizioni molto speciali perché funzioni questo spot, il che accade forse ogni tre anni, ma quando succede…

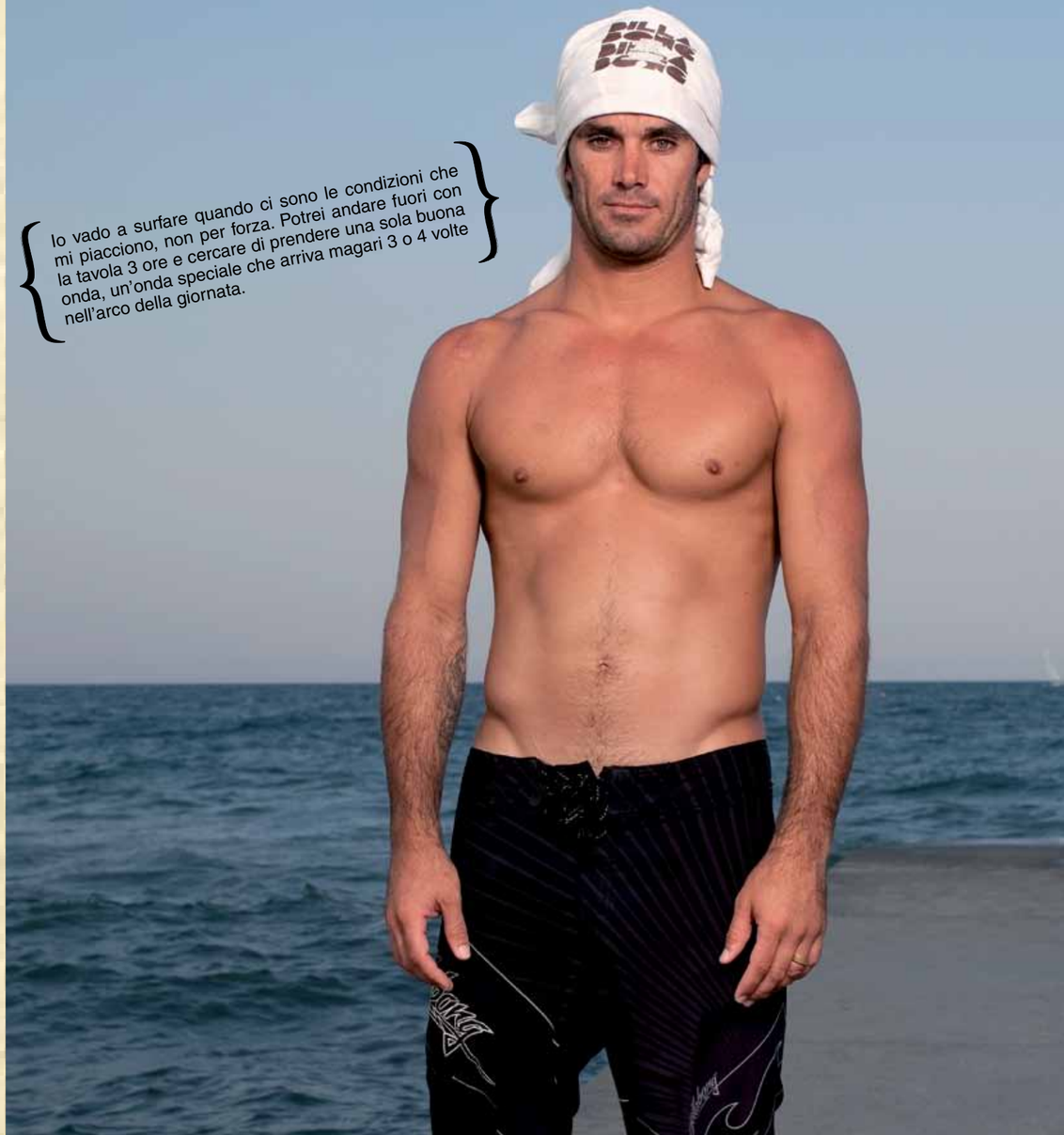
SD: E a Mundaka? Surfi mai quello spot? Secondo me è eccezionale in azione…
BS: Vado spesso a Mundaka, abito ad 1 ora e mezza da lì…e poi mi fermo a San Sebastian a qualche concerto o a fare un po' di baldoria! Loro sanno come divertirsi!

SD: Ritornando al rapporto tra free surf e gare, non le fai solo perché cerchi onde molto grosse oppure preferiresti comunque il free surf con gli amici?
BS: Non mi piacciono per niente le gare, la pressione che c'è per esse e la tensione che si crea. E' tutto troppo incorniciato dentro un quadro: hai 15 minuti per prendere un'onda in condizioni magari non ottimali…io vado a surfare quando ci sono le condizioni che mi piacciono, non per forza. Potrei andare fuori con la tavola 3 ore e cercare di prendere una sola buona onda, un'onda speciale che arriva magari 3 o 4 volte nell'arco della giornata. Sono semplicemente due modi diversi di vedere le cose. Trovo che le competizioni cambino moltissimo il modo di surfare della gente.. surfano tutti diversamente, persino i campioni del mondo se li vedi surfare in free surf noti come si stiano divertendo di più e come non surfino nello stesso modo che in gara, anche se è chiaro che arrivano a fare dei trick in gara davvero incredibili, ma, come ti ho detto, è troppo un quadro la competizione.

SD: Quando non eri ancora famoso e, come local, andavi a surfare nei tuoi spot abituali, ti dava fastidio quando lo spot veniva recintato per una gara e ci potevano surfare tutti gli stranieri? Alla fine è il 'tuo' mare e loro sono intrusi.
BS: Ahahahah!!! Bella domanda! No, perché spesso era un altro lo spot che lavorava meglio o comunque dove potevo surfare…e poi stavo anch'io a guardare ed imparare! Devo dire che le competizioni in Francia hanno contribuito ad alzare il livello dei surfisti francesi e ad attrarre attenzione su questo sport da parte di media e sponsor. Credo questo succeda anche da voi.. guarda ora per esempio come si divertono quei ragazzini che hanno la possibilità oggi tramite questa demo di provare il surf! (Riferito al surf camp organizzato da Surfing Shop di Milano Marittima) Le competizioni in Italia hanno fatto crescere il livello anche da voi, guarda per esempio il giovane Angelo (Bonomelli). L'ho visto ad una gara junior e credo abbia davvero un gran talento! Lui diverrà molto forte, ne sono straconvinto!

SD: Ok, grazie per aver chiacchierato con noi, buona fortuna per il resto del tour!
BS: Anche a voi e…in bocca al lupo per il vostro mag, credeteci e supportate il SURF!

Io vado a surfare quando ci sono le condizioni che mi piacciono, non per forza. Potrei andare fuori con la tavola 3 ore e cercare di prendere una sola buona onda, un'onda speciale che arriva magari 3 o 4 volte nell'arco della giornata.



LO SPIRITO NELLA FORMA

Apprendimento, metodo e filosofia...

www.inksidetattooing.com
www.horiokami.com
http://www.myspace.com/horiokami

Txt Lupo.Horiokami **Pics** Alexandra Romano

Molti di noi in Occidente non comprendono il valore del sacrificio, ed è solo quando si incontra un vero maestro che si inizia a capire il reale valore di un tale percorso. Per quanto mi riguarda, quando giunsi in Giappone per la terza volta, davvero non avevo idea di cosa mi aspettasse ancora, soprattutto dopo essermi ritrovato al cospetto di uno dei più grandi maestri del tatuaggio giapponese ...talvolta, e tuttora, mi sono trovato in difficoltà a comprendere la complessità della storia e della cultura che ha alle spalle la tradizione giapponese del tatuaggio...pur essendo una cultura molto chiusa quella nipponica e fitta di regole ferree di comportamento e con una disciplina radicata in secoli di storia, davanti a certe situazioni il cervello è continuamente bombardato da input positivi ed è come una spugna pronta ad assorbire ogni vibrazione che solo un vero maestro può rilasciare mentre compie il suo lavoro...

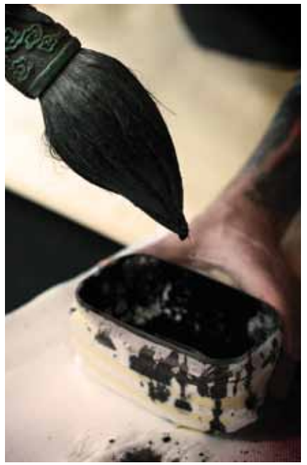
Non voglio ora concentrarmi sull'aspetto puramente professionale dell'artista, bensì su quanto una persona riesca ad attingere così profondamente all'interno di una cultura tanto impermeabile quanto underground.

Basti solo pensare che, per stare dinnanzi ad una persona importante come puo' esserlo un maestro o un mentore, si debba avere la massima padronanza di tutti i propri singoli gesti - anche di quelli più insignificanti - per evitare di non offenderla.

Il termine **Riegi** riunisce in sé i concetti di educazione, cortesia, gerarchia, rispetto reciproco, gratitudine verso il maestro. Bisogna dunque essere preparati al **Reigi** ossia a tutta una gamma di piccoli gesti quotidiani che obbediscono ad un protocollo di comportamento come togliersi le scarpe, mettere le ciabatte fino alla pedana o tatami, per poi sedersi in posizione tradizionale stando attenti di girare le proprie ciabatte e quelle del proprio maestro, infine il salutare con un formale **"nounce ohayo gozaimasu"** che sarebbe il nostro **"buon giorno"** Vi è un'espressione tutt'oggi usata in Giappone **"Ishi no sannen ue mo ni"**, che letteralmente si traduce come **"tre anni, su una roccia"**. Il motivo per cui è stata tramandata per generazioni dai maestri agli apprendisti, in tutte le forme artistiche e di artigianato, è racchiuso nella verità intrinseca del suo consiglio: per imparare qualcosa di significativo, qualcosa che abbia un valore reale, che si tratti di un nuovo lavoro, artigianale o di una qualsiasi disciplina, si deve essere preparati a sopportare tre anni di formazione e di studio, con pressoché nessuna iniziale ricompensa tangibile o segni di progresso reali. Beh, proprio questo particolare aspetto mi ha fortemente colpito, facendomi capire l'importanza del metodo di apprendimento e della filosofia zen che è strettamente connessa a quest'arte trascendentale che finisce per farsi cultura…nella fattispecie, la consapevolezza di non insegnare direttamente nulla, ma di fare in modo che l'allievo, attraverso la sola vista, sviluppi la passione di apprendere tutto quello di cui ha bisogno e che cresca e si rinforzi gradualmente, passo dopo passo.

Sono convinto che nessuno diventa maestro della sua arte attraverso un solo insegnamento, bensì attraverso innumerevoli sforzi che solo una persona veramente motivata può portare a compimento: l'apprendimento, il metodo e la filosofia sono dunque le chiavi per il sapere!

Infatti la parola tra maestro e allievo e' usata pochissimo...e ciò da modo di alzare il livello di attenzione sul lavoro del maestro, il suo metodo e la sua filosofia, scaturita da anni e anni di passione sincera per la propria arte, in tutte le sue forme come l'Horimono (tatuaggio giapponese), Ukyo-e (stampe giapponesi), lo Shodo (calligrafia) e via via mille altre discipline che a prima vista non sembrerebbero così collegate, ma che in realta' sottendono il medesimo spirito e pensiero.



L'apprezzamento dello SHODO, come di tutta l'arte giapponese in genere, e' un fatto di interpretazione legata alla propria sensibilita' e all'esercizio.

Quindi l'armonia tra le parti, la ricerca della perfezione, l'immediatezza del gesto, la serenità nello spirito mentre si compie l'opera ed insieme il sapersi perdere nel tentativo di assaporare il significato dell'opera stessa, tutto ciò dona valore aggiunto alla calligrafia che è strettamente legata al suo artefice e non tanto alla tecnica in sè o da quello che si vuole comunicare, quanto in parte con il significato del kanji stesso. Nello shodo non e' cosi importante cosa si scrive: ciò che importa e saper trasmettere nel foglio quello spirito e quell'emozione, quel che esprime il segno in una scrittura dove talvolta e' difficile leggere i caratteri che pero' sono capaci di sprigionare energia estetica comunicativa; infatti lo shodo viene anche definita "l'arte delle linee".

Viaggi su viaggi e ore interminabili per raggiungere mete lontane come il Giappone, sono sicuramente spesi in maniera ottimale quando ti permettono d'intravedere o assaporare un'aria e una sensazione che non fanno parte del proprio tempo, ma che non han prezzo in termini d'insegnamento. Il modo più giusto per avvicinarsi a questo mondo apparentemente distante anni luce da noi è quello di avere la mente il più possibile sgombera da ogni tipo di preconcetto, in modo tale da poter apprendere ogni possibile, anche la più impercettibile, forma di spirito, cultura, emozione: lo spirito nella forma..e non c'e forma senza uno spirito...

HEIDI MINX & BUILT ON RESPECT

Txt Luca Countdown Records **Pics** Zuek

SD: Ciao Heidi, puoi dirci di che cosa ti occupi esattamente, cos'è Built on Respect? Chi ha preso parte a questo progetto?
HM: Non riesco davvero a starmene con le mani in mano, adoro lavorare a contatto con le persone così spendo la maggior parte del mio tempo a costruire relazioni di marketing, portando le persone a collaborare. Negli ultimi 5 anni sono stata molto occupata con Black n Blue Productions, una casa di produzione di New York. Abbiamo riportato l'annuale Black n Blue bowl (originariamente conosciuto come Superbowl Of Hardcore), così come altri eventi durante tutto l'anno. Gestisco anche un sito che si chiama Punk Rock Domestic, è tutto a proposito del DIY. Alla fine del 2009 uscirà un mio libro basato proprio su questo progetto che sto portando avanti. Lavoro anche con moltissimi musicisti aiutandoli con il marketing, scrivo anche column per una rivista americana che si chiama Inked. I miei column sono online e sono delle interviste che faccio con diverse celebrità "tatuate" parlando di cause sociali importanti per loro. Nell'Ottobre del 2008 ho fatto partire la mia campagna di carità, appunto Built on Respect. Si basa soprattutto sul principio DIY: persone giovani che lavorano insieme per rendere il mondo un posto migliore. Si tratta di insegnare alla gente a fare cose per se stessi per migliorare le comunità. Mentre ti parlo mi trovo a Dharamsala, in India, sto lavorando con un gruppo comunitario, il Tibet Hope Center, è un gruppo di supporto per la comunità Tibetana che si rifugia qui.Trovate altre informazioni sui miei siti:
www.blacknblueproductions.net
www.inkedmag.com
www.tibethopecenter.org
www.punkrockdomestics.com
www.builtonrespect.com

...QUELLO CHE TROVO VERAMENTE TRISTE, È COME ALTRE PERSONE VOGLIONO FAR VEDERE QUANTO SIANO RICCHE. MACCHINE COSTOSE, ABITI VISTOSI, SCARPE. QUANDO LE PERSONE SI FISSANO TROPPO SU QUESTE COSE PENSO CHE PERDANO DI VISTA QUELLO CHE GLI STA ACCADENDO INTORNO.

SD: Il progetto Built on Respect è davvero molto interessante, ma cosa intendi esattamente con "a DIY approach"? E puoi dirci chi è Heidi Minx nella vita di tutti i giorni? Da dove vieni, dove sei cresciuta…
HM: Ho cominciato la raccolta fondi inizialmente per supportare il Tibet Hope Center. Dopo aver trascorso un mese in India la scorsa estate, sono rimasta molto impressionata dalle loro azioni, e il loro modo di vivere. Essi lavorano per pulire le città, combattono l'anzianità, insegnano inglese, e un sacco di altre cose. La scena musicale nella quale io e molti miei amici siamo coinvolti – hardcore e punk rock – ha lo stesso principio: nessuno lo "farà" per te, quindi se vuoi qualcosa fallo, fallo succedere e prenditene cura.
Questo è il significato di "a DIY approach" – DO IT YOURSELF. Il mondo non sarà mai un posto migliore se aspettiamo qualcuno che lo migliori per noi. Alla fine chi fa la differenza sono gli individui che hanno deciso di fare un'azione, non le grandi corporazioni dando assegni. In aggiunta al fatto che sono cresciuta intorno a quella scena musicale ti posso dire che sto studiando la filosofia Buddista da oltre 8 anni. Quando spendi più tempo preoccupandoti di altre persone, e non di te stesso, i tuoi problemi sembrano sparire e il mondo diventa migliore. Per quanto riguarda il mio background, sono nata e cresciuta a Baltimore, una città della East Coast. Ho studiato arte e sociologia, ho sempre cercato di viaggiare il più possibile nella mia vita. Negli ultimi 10 anni ho sempre vissuto a New York City. Cerco di spendere molto tempo con i miei amici, mi sento davvero fortunata ad essere circondata da buone persone che considero la mia famiglia.

SD: Ho notato che molti personaggi della scena musicale underground stanno supportando il tuo progetto, si può dire che Built on Respect sia legato a qualche scena musicale in particolare? Quanto la musica ha influenzato la tua vita?
HM: Penso che per me, come per molte altre persone, la musica che ascolti è una diretta riflessione su chi sei, cosa senti e in cosa credi. Non sono mai stata una tipa che sta seduta e dice "Oh, è così che sono le cose". Se una cosa non mi piace non solo la contesto, ma voglio anche fare qualcosa per migliorarla. Ti posso dire che il 99% dei miei amici sono musicisti, persone che hanno qualcosa da dire e usano la musica e il palco per esprimersi. I miei amici sono fortunati di avere una carriera duratura e fan in tutto il mondo. Bands come Sick of It All, Madball, Bouncing Souls, Street Dogs, CH3, Pennywise, Dropkick Murphy's, Devil Doll e molti molti altri hanno supportato quello che sto facendo. Hanno tutti lavorato molto duramente per essere quello che sono e hanno anche girato il mondo durante i loro tour, quindi diversi problemi sociali li hanno potuti vedere con i loro occhi. Mi hanno tutti aiutato a divulgare il lavoro di Built on Respect usando i loro nomi, talento e voci.

SD: Quanto ha influenzato il tuo progetto il fatto di vivere a NYC? Socialmente parlando, cosa pensi ci sia di sbagliato nella civiltà occidentale? Se cammini per le strade della tua città non puoi fare a meno di notare un enorme divario tra ricchi e poveri per esempio.
HM: Sono a New York da 10 anni e posso dirti che non riuscirei a vivere in nessun altro posto negli States. C'è un vasto gruppo di persone: ricchi, poveri, tutte le nazionalità, sono tutti insieme che cercano di vivere in una piccola isola. Per quanto riguarda la società occidentale, penso che il problema più grande sia il capitalismo. Non fraintendermi, sono d'accordo che sia giusto fare soldi ma, quello che trovo veramente triste, è come altre persone vogliono far vedere quanto siano ricche. Macchine costose, abiti vistosi, scarpe. Quando le persone si fissano troppo su queste cose penso che perdano di vista quello che gli sta accadendo intorno.

SD: Sei stata anche in Asia durante i tuoi viaggi. Puoi dirci qualcosa riguardo questa tua esperienza, come ti ha cambiato e influenzato la tua vita?
HM: Adoro la cultura orientale, ci sarebbe così tanto da imparare. Medicine naturali, il senso di pace e spiritualità, cose che hanno sostenuto quelle culture per così tanto tempo. Sono particolarmente affezionata a Tokyo e al Giappone; li c'è una fiorente scena musicale dove le persone sono molto disponibili. Mi piace molto l'arte, la cultura, l'architettura, il cibo, adoro tutte queste cose. La maggior parte dei miei tatuaggi si rifà all'arte Giapponese usando anche molti simboli buddisti.

SD: Quali sono i prossimi progetti in cantiere con Built on Respect? Stai pensando di venire anche in Italia? Sarebbe molto interessante vedere una ragazza come te parlare di questo tipo di attività nel nostro paese… sai, molta gente ha una mentalità davvero chiusa, soprattutto per quanto riguarda i tatuaggi.
HM: Stranamente non mi faccio piani a lungo termine. Ho 36 anni oggi, ma continuo a sentirmi una ragazza. Tendo a reagire alle cose che mi ispirano; dopo essere stata qui ho sentito che dovevo fare qualcosa e, ad oggi, questa è la più forte attrazione che ho. Il governo Cinese sta commettendo un genocidio culturale contro il popolo Tibetano e la loro cultura è molto importante per me. Il palazzo delle nazioni unite è attualmente impegnato negli insegnamenti di Ashoka (che è buddista). Non potrei mai immaginare una reazione dell'occidente se un altro paese occupasse e dicesse: "non puoi far sventolare la tua bandiera, andrai in prigione. I tuoi bambini verranno istruiti nella nostra lingua. Tu non puoi avere un icona del tuo leader spirituale, sarai torturato per questo". Quindi personalmente trovo che sia necessario individuare un modo positivo per lavorare con la gioventù di qui, per farli andare avanti, per fare in modo che siano capaci di mantenere la loro cultura ed interagire con il resto del mondo. E' divertente che tu abbia menzionato i tatuaggi perché, durante questi anni, ho dovuto prevalere sugli stereotipi che ha la gente comune, specialmente per il fatto che sono una donna. Ma ho sempre pensato che trattando bene le persone, conoscerle, farti conoscere è una strada personale per prevalere su stereotipi, razzismo e vecchiaia, tutti prodotti dell'ignoranza.

SD: Che cosa ti rende veramente fiera del tuo lavoro con Built on Respect? Qual è il risultato più soddisfacente che hai ottenuto?
HM: Adoro le email che ricevo ogni giorno di persone che dicono che sono un'ispirazione. Adoro come i miei amici mi supportano. Molte persone che non conosco mi hanno scritto da tutto il mondo chiedendomi come mi possono aiutare. Quindi veramente, si tratta solo di riscoprire l'umanità che ce in ognuno di noi, e vedere le persone reagire bene, e fare cose per rendere tutto ciò ancora più presente.

SD: Ok Heidi, grazie mille per il tuo tempo. Questo spazio è per te, se vuoi dire qualcosa ai ragazzi italiani…
HM: Se qualcuno ha una band e vuole donare una canzone, sarebbe fantastico! Sto ancora raccogliendo fondi per aiutare il progetto qui in India, un dollaro, un euro, tutto può fare la differenza.

www.punkrockdomestics.com
www.builtonrespect.com

ANDREA "**marcajeta**" MUNARI

Txt & **Pics** Rigablood

SD: Presentati pure ai lettori di Salad Days Magazine, chi sei e che cosa fai per campare oltre a skateare?
AM: Sono Andrea Munari, ho 21 anni e per sopravvivere lavoro nel reparto di grafica di una carrozzeria, in pratica mi occupo di tutto ciò che riguarda la grafica applicata su automezzi, o almeno ci provo ...

SD: Sappiamo che preferisci di più girare su strutture 'arrotondate', bowl, mini e compagnia come mai? Ti rifai ad un certo tipo di skateboarding old school? Qualche idolo da imitare?
AM: Mah...che ai pali preferisco le curve questo è vero, e una ragione precisa non la so, ma la sensazione che ti dà carvare e fare anche solo un 5/0 a mille in una bowl è proprio unica ... e per quanto riguarda degli idoli da imitare non ti so dire, è passata l'età di voler diventare come Hulk Hogan ... e poi ce ne sono troppi di disumani, ma di sicuro basta veder anche solo una run di Daniel (Cardone, ndr) per sollevarti la giornata ...

SD: Capellone e vestito stretto sei per caso un metallaro? Se no, che ascolti di solito in cuffia?
AM: No non sono decisamente un metallonzo, agli Immortal preferisco Paolo Conte per stare sulla tavoletta (del cesso?), ma non nego di sicuro la mia fedeltà agli Ac/Dc che mi hanno sempre accompagnato fin dai primi passi grazie a mio fratello ...

SD: Hai un vecchio Ford Taunus oltre che un maggiolone…racconta della tua passione per le auto con un certo stile, quando hai iniziato e se restauri tutto da solo, i pezzi dove li trovi?
AM: Quella per i rottami è sempre stata una mia fissa, ed è bello pensare di ridare una nuova vita a mezzi di oltre 35 anni lasciati nel dimenticatoio ... non la meritano? E qui colgo l'occasione per ringraziare il Gonz e il Jango per il loro aiuto, e mia Mamma in particolare che placa l'ira di mio padre nel vedere sempre una montagna di pezzi in giro ...

SD: Sei uno dei rider più conosciuti e forti, insieme a Fabio Bottelli, dello Zucka Team…chi siete esattamente, una crew o una gang? Come è nata questa amicizia attorno allo skate?
AM: Beh lo Zucka è nato circa una decina di anni fa, da una compagnia di animali del carmignanese, che misero dietro il Centro Giovanile delle strutture, dalle quali, con anni di lavori, si è riusciti a giungere al nostro Zucka Park ...(ringraziamenti ancora alla carrozzeria Conzato da parte di tutti, e a tutti da parte mia!)

SD: Abiti in contrà Barche a San Pietro In Gu, dunque fuori città, dove al posto di cemento e asfalto ci sono campi e fattorie come cantava Celentano della Via Gluck, come concili questa situazione con lo skateboarding, noto per il suo devoto amore per le pavimentazioni "lisce"?
AM: Eh furbetto ... non abito nella patria dello street ... pero a pochi chilometri ho il nostro park, e a Vicenza la bowl, quindi non mi va poi così male; però gli inverni freddi e bui erano troppo lunghi da passare, per cui ci siamo costruiti da soli una mini in una casa diroccata dei miei nonni ...

SD: Da buon affiliato allo Zucka hai imparato bene l'arte di costruirti le strutture da solo; e invece degli sponsor cosa mi dici? Aiutano a vivere meglio lo skateboarding con i "loro ricambi" o pensi che comunque vada "chi fa da se, fa per tre"
AM: Di sicuro … e li ringrazio sentitamente: Macho di Pros Port, e Davide (Martinazzo, ndr) che tramite Blue Distribution mi aiuta con Emerica, infine Giulio (Repetto, ndr) per Murder e Jart...

SD: Qualcuno ti ha affibbiato il buffo soprannome di 'Marcaieta', che vuol dire esattamente e perché ti chiamano così?
AM: Buffo? ... Mavaffanculo! .... Comunque deriva tutto da mio fratello Marco detto Marcaia, e io dato che son più piccolo di conseguenza Marcaietta ...

SD: Negli ultimi tempi anche lo skateboarding è diventato un fenomeno trendy, se vuoi essere hype, devi cercare di finire su certi magazines, frequentare parties piuttosto che concerti, assaggiare un determinato tipo di cibo ecc… ma diciamoci la verità sono meglio sushi e sashimi o "pugnaletto e panino con soppressa"? Ristoranti giapponesi o trattorie di paese?
AM: Che lo skateboard stia diventando trendy non lo penso proprio, almeno da chi lo pratica veramente, ovvio che i media di ogni genere lo stanno ridicolizzando un bel pò! Comunque a mio gusto personale al pesce crudo preferisco i marsoni fritti ... e se passate di qua (Carmignano Del Brenta -PD-, ndr) non potete dopo una skateata non andare a mangiar un panino e bere una Moretti media da Ceo Pajaro!

LA SENSAZIONE CHE TI DÀ CARVARE E FARE ANCHE SOLO UN 5/0 A MILLE IN UNA BOWL È PROPRIO UNICA

DA QUALCHE PARTE, COSI' VICINO.

Photo Lance/Fra, **Txt** Fra, **Riders** Uollas/Pier

La leggenda narra che esista un luogo, non lontano da qui, dove qualche sogno puo' diventare realta'. E' sotto gli occhi di tutti, ma nessuno riesce a vederlo, passanti sbadati con il cane al guinzaglio, ragazzetti impettiti nelle loro giacche firmate, spazzini sonnecchianti all'alba, casalinghe che se ne vanno al mercato in cerca di affari d'oro, nemmeno i vecchietti al circolo di tennis se ne accorgono, affacciati alla finestra ma troppo presi dai loro racconti di passati gloriosi.
I fossati profondi stracolmi di sabbie mobili e coccodrilli sono moda superata. Reti metalliche arrugginite ostiche di filo spinato, piante selvatiche con spine lunghe 1 cm, teli verdi impenetrabili, cancelli senza appoggi, reti di letto abbandonate, impilate e legate strette a consigliare al pubblico che forse è meglio non provarci nemmeno ad entrare, pena il tetano o rimanerci bloccati in mezzo fino ad ammuffire, ah! la tecnologia moderna quali potenti mezzi di persuasione ci offre a difesa del divieto di entrata!
Ma se gli eroi esisteranno sempre nei secoli dei secoli, oggi vogliamo rendervi parte di un pomeriggio da leoni, a superare quelle sporche barriere alla faccia di chi si ferma all'apparenza minacciosa delle cose, possibile per impavidi che hanno imbracciato i loro secchi, i loro badili e le loro scope per vuotare un piccolo angolo di mondo dallo sporco, da esseri animati ma non ben definiti e decisamente minacciosi, da fango ed anni passati a dormire, ed imposessarsene. Per salvare quella principessa che è la loro passione per la bmx, travolgente, inarrestabile.
Poche ore volate via come e con il vento, ad arrampicarsi ai muri coperti da teloni azzurri e scivolosi come anguille, bestemmie per freni bagnati ad ogni tuffo in quella pozza che tanto tempo era servito per vuotare, e cosi' pochi giorni di pioggia avevano impietosamente nuovamente riempito. E ginocchia sanguinanti di croste mai guarite e troppo spesso saltate via ancora acerbe. Ed i nostri eroi in sella, o meglio, fuori sella a dominare la gravita' a loro piacimento, sospesi su quei muri per lunghissimi interminabili decimi di secondo.
Fino a che occhi indiscreti, sempre in agguato per far piombare lampeggianti blu a difesa di quella monotona tranquillita' da cui il mondo proprio non si vuole allontanare, hanno costretto i nostri eroi a fuggire a gambe levate per proteggere il loro piccolo grande luogo segreto. Gente pericolosa, chi fa cose proibite. Ma, chi è veramente pericoloso?

FOCUSING ON 50mm – TIRRENO SICULO

Txt Silvia Rapisarda **Pics** Rigablood

28 Dicembre 2009, 10 am: Pollina…costa siciliana settentrionale affacciata sul mar Tirreno e appoggiata su un promontorio roccioso di 700 m…15 km da Cefalu', 80 km da Palermo…secondo alcuni storici la moderna erede di Apollonia, citta' della Magna Grecia, protetta dagli dei e consacrata al dio della luce…infatti e' proprio la luce a far da padrona in questa prodigiosa giornata di fine anno…20 gradi, sole limpido e generoso, vento tiepido e clemente, cielo azzurro e nuvole che si rincorrono sfiorando onde potenti, alte e ben formate…

Solo luogo in tutto il mediterraneo in cui, per una singolare miscela di fattori culturali ed ambientali, si conserva ancora la conoscenza e la tecnica per produrre la manna, prodotto unico che si ottiene intaccando con un particolare coltello il tronco del frassino in estate; dalle incisioni sgorga un liquido che si condensa seccandosi all'aria, poi si raccoglie e viene usato in composti medicinali, esattamente come 2000 anni fa quando i medici greci e romani lo chiamavano "miele di rugiada"...

Arriviamo a destinazione: spiaggia ciotolosa, spot di fronte alla foce di una fiumara, derivazione del fiume Pollina che scorre esattamente al confine tra la provincia messinese e quelle palermitana...In acqua almeno una quindicina di surfisti provenienti da Palermo, Catania e Messina…

28 Dicembre 2009, 18 pm: ci ritroviamo tutti in un bar del centro storico a mangiare succulenti arancini, sfinci e pitoni appena sfornati, come protagonisti inconsapevoli dello stesso finale di romanzo…allietati dalla convinzione di aver trascorso una giornata memorabile ed estremamente riconoscenti a questa terra, la Sicilia, che ce ne ha fatto dono ancora una volta così…indebitatamente...

Ancora 3 giorni prima del nuovo anno, altri 3 giorni prima di ribiombare nel rigido, abbacchiante, quantomai uggioso inverno padano…

Txt Milo Bandini **Pics** Marco Marzocchi

KILLED BY PRESS

“

...quello che non poteva sopportare era la batteria. Se i brani erano così elementari - essenzialmente un semplice 4/4 - perché tutto questo enorme, inesorabile, rumore per tenere il tempo? C’é già la chitarra ritmica, e spesso il piano, quindi qual é lo scopo? Se i musicisti hanno bisogno di sentire il ritmo, perché non usano un metronomo?’
Ian McEwan, ‘Chesil Beach’

”

CHESIL BITCH

Quanto sopra lo dice/pensa Florence, promessa sposa di Edward. Inghilterra 1962. Lui appassionato di musica rock, lei musicista classica: già dalle premesse una relazione difficile. Premetto che Chesil Beach non mi é piaciuto, ma non essendo un fan di Ian McEwan non faccio testo. All’autore riconosco però un’ immensa abilità nel definire situazioni e personaggi. Florence, per esempio, ne esce come una stronza fatta e finita e io a quel punto l’avrei sottoposta ad una cura intensiva a base di Les Tambours Du Bronx. Rimane il fatto che il pensiero di Florence spiega il R&R come nessuno prima. E bravo Ian!

ART CORE

I Ramones al MOMA di New York! Insieme a Richard Hell, Patti Smith, Blondie e altri in un’esposizione intitolata ‘Looking At Music: Side 2’ rimasta aperta sino al novembre scorso. Foto, poster, dischi, fanzine, ritagli di giornale e video della più feconda epoca musicale del dopoguerra. In tutta risposta la Triennale di Milano, in collaborazione con il Corriere Della Sera e TV Sorrisi E Canzoni, ha annunciato una retrospettiva sul quarantennale dei Pooh.

CULT RITUAL

Però la nostra Florence avrebbe avuto ragione se le avessero fatto ascoltare ‘Saturday’s Blood’ dei Cult Ritual: 3 minuti e 20 secondi del medesimo giro di batteria (e solo quello!) prima che il brano - letteralmente - esploda! Da Tampa, Florida, i Cult Ritual sono tra i gruppi più discussi della blogosfera: amati/odiati in egual misura; sublimi/superflui dal vivo. Unanime invece il riconoscimento per la cura che mettono nelle produzioni (vinili colorati, edizioni limitate, copertine serigrafate). Ad eccezione dell’omonimo Lp d’esordio, la loro discografia é liberamente scaricabile dal blog http://cultmaternal.blogspot.com (3 EP e altrettanti demo). Stanno nella medesimo distretto di Sex/Vid (sciolti lo scorso settembre purtroppo), Failures, Total Abuse e via dicendo. HC caotico e progressivo che cerca, seppur con fatica, di uscire dal solco dei maestri del passato come Void e Die Kreuzen. In più emerge un vago retrogusto alla Black Flag post Damaged. Appunto: per alcuni sublime, per altri superfluo.

K-TOWN HC

K-Town ovvero København o, per farla semplice, Copenhagen. Una città che nell’ultima decade ci ha regalato Hul, Amdi Petersens Armé, No Hope for The Kids, Asbest, Gorilla Angreb, Incontrollados etc etc etc. Ora si affaccia una nuova generazione e tra questi si stanno facendo notare i Love Potion nati nel 2007 dall’esperienza di gruppi come Asbest, Sygdom e Death Token. E proprio di questi ultimi sembrano la logica continuazione con un suono brutale che attraversa Discharge, Motorhead e Poison Idea. Il loro batterista (anche ex Death Token) gestisce la Spild Af Vinyl Records, mentre per l’EP d’esordio, ‘Ejaculator’, hanno scelto la Adult Crash Records. Sulla medesima etichetta troviamo i giovanissimi Quick Fix con il ‘6 Track One Sided EP’ in bilico tra l’HC scandinavo e quello americano. Precisi e veloci tanto da infilare 6 brani in 4 minuti e mezzo. Spettacolari. Sempre su Adult Crash il 12” ‘New Blood’ dei Night Fever. Un mix di HC West/East Coast ma con un vocalist che sembra Danzig mentre imita Dan O’Mahoney (No For An Answer). L’effetto é strano - pensate a Zoli con gli Ignite - paragone forzato, ma l’idea é quella. Meglio i Night Fever comunque. Il loro bassista suona anche nei Leathervein (ex Virgin Suicide) che hanno pubblicato l’omonimo album d’esordio dopo un lustro di attività (Hjernespind Records). Pensate ai primissimi Zeke e sostituite i Motorhead con gli Iron Maiden dei primi due album e avrete i Leathervein, o se preferite, la versione europea degli Annihilation Time. Non senza vergogna ammetto che mi piacciono! Menzione speciale per la copertina più trash (senza H) degli ultimi 10 anni. E occhi aperti sulla Adult Crash che ha in catalogo anche Smart Cops, Fy Fan, Hjertestop e i più che promettenti U.X. Vileheads.

R.A.M.O.N.E.S.

Lo fanno per i fessi come me. Se una rivista di moda mette in copertina uno dei tuoi gruppi preferiti cosa fai? E’ accaduto con il numero di novembre di Rolling Stone. Un gigantesco logo dei Ramones stampato su fondo nero, apribile. Copertina bella, ma inutilmente ammiccante perché ti invitava a guardare sotto. Tranquilli ragazzi, sono praticamente costretto a farlo, PERCHE’ dirmelo? Il sotto rivela una pubblicità Absolut, che solitamente si attesta tra arte e commercio. Non questa. Qui troviamo la classica bottiglia, ma rivestita di borchie e cuoio. Cercavano i Ramones e hanno trovato i Judas Priest. Per dirla tutta, é “colpa” di Absolut: quella é la pubblicità mondiale, ma il contesto la rende ridicola. Ovviamente ho letto anche l’articolo dove si ripercorre la “carriera” del gruppo. Dignitoso, é divulgazione, in compenso nell’introduzione dell’intervista a Marky Ramone apprendo che i Voidoids di Richard Hell erano “quasi metal”: occazzo, e io che pensavo che ‘Blank Generation’ fosse IL prototipo punk-rock! Non é che li hanno confusi con i quasi omonimi canadesi? Vabbé, da una rivista di moda…Comunque il fesso sono io che ci sono cascato. Meglio rimanere fedeli a Vogue Uomo: le foto sono migliori e gli articoli più accurati.

Oh Canaduh! (Part 1)

Ben Cook oltre ad essere il terzo chitarrista nell’attacco degli ipercinetici Fucked Up (dalla metà del 2007) ha tempo e voglia di dedicarsi ad una serie di progetti paralleli. Marvelous Darlings anzitutto, attivati in realtà il giorno successivo allo scioglimento dei No Warning (tre album all’attivo). Cinque singoli deliziosi già pubblicati con uno stile che attinge equamente da Ramones e Pointed Sticks. Brillanti. Album già registrato, ma etichetta fallita. Uscirà. Poi ci sono i Bitters, in coppia con Aerin Fogel, il cui 12” d'esordio ‘Wooden Glove’, sebbene non distante dai Darlings, ha un suono decisamente più garage-pop, meravigliosamente grezzo e con influenze 60’s. Infine il progetto solista dietro lo pseudonimo Young Governor (così come é conosciuto nei FU). Due singoli e un 12” sono usciti nella seconda metà dello scorso anno rispettivamente per Plastic Idols, Statick Shock e Parts Unknown Records. Qui invece il garage-pop diventa garage-punk: intatto il senso melodico, stessi suoni ruvidi ma molto più energici. Album in uscita mentre leggete queste righe. Tirate le somme, fanno tre gruppi, più il progetto solista, cui si aggiungono altri due gruppi, Rakshot e Molested Youth, con i quali ha registrato, più la produzione di alcune nuove bands di Toronto. Oh boy! E se non vi basta, indagate il suo passato procurandovi i primi due singoli dei Violent Minds, l’esordio omonimo e il successivo ‘Riot’, giusto per capire come avrebbero suonato i Poison Idea se influenzati dall’ Ol. Per la cronaca, i Violent Minds sono ancora attivi, anche se fermi al 2007 con l’uscita del secondo album ‘We Are Nothing’. Per seguirlo da vicino: noguvnoluv.blogspot.com.

Oh Canaduh! (Part 2)

Altro canadese degno di attenzione é Chris Colohan che si é fatto notare per aver militato in Ruination, Left For Dead, Swarm e soprattutto Cursed. Da purista quale sono, di questi ultimi parlo con imbarazzo: li apprezzo anche se un po' troppo metal/doom per le mie orecchie delicate. Le parti mosh poi le avrei troncate tutte indistintamente, ma in compenso segnalo che la loro cover di 'Search & Destroy' é la migliore mai impressa su vinile dove pareggiano la furibonda energia dei primi Union Carbide Production. Un' impresa, se considerate quant'è inflazionata. Sin qui il passato. Ora Chris ha un nuovo gruppo chiamato Burning Love. Assemblarlo é stato facile: ha preso la totalità degli Our Father (due singoli all'attivo) e gli ha cambiato nome. E qui la sorpresa: Burning Love NON suona come gli Our Father (nemmeno comincio) nè tantomeno come i Cursed. Burning Love é HARDCORE con striature stoner e Chris in perenne versione 'Search & Destroy'. Se proprio devo, Burning Love é tutto quello che vorrebbero essere i Bronx e che non riescono più a fare dopo il primo album. Il loro demo é liberamente scaricabile in rete e, mentre leggete, dovrebbe essere in già circolazione il primo album. Con queste premesse...

Compagno di Chris Colohan nei Ruination, Jonah Falco, che ora si divide tra Fucked Up e Career Suicide, ha prodotto il disco d'esordio dei Vicious Cycle (Ontario). Un album che già visivamente colpisce al cuore: la copertina é un tributo a G.I. dei Germs; non sono i primi a farlo (Poison Idea, Quincy Punx, Free Kitten, Monkeywrench) ma l'effetto rimane. Ma non é finita: al posto del 'nero assoluto di 'G.I.' c'é la famosa foto 'Pale Blue Dot' scattata vent'anni fa dalla sonda Voyager 1 che ha ispirato la scrittura dell'omonimo libro dell' astrofisico Carl Sagan. Come tributo la band ha dedicato al fisico il brano 'For Carl', in realtà un intermezzo elettroacustico, ma capirete che nulla é stato lasciato al caso. Se ve lo state chiedendo - sì - il disco pareggia la copertina: Vicious Cycle é immerso nella tradizione HC degli primi/medi anni '80, filtrata da una sensibilità moderna che li pone accanto, non solo geograficamente, a Fucked Up e Career Suicide, ma più a questi ultimi.

All You Ned Is (Classics Of) Love

Incasso male il prematuro scioglimento dei Thorns Of Life (Blake Schwarzenbach/ Jawbreaker + Aaron Cometbus/ Chrimpshrine e mille altri). Nessun lascito se non un bootleg registrato nel tempio (924 Gilman Street, Berkeley) e facilmente reperibile in rete. A lenire lo sconforto arriva però il nuovo fantastico gruppo di Jesse Michaels chiamato Classics Of Love. Jesse era la voce degli Operation Ivy e dopo lo scioglimento degli stessi si era dedicato alla vita monastica. Non metaforicamente, vita monastica VERA. Per un anno. Poi lontano dalla musica per altri cinque prima dell'estemporaneo ritorno con i Big Rig (un solo 7" EP per Lookout!, 1994). Ancora silenzio sino alla fine del millennio dove é ricomparso con i magnifici Common Rider . Due album, qualche singolo, poche soddisfazioni e nuovo oblio. Ora ho perso il conto degli anni, ma mi tengo stretto 'Walking In Shadows' (CD EP, Asian Man) perché ripropone il classico e caratteristico suono punk-pop della Baia (l'enfasi é su punk). Ad aiutarlo ci sono gli Hard Girls di San José, epigoni moderni dei Jawbreaker. Bravi, molto bravi, ma la magia si materializza con la voce di Jesse. E qui mi fermo. Fatevelo questo favore e, prima che svanisca di nuovo, ascoltate una leggenda del punk americano,.

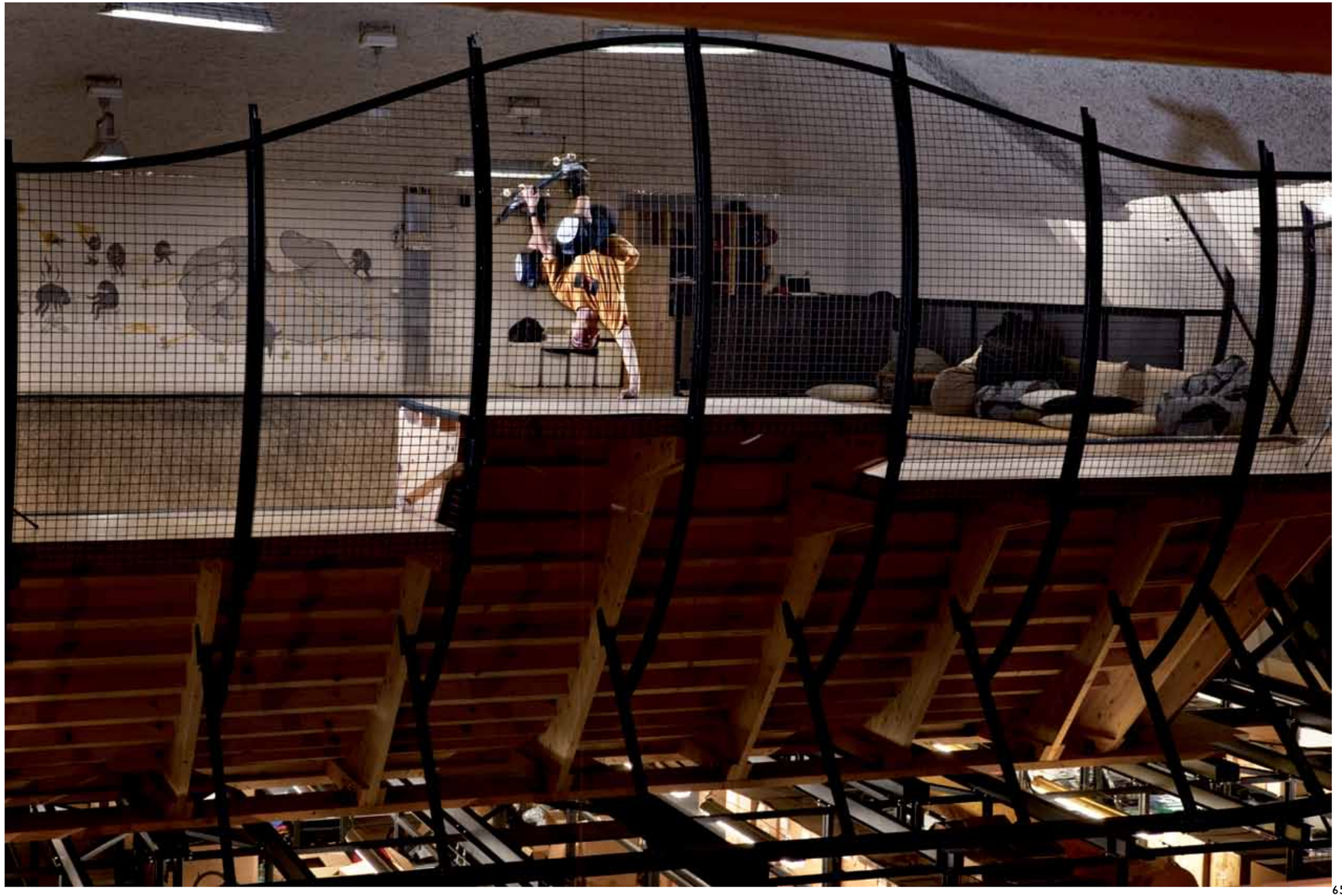
Ah, un'ultima cosa

Una delle canzoni più conosciute di Nina Simone é la reinterpretazione di 'I Want A Little Sugar In My Bowl' di Bessie Smith ('Nina Sings The Blues', RCA/Legacy 1967), un brano che i censori definirebbero un "testo esplicito" con tanto di adesivo in copertina. Ovviamente si parla di SESSO e probabilmente all'epoca qualcuno si é pure scandalizzato. Il tempo però trascorre inesorabile e quarant'anni dopo troviamo 'I Want A Little Sugar in My Bowl' utilizzata dalla Saiwa per pubblicizzare biscotti (in realtà é un rerun visto che girava già alcuni anni fa). A questo punto però bisogna chiedersi a cosa pensava il pubblicitario al momento della scelta: conosceva il testo oppure il brano gli suonava giusto per le immagini? In altre parole: il nostro pubblicitario é un genio oppure un gran coglione? Il dubbio viene guardando la mano che "intinge il biscotto"!

P.S.

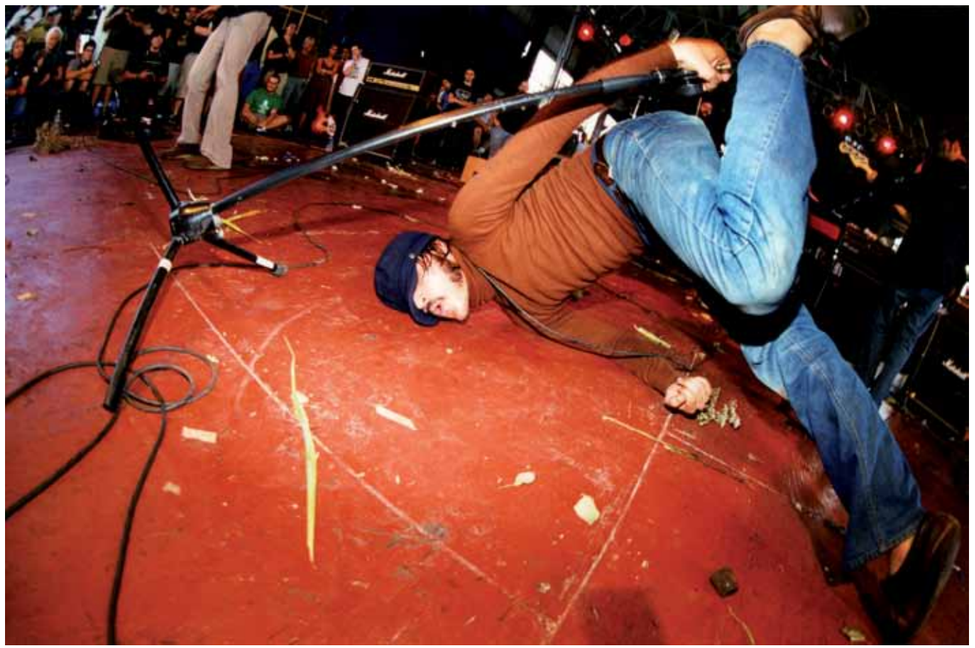
Ecco appunto, Nina Simone. Se Edward avesse fatto ascoltare Nina all'amata Florence probabilmente tutto sarebbe girato per il verso giusto. Non ci sarebbe stato 'Chesil Beach', é vero, ma (quasi) tutti sarebbero stati più felici e contenti. Sorry Ian!

FAMILY ALBUM



Max Bonassi
Milano
Giuliano Berarducci

Yatch
Zuni, Ferrara
Marco Marzocchi



Mewithoutyou
Furnace Fest, Birmingham AL
Matt Cabani

Unknown
Misano Adriatico (Rn)
Rigablood

Tony Hawk
Parigi
Rigablood

Txt Davide Pettenuzzo **Pics** Rigablood

CROCODILES

At The Parklife Festival

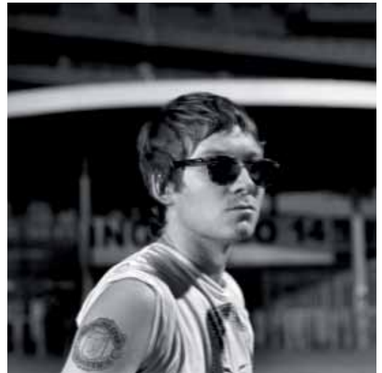
myspace.com/crocodilescrocodilescrocodiles

I Crocodiles sono due ragazzi perbene di San Diego, ma proprio San Diego California, che fanno un misto fra New Order ma con un suono più grezzo e meno curato, Scritti Politti ma più rock, Suicide ma meno disco e Jesus And Mary Chain se avessero avuto solo due componenti. Ma anche Wavves e Haunted Graffiti se vogliamo portare il tutto nel 2009. Robe così insomma, visto che è sempre più utile per chi non li conoscesse fare paragoni.

È successo che dovevo fargli tre domande ma il cantante subito dopo il loro concerto è stato super male ed è stato portato d'urgenza in albergo. Quindi quello che ho potuto conoscere di lui è che è un gran ballerino sul palco, che conosce un sacco di bestemmie in italiano - e a me gli stranieri che bestemmiano fanno sempre ridere - , ma che regge poco le sbornie del giorno prima. Visto che il cantante se n'era andato, ho fatto amicizia con Chuck, il chitarrista, al secolo Charles Rowell, che oltre ad essere simpatico, carino e tranquillo è anche un irriducibile fan del Manchester United e della birra, quindi abbiamo parlato di tutte le cose che piacciono alla maggior parte di noi ragazzi: musica, alcool, ragazze e calcio.

Il Parklife è un festival di musica rock indipendente in cui è stato confortante all'udito scoprire i Monotonix, tre ragazzi israeliani capelloni e pelosi che oltre a suonare rock'n'roll fanno veramente un sacco di casino sul palco (ma quale palco? Ndr), oltre che indossare dei costumini che al giorno d'oggi portano solo i tronisti nei giornali di gossip; han suonato giù dal palco e si son messi nell'ordine a: correre sudati e seminudi fra il pubblico, toccare le tette a ragazze della quinta fila, far sedere, alzare e far stare in silenzio il pubblico a loro piacimento, rubare birra, berla, sputarla e lanciarla in giro e addosso alle persone, rotolarsi nello sporco, far alzare il cantante sullo sgabellino del batterista e sorretto dal pubblico tipo piccolo buddha permettere di suonare al sopracitato baffuto dei giri casuali di batteria. Sempre aiutati dal pubblico entusiasta, trasportare tutta la strumentazione al di fuori della stanza dove si esibivano in modo da fare concorrenza alla band del main stage del concerto. Secondo me questo è veramente "rocchenroll". Ed è sicuramente fare casino. Non credo sia a caso infatti se questi tre sono finiti due volte nel giro di quattro mesi sulle pagine di Thrasher Magazine.

Ma torniamo ai nostri amici coccodrilli; eclissatosi Brandon (il cantante, ndr) siamo rimasti con Chuck, il chitarrista, che aveva un sacco di voglia di andare nel tempio sacro di San Siro per vedere la casa del calcio milanese. Per il viaggio dall'Idroscalo al Meazza siamo riusciti a portare tutte le birre che si potevano trafugare dai frigoriferi delle band e quindi è stato un tragitto all'insegna di discorsi su calcio (argomento sul quale Chuck si è rivelato essere molto ferrato), punk, birra e ragazze. Davanti allo stadio abbiamo inscenato delle strambe e ridicole performance tipo scontri fra hooligans e prove video di come l'eco delle bestemmie con accento americano si propaghi all'infinito fra le colonne dello stadio. È successo poi che dopo quella bravata volevamo andare in centro a fare bisboccia ma per quanto Milano si spacci per città "da bere" non c'era niente di aperto in giro e quindi, vista la fame, abbiamo



deciso di dirottare verso un rivenditore autorizzato di salamelle luride.

Dopo il panino, essendo salita al buon Chuck (che tra l'altro suonava anche nei Some Girls) un po' di voglia di fumare, gli abbiamo consigliato di rivolgersi a dei ragazzi ben vestiti lì vicino, anch'essi avventori del suddetto 'abusivo'. Purtroppo gli è successo che siccome sul palco sputa un bel po', ha deciso di ripetere il rituale in quella situazione di scambio di droghe. Misteriosamente il ragazzetto scheletrico a cui si era rivolto per placare la sua voglia di oppiacei non ha preso benissimo il fatto che tale sputo sia finito a pochi millimetri dai suoi strettissimi April 77 e dalla sua giacca H&M, orgoglioso outfit di una serata milanese. L'hipster lombardo, sentitosi attaccato e non capendo le usanze d'oltreoceano, ha reagito minacciando arrogantemente il povero chitarrista. Trovandoci però a Milanocapitolcityoffashion ed essendo tutti così ben vestiti, lo scontro si è semplicemente concluso con delle battute acide riguardo a quanto belle fossero le rispettive t-shirt e ad un fantomatico appuntamento per uno scontro fisico in data da destinarsi.

Delusi dalla freddezza glamour del centro meneghino, abbiamo quindi deciso di riaccompagnare Chuck in albergo, non prima di aver fatto un altro check al festival, in cerca di birre avanzate o eventuali ragazze ancora sotto l'effetto degli allucinogeni. Non avendo trovato niente di tutto ciò abbiamo dirottato nostro malgrado al Country Hotel dove gli alligatori alloggiavano e dove sicuramente ci sarebbe stata un super festa ad aspettarci. Arrivati all'albergo purtroppo non abbiamo trovato l'accoglienza sperata, fatta di groupies, alcool e cotillons, bensì silenzio e fredde camere a quattro stelle. Vista la situazione e viste le nostre facce abbiamo quindi deciso di salutarci dandoci appuntamento per il loro prossimo tour in Italia.

I Crocodiles sono una gran bella band e, quando avranno un batterista, lo saranno ancora di più. Intanto però procuratevi 'Summer Of Hatè che è il disco dell'inverno anche per chi odia l'inverno.

Chuck Ragan

Txt Giulio Repetto **Pics** Rigablood

Cosa spinga i punkrockers americani a suonare folk non l'abbiamo ancora capito, forse la tradizione senza resa per un genere così popolare, o l'assuefazione monotematica a una vita in tour senza mai svoltare, fatto sta che personaggi come Kevin Seconds (7 Seconds), Tom Gabel (Against Me!), Tim Barry (Avail), Joey Cape (Lag Wagon), Jim Ward (Sparta), Dave House (The Loved Ones), Steven Brodsky (Cave In), Jon Snodgrass & Chad Price (Drag The River) e non ultimo Chuck Ragan (Hot Water Music), hanno scelto di sperimentare sulla propria pelle cosa significhi imbracciare un'acustica 6 corde, mettersi al collo un'armonica a bocca e cercar di raccontare più o meno poeticamente un'esistenza musicale "dietro le quinte". Con lo splendido LP 'Gold Country' proprio il barbuto chitarrista di Gainesville è recentemente passato dalle nostre parti, spiegandoci quanto più dinamico (e "logisticamente corretto") sia viaggiare per il mondo con un solo "flycase"; Chuck Ragan ci ha stupito ancora una volta per la passione e l'onestà che caratterizza non solo la musica, che produce a ritmo incessante, ma anche la maniera di interpretare una vita fatta di semplice quotidianità. Qualcuno tempo fa disse che cantautori si nasce...ma alle volte lo si diventa per scelta.

SD: Ehi Chuck ti voglio chiedere una cosa mi dici una volta per tutte chi veramente è Chuck Ragan?
CR: Bella domanda!...Che ti devo dire amico...sono un marito, il padrone di un cane, un carpentiere, un pescatore e mi diverto a fare musica con i miei amici, ci son anche altre cose, faccio surf, skate, scalo montagne, mi piace lo snowboard e più o meno è tutto qui. Mi piace stare con i miei amici, pescare e trovare la solitudine nell'acqua dovunque possa farlo. Sono concetti semplici ma indiscutibilmente validi.

SD: A proposito di musica? Chi sei veramente, Hot Water Music, Rumbleseat o il cantautore di oggi?
CR: La musica? Penso di poter dire che la musica per me è come un tipo di terapia, è questo il motivo principale per cui faccio musica...non faccio molti soldi facendo musica ma farei musica anche se non guadagnassi proprio niente, farei musica se venissero a vedermi 5 persone come la farei se venissero 500 persone, è una cosa che sento di dover fare, sono un "songwriter" (compositore/autore) e sento dentro di me queste canzoni, queste idee e non esprimerle mi farebbe sentire male con me stesso, come se stessi sbagliando o perdendo qualcosa, e quando le scrivo e poi le registro è come una liberazione.Sto meglio!

SD: Perchè hai cominciato questo progetto solista? Ti mancava tanto suonare con delle altre band?
CR: Sai per me è arrivato un momento dove ci impegnavamo così duramente che è diventato un vero e proprio lavoro, e quindi avevamo gente che lavorava per noi e che quindi pagavamo, e quando diventa così c'è un bellissimo lato positivo che è la grande famiglia che si viene a creare, dove tutti insieme ci si prende cura uno dell'altro, ma allo stesso tempo c'è un altro lato dove si comincia ad avere poco spazio per se stessi e poca libertà personale, perchè la tua vita è regolata dagli orari e dalle scadenze della band, capisci cosa voglio dire? Voglio dire che quando sei per conto tuo hai tu il controllo, sei tu che decidi come si svilupperà il tour o come verrà registrato un pezzo, cosa che non si potrebbe mai fare vivendo e lavorando in una band così...devi fare molti più sacrifici...ti perdi anniversari, ti perdi compleanni, ti perdi funerali...ti perdi tutte quelle cose che succedono tutti i giorni nella vita, e che tu voglia o no ti trovi costretto a fare molti più sacrifici di quanti vorresti farne per esserci, e andando avanti negli anni tutto questo ti viene a costare molto, e quando cominci ad invecchiare realizzi che la vita è troppo breve per perdersi quelle cose che sembrano così banali...io ho dedicato 15 anni a questi ragazzi.

SD: Quanto tempo siete stati insieme? 15 anni? (Stiamo parlando ovviamente degli Hot Water Music)
CR: 16 anni...si...ma abbiamo cominciato a girare in tour dopo il primo anno, e siamo tuttora in tour quindi...voglio dire....dopo un pò comincia a costarti un bel po' e c'è stato un periodo dove io ero la sopra (sul palco) suonando e cantando, e cominciai ad ascoltare i testi delle canzoni, ascoltando ogni singola parola, provando ad essere me stesso, cercando di seguire il mio cuore, cercando un'indipendenza, un' autosufficienza, e lì mi sono detto : "Aspetta un secondo, io amo tutto questo, io amo stare qui, amo la folla, il pubblico e l'energia che si sprigiona", ma il mio cuore mi stava dicendo che mancava qualcosa, che c'era qualcos'altro, sai mi sono appena sposato, e voglio cominciare una vita, ed a questo punto ha senso per me fermarmi, fare un passo indietro e rivalutare la mia vita. E quindi non avevo dubbi, e questa era la cosa più strana, sul fatto che quello fosse il picco di quello che rappresentava la musica per me. Mi resi conto che volevo andarmene dalla vita frenetica di allora, dalle luci della scena, e molto semplicemente mi rimisi a fare il carpentiere, tornai alla mia vecchia vita, starmene a casa, fare il mio lavoro, semplicemente costruire ogni giorno e tornare a casa, costruire e tornare a casa da mia moglie, tutti i giorni...suonare un pò la chitarra, cucinare...adoravo tutto questo. Poi un giorno ero in cucina con lei, e mi disse: "hey dovresti registrare questa canzone!!!"...Sai la suonavo tutti i giorni in cucina...beh, l'ho fatto, ha funzionato...ed è diverso!!! Sai magari perchè abbiamo un pò più di controllo sugli orari, e spesso quando sono in giro mia moglie viene con me, il che rende la cosa molto più semplice, c'è molta meno pressione, capisci è un sistema di vita visibilmente meno '"costretto" del periodo Hot Water Music...

SD: Molti cantanti come Tim Barry degli AVAIL o il cantante degli AGAINST ME Tom Gabel, hanno intrapreso il tuo stesso percorso, usciti da una band, hanno cominciato un folk solo project, ma non si capisce dove finisce il bisogno di vivere la propria musica in solitaria e dove invece ci sia un disegno ben preciso di lanciare un nuovo trend nel punk rock...ascolta Kevin Seconds alla radio...
CR: Si diciamo che noi abbiamo cominciato a fare questo 15 anni fa, e a quel tempo non fregava niente a nessuno di tutto questo hahaha...quindi non so perchè ma sembra che stia diventando molto più interessante in questi ultimi tempi, ma quello che so per certo è che come tutto quanto il resto, ogni cosa ha un inizio ma anche una fine, magari sarà di moda per 2 anni, certo, ma la cosa veramente importante è che c'è della gente che lo fa per una ragione precisa, e che continuerà a farlo indipendentemente dai trend. Così dovrebbe essere, la gente che veramente ci crede e che continua a crederci e a lavorare per questo. La musica folk è sempre stata recepita ad onde, è partita dal secondo dopoguerra, dove arrivava dagli anni '30 e dove ebbe origine, e accadde di nuovo verso la fine degli anni '50 e negli anni '60; penso che qualsiasi tipo di musica funzionerà sempre così, resta popolare fino a che la gente non si stufa e cambia tipo di musica, ma la verità, ed anche la cosa più bella, è che ci sono persone che nonostante gli alti e i bassi del mercato, i trend e le mode del momento, resta e resterà fedele a quel tipo di musica.

SD: Non hai paura che anche la tua musica, per i tuoi fan, possa diventare sì famosa ma allo stesso tempo monotona e schematica...questo ti renderebbe infelice? Ti stava capitando anche con gli HWM...
CR: Non saprei...forse, ma non mi preoccupo troppo di questa cosa, se dovesse succedere sarebbe una bella sorpresa ma anche se non dovesse succedere farei la stessa cosa, conosco almeno 10 band che fanno la stessa cosa, la gente come noi lo fa...potrei dire la stessa cosa di tutti quei ragazzi con cui abbiamo suonato, Dan Nichols, Frank Turner ad esempio...a loro non importa se ci sono 5000 persone o 5 persone ad ascoltarli loro suonano comunque impegnandosi al massimo e cercando di divertirsi al massimo, continuando a fare le canzoni giuste. Non è questione di fottuto business ma solo un'attitudine!

SD: Dicci qualcosa di più sul ragazzo che sta facendo le grafiche per gli Hot Water Music e The Draft.
CR: Scott Sinclaire? Volete sapere cosa sta facendo adesso? Non lo so nemmeno io, è un grande amico.

SD: Più che altro si nota che avete sempre queste grafiche molto belle e che colpiscono, ci interessa sapere se sei appassionato anche di grafica oltre che di musica, ci pare di sì vedendo questi layout.
CR: Si si...già prima degli Hot Water Music noi eravamo grandi amici suonavamo in due band punkrock e lui frequentava la Ringling Art School in Florida, sai eravamo giovani e solitamente quando si è giovani e senza un soldo in tasca si cerca di fare buon viso a cattiva sorte: ci si da una mano l'un l'altro da amici!

SD: Da quando hai cominciato il tuo percorso da solista quali brani degli Hot Water Music hai scelto dl suonare in versione acustica? Da buoni fan della tua vecchia band non potevamo non chiedertelo.
CR: Sai la cosa interessante è che la maggior parte delle canzoni degli Hot Water Music sono state concepite e scritte in acustico e, solo in tempi più recenti sono state riconvertite in acustico, perchè tutti noi viviamo in un unico palazzo, suonarle "unplugged" è l'unico modo per non disturbare gli altri inquilini!

Txt & Pics Martina Lavarda

The Dopamines

Il punk rock non passa mai di moda e questi ragazzi di Cincinnati, Ohio, han deciso di tenere alta la bandiera della scuola Lookout! Fan scatenati di Fat Mike e del Frisco punk, dal 2006 incoraggiano le masse di nerd occhialuti a fondare una band, non solo per essere presi sul serio nella vita, ma anche per avere (quasi) sempre la possibilità di bere a spese di qualche altro.
Appena prima di suonare potevano sembrare un gruppo di Alcolisti Anonimi ai più, ma una volta imbracciati gli strumenti e accesi gli amplificatori han dimostrato di non essere anonimi per nulla, di questo pare essersene accorto anche Adam Ali (It's Alive Rec.).
Dopo il concerto e dopo una quantità incalcolabile di birre a buon mercato, siamo riusciti a interloquire con il corpulento cantante John…

SD: Chi sono i Dopamines e come avete iniziato a suonare insieme?
John L.: Io suonavo in una band con il primo batterista dei Dopamines chiamata Black Time Bombers. Mentre ci stavamo sciogliendo suonavo contemporaneamente in un gruppo con John (il bassista), gli Ukraine Crane e volevamo fare qualcosa in stile Ramones e abbiamo iniziato a fare gli idioti e a cazzeggiare. Abbiamo capito che ci piaceva quello che stavamo creando, io ho iniziato ad ascoltare The Copyrights e Lillingtons, abbiamo mixato le due cose ed è così che è nato il nostro sound che sembra scontato…e forse lo è!

SD: Perché il nome Dopamines? Ha forse dei riferimenti ben precisi?
JL: La scelta del nome è stata una coincidenza. Io all'epoca ero al college e stavo seguendo una lezione di educazione sessuale e il mio professore era alla lavagna che diceva: "Quello che voi pensate che sia amore è una reazione chimica in realtà ed è esattamente questo che accade nel vostro corpo". Stava paragonando le emozioni a delle reazioni chimiche nel tuo corpo…e una di queste reazioni aveva a che fare appunto con la dopamina,e come nome mi piaceva. Il giorno stesso il nostro batterista mi chiamò dicendomi che aveva visto questo servizio in tv che parlava appunto delle dopamine che rilascia il nostro corpo quando facciamo sesso, quando beviamo o prendiamo droghe e quindi siamo giunti alla stessa conclusione per il nome in questo modo. Sembra una cazzata inventata ma in realtà è proprio così che è andata.

SD: Quali sono le vostre influenze musicali? Domanda retorica obbligata…
JL: Decisamente i Copyrights, poi la mia seconda band preferita che sono i Toys That Kill. La mia prima band preferita in assoluto sono i Nofx. Li amo e vorrei suonare con Fat Mike un giorno, ma loro sono decisamente più tecnici.

www.myspace.com/thedopaminesohio

SD: Mi sembrava infatti che nel soundcheck avessi accennato un paio di accordi di qualche loro pezzo…mmmhhh mi sbaglio o cosa è successo?
JL: Si si era un pezzo di 'Leave It Alonè! A parte questi gruppi direi che la maggiore influenza è la vita in generale, bere birra ed essere irritanti con tutti.

SD: Perché avete deciso di suonare un genere musicale come il punk rock invece dell'emo per esempio? Avreste fatto sicuramente più soldi…
JL: Perché l'emo fa schifo! No,a parte questo, il fatto è che non sono un bravo musicista,nessuno di noi lo è! Il punk è molto facile da suonare. Quando ero giovane mi regalarono una chitarra,il mio cugino più vecchio mi insegnò a suonare i Nirvana e i Green Day così imparai i power chords al posto dei veri accordi e non ho mai voluto applicarmi di più perché mi piaceva comunque. Si possono fare show come quello di questa sera che è stato fantastico ed è più intimo e poi…no, no, no, non voglio fare emo! No, no e no!

SD: E' vero che al giorno d'oggi c'è un dresscode per potersi definire punk? Con tutta questa visibilità nei media tutti cercano di curare il look…
JL: No secondo me non è così. Io penso che ormai il punk non sia più questione di mohawks e giacche di pelle. I miei musicisti preferiti non si vestono come punk ma più come dei pagliacci. Guarda noi ad esempio: puzziamo tutti come bestie in putrefazione e ci vestiamo veramente male…

SD: Qual è il significato della parola punk secondo te? Significa solo divertimento e musica o è anche dell'altro? Ad esempio "rivoluzione"?
JL: Non ho un significato preciso per la parola punk ma penso che sia tutto ciò che non è conforme alle regole…credo che sia fare quello che ti pare senza stare a sentire chi ti vuole insegnare cosa è giusto e cosa è sbagliato. Credo che punk sia questo, suonare negli show pieni di gente, ubriacarsi e fare gli idioti. Il fatto che le persone possano divertirsi così è punk per me.

SD: Se non suonassi in un gruppo punk cosa faresti probabilmente?
JL: Invecchierei con la mia fidanzata/moglie, usciremmo e ci ubriacheremmo sempre e parleremmo di cazzate di continuo. Sempre ammesso che la trovi…

SD: Venite da Cincinnati? Che tipo di città è? C'è una "scena" hc locale?
JL: una città noiosa! (arriva il batterista) Michael mi sta portando da bere, grazie Michael, hai qualcosa da dire a proposito di Cincinnati? Something big!
M.: Mi piacciono le palle e il pene è una bella cosa. Gli uomini sono bellissimi!
JL: Questo devi metterlo nell'intervista non sto scherzando! Fat Mike ne sarebbe orgoglioso! (Ma che è? Sperano di firmare per la Fat Wreck Chords?)
Tornando alla domanda, Cincinnati è una qualsiasi città dove ti senti a casa, è noiosa ma pur sempre casa tua. Non c'è una grande scena musicale. Per quello devi andare a Chicago o a New York, San Francisco. Cincinnati è il luogo semplicemente dove vive la mia famiglia, nothing more nothing less…

SD: Qual è la song dei Dopamines che senti più tua? Ricordi particolari?
JL: Dovrei dire 'Cupidity' perché riguarda la mia ragazza, ma c'è una canzone 'Operate' che parla dei miei nonni che sono morti a distanza di poco uno dall'altro. Erano entrambi dei militari quindi ci fu un funerale unico. E' stato molto commovente perché non avevo mai sperimentato la morte nella mia famiglia fino ad un paio di anni fa. E' stato strano, mi sentivo come un bambino piccolo. Non ho pianto al loro funerale ma ero arrabbiato e così ho scritto questa canzone pensando a loro. La gente magari non lo riesce a capire leggendo il testo perché è comunque un po' vago e le uniche persone che la capirebbero son appunto i miei nonni. Non sarà la canzone più popolare ma è quella che significa di più per me…ovviamente insieme a tutte le altre canzoni che parlano di birra, di sano divertimento e di sesso malsano!

DOWN TO NOTHING

I Down To Nothing sono una compagine straight edge di Richmond, Virginia.
La formazione attuale vede David Wood alla voce (con cui avremo il piacere di scambiare due chiacchiere di numero, vista comunque la sua riluttanza cronica alla loquacità con giornalisti e affini), Daniel Spector alla batteria, Alan Long e Ryan Wall alle chitarre e infine Jared Carman al basso.
Alcuni di questi nomi ritornano alla ribalta celebrando band come i Bracewar, i Terror e i Trapped Under Ice, dove membri dei Down To Nothing prestano servizio a tempo determinato.
Da quando si sono formati (circa 9 anni fa) hanno fatto uscire per Thorp Records i primi due album ('Save It For The Birds' e 'Splitting Headachè) per poi passare sotto la rinomata Revelation Records con gli ultimi due macilenti release 'The Most' e 'Unbreakablè: non è stata una passeggiata!

Txt Martina Lavarda, **Pics** Rigablood

www.myspace.com/downtonothing
www.revelationrecords.com
www.thorprecords.com

SD: Chi sono i Down To Nothing e come avete iniziato a suonare insieme?
David Wood: Beh innanzitutto ci terrei a presentarmi ai lettori della vostra fanzine...sono David Wood e canto nella band Down To Nothing, ci siamo conosciuti molto giovani, quando andavamo ancora a scuola. Direi che è iniziato proprio tutto da lì. Siamo S x E!!!

SD: Da dove nasce il vostro nome? Ha dei particolari significati attinenti alla scena?
DW: Mi spiace ma non te lo posso proprio dire… (non abbiamo bene capito il perché…)

SD: Suonate insieme dal 2000…in questi 9 anni come sono cambiate le cose?
DW: Sì eravamo giovani...abbiamo fatto un pò di cambiamenti...ora siamo decisamente meglio all'epoca facevamo abbastanza schifo. Siamo diventati musicisti più seri con il tempo e abbiamo iniziato ad impegnarci di più. Abbiamo iniziato a girare il mondo e a far uscire dischi ed è una cosa meravigliosa. Non pensavamo di poter raggiungere questo obbiettivo in così breve tempo (chiamalo breve, ndr)…una cosa fantastica se ci pensi…

SD: E la scena com'è cambiata invece? Vi ritenete parte integrante di essa?
DW: La scena direi che ora è un pò più divisa. Una volta non c'erano distinzioni...se suonavi hardcore ai tuoi concerti c'erano i personaggi più disparati, chi ascoltava hc, crust ,oi, punk. Ora è tutto molto più diviso e settoriale…ognuno sta con la sua 'tribù'.

SD: Ora state suonando in giro per l'Europa, e non è certo la prima volta, come sta andando oggi rispetto allo scorso tour che avete fatto con i No Turning Back?
DW: Il tour è stato meraviglioso. Vorrei potesse durare più a lungo…anche perchè stiamo suonando di spalla a una delle mie band preferite di sempre, i mitici Bane per l'appunto.

SD: Vi definite una band straight edge. Non pensate che questo influenzi molto il vostro pubblico e in un certo senso lo riduca ad una ristretta cerchia di adepti?
DW: Sicuramente e fa abbastanza schifo ,ma in finale chi se ne frega. Non ci sono più così tante straight edge band in giro...negli States almeno, e quindi penso sia bello che ci possiamo ancora definire una sxe band. Ne andiamo veramente fieri e molto orgogliosi!

SD: Posso chiedervi come mai avete fatto questa scelta di vita così impegnata?
DW: Siamo tutti straight edge nella band. Non so perchè l'abbiamo deciso...eravamo tutti sxe al momento in cui abbiamo formato il gruppo. Tutte le band a cui ci ispiravamo all'epoca erano sxe e ci sembrava quindi la cosa più giusta e 'cool' da fare al tempo.

SD: Pensate che le canzoni dovrebbero lanciare anche dei messaggi politici ben precisi o che certe questioni dovrebbero rimanere fuori dall'ambiente musicale?
DW: Penso che punk e hc debbano parlare di politica, ma non è una cosa di cui mi occupo particolarmente ed è per questo che nei miei testi non ne parlo praticamente mai; penso sia importante che ci siano ancora band in giro che portano avanti i loro ideali con la musica principalmente e non si fanno scudo di questioni talvolta ben più grandi di loro.
SD: Il vostro sound in questi anni ha subito notevoli variazioni, puoi dirci perché?
DW: Non saprei...siamo diventati più pesanti e poi abbiamo avuto un periodo più veloce e ora la pesantezza

sta tornando fuori di nuovo. Ti direi una sciocchezza se ti spiegassi che dietro a tutto questo cambiamento c'è una ragione specifica…quindi non rispondo…

SD: Chi sono i vostri maggiori punti di riferimento per quanto riguarda la musica?
DW: I Bane di sicuro...poi gli Avail, nostri concittadini, poi fammi pensare…beh i Minor Threat, gli Hatebreed... ci sono talmente tante influenze che è difficile scegliere solo qualche nome. In realtà suoniamo principalmente quello che ci viene fuori al momento.

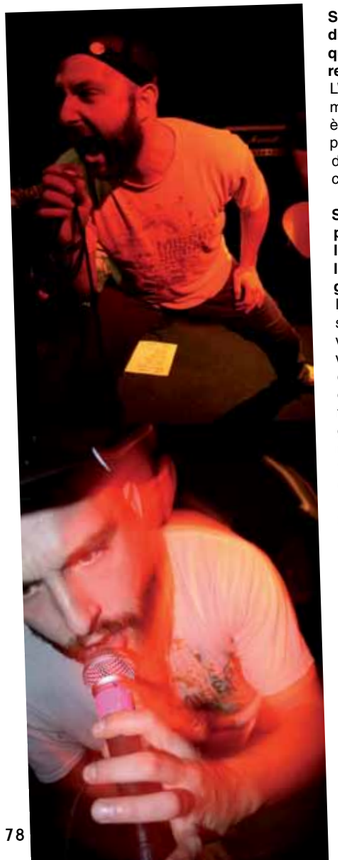
SD: Avete dei progetti già stabiliti per il futuro prossimo o vivete alla giornata?
DW: Abbiamo un pò di canzoni nuove...speriamo di riuscire a registrarle e a farle uscire l'anno prossimo. Ognuno di noi sta facendo anche altre cose…Jared, il nostro bassista, per esempio suona nei Trapped Under Ice, io suono il basso nei Terror e il nostro batterista deve tornare al college. Siamo tutti molto impegnati. Vedremo…cercheremo di fare tutto ciò che ci è possibile ma è difficile da dirsi al momento, per ora finiamo il tour.

SD: Per concludere, quali sono stati il primo e l'ultimo album che hai comprato?
DW: Punk o in generale? Beh, il primo è stato l'omonimo dei Pennywise. L'ultimo invece è quello dei Lemuria, una band indie pop punk di Buffalo. L'album si chiama 'Get Better '.

LIVING WITH LIONS

Txt & Pics Andrea Cantelli

La Vancouver punk rock sembra aver trovato dei nuovi beniamini: i Living With Lions, che dopo aver saggiato il terreno con l'ep 'Dude Manor', hanno avuto l'occasione di firmare per l'Adeline Records; definitivamente legittimati con l'abrasivo 'Make Your Mark' sono finiti sulle pagine di Alternative Press come uno dei migliori act del genere per il 2009. Incontrati prima del loro show al Thee Parkside di San Francisco, ci hanno stupito per il loro entusiasmo, tipico di chi vive l'inizio di una nuova avventura nella scena musicale; il quintetto canadese ferve di dimostrare anche all'Europa oltre all'abilità sul palco, la propensione al divertimento.



SD: Hey ragazzi come va? Avreste mai immaginato di fare un'intervista per la stampa italiana durante questo tour americano? Più che una curiosità, direi un'ottima opportunità!
LWL: Assolutamente no. Anzi, questa è una delle prime interviste che facciamo per la stampa europea, è bello sapere che siamo conosciuti anche dall'altra parte del pianeta! Speriamo di dover suonare anche dalle vostre parti molto presto, ci piace viaggiare e conoscere nuove culture e realtà.

SD: In poco tempo da band sconosciuta siete passati alla ribalta, merito del contratto con l'etichetta Adeline Records oppure del gran lavoro che avete fatto voi stessi suonando in giro?
LWL: Ovvio, prima di questo contratto eravamo solo una delle tante band nel mucchio, poi una volta firmato questo contratto le cose sono via via migliorate, l'etichetta ci ha dato la possibilità di registrare, far girare il nostro nome; inoltre si occupa anche di tutta la parte manageriale: infatti è grazie a loro che oggi siamo in tour per gli Stati Uniti con gli A Wilhelm Scream. Però noi stessi siamo degli instancabili stacanovisti, viviamo e ragioniamo al 100% per la band, 24 ore su 24…

SD: Una curiosità ma l'origine del vostro monicker Living With Lions? Suona gran bene no?
LWL: Noi veniamo da Vancouver in Canada e il leone è il simbolo della nostra città. Ovunque vai ci sono bar, locali e parchi che fanno riferimento ai leoni, persino la squadra di football si chiama BC Lions. Inoltre noi viviamo tutti insieme nella stessa casa e sai come è quando metti cinque punk rockers a vivere insieme, ottieni la cosa più simile ad una giungla. Da qui l'idea di usare la parola "lions" nel nostro nome. Poi una sera stavamo guardando insieme l'episodio di South Park in cui Token va a vivere con i leoni allo zoo e lì abbiamo avuto l'illuminazione definitiva! Insomma…di sicuro non si può dire che non ci abbiamo ragionato su questo nome, è buffo ma è andata così ahah!

SD: Parliamo ora un pò del vostro ultimo disco 'Make Your Mark' ormai è uscito da più di un anno, con il senno di poi che ne pensate? In finale qui in Italia siete a dir poco sconosciuti.
LWL: Siamo molto soddisfatti del lavoro che abbiamo fatto in studio, la convinzione è sicuramente più forte oggi rispetto i giorni prima che il disco uscisse. Le recensioni ed i fan hanno dato ragione alle nostre scelte, ed ora ci stiamo ritagliando il nostro piccolo spazio all'interno della scena che amiamo e questo fidati è sempre stato il nostro sogno. Stiamo inoltre preparando i pezzi per quello che sarà il seguito di 'Make Your Mark' e continueremo a lavorare sullo stesso genere di sonorità, non perché ci è andata bene la prima volta…ma perché è quello che veramente ci piace suonare…

SD: Quali sono le vostre influenze musicali? Domanda banale ma quantomai importante…
LWL: Per un fattore anagrafico, siamo tutti stati segnati dall'ondata Punk Rock di metà anni novanta, siamo cresciuti ascoltando band come NOFX, Good Riddance e tutti i gruppi di quegli anni, adoriamo quel genere di musica e lo spirito di quelle band, sicuramente più integro e puro di quello di molti gruppi che nascono oggi, che sembrano partire con il solo obiettivo di far successo.
Mentre tra le band odierne ci paragonano spesso ai Set Your Goals e questo paragone è per noi un grandissimo onore..Come non citare poi gli A Wilhelm Screma, grande band! (Nuno il cantante degli AWS è nella stessa stanza e si mette a ridere dicendo che l'han detto solo per farlo contento!).

SD: Quanto dovremmo aspettare per vedervi suonare in Europa? AP ci ha messo la pulce…
LWL: Purtroppo ancora non lo sappiamo, una volta finito questo tour americano, ci chiuderemo in sala prove e vedremo di finire di scrivere il prossimo album e speriamo di riuscire a registrarlo il prima possibile. Incrociamo quindi le dita e chissà se avremo presto l'occasione di venire a suonare in Europa, magari di spalla a qualche band più conosciuta. E l'Italia?…Ci han detto che è fantastica.

SD: Grazie mille per la vostra disponibilità…siamo dovuti venire fino a Frisco per vedervi…
LWL: Grazie per l'occasione e l'intervista, ed un saluto a tutti in fan Italiani. Seguiteci sul nostro space www.myspace.com/livingwithlions e sulla nostra fan page su Facebook. Arriveremo presto!!!

www.myspace.com/hardcoresuperstar
www.hardcoresuperstar.com

Txt Valentina Grugnaletti **Pics** Alex Ruffini

HARDCORE SUPERSTAR

Quando uscirono allo scoperto gli Hardcore Superstar delinearono il confine extra territoriale tra quello che fu l'american hair metal tipicamente 80's e quello che ne seguì un ventennio dopo in Scandinavia; ma a Goteborg resistere all'emblema hardrock cittadino, che vuole la musica estrema di quelle lande legata al suono tipicamente thrashy generato da Tomas 'Tompa' Lindberg (At The Gates), oltre ad un'impresa titanica, risulta anche una mossa controproducente sul piano economico; 'Beg For It' ultima fatica di Jocke e soci sancisce la nuova e inaspettata svolta 'aggressive', un nuovo contratto con la Nuclear Blast e l'entrata in società di un nuovo chitarrista: Vic Zino che sostituirà un altro Thomas…il talentuoso Silver!

SD: Nuovo album...nuovo tour. 'Beg For It' è il vostro primo album con Vic Zino (Crazy Lixx). Com'è stato comporre, suonare e ora girare l'Europa con lui?
HS: Vic ha molta grinta ed è pieno d'idee. Abbiamo iniziato a comporre i nuovi pezzi nel mio garage e siamo rimasti lì a registrare per due mesi. Ha un sacco d'energie, dovute anche al fatto che ha suonato nei Crazy Lixx, una valida band.

SD: Il vostro suono è cambiato: più pesante, più "metal". Vi state decisamente trasformando in un classico gruppo Nuclar Blast… lavorate ancora con Roby Laghi?
HS: Si! Gli piace sperimentare nuovi stili quando lavoriamo su un album. Il prossimo sarà il nostro QUEEN-ALBUM! (Non capiamo a cosa si riferisce Adde-ndr)

SD: Cosa mi dici della nuova etichetta? La Nuclear Blast è un colosso metallico!
HS: La Nuclear Blast finora è stata eccezionale e ci ha dato molto lavoro, il che è davvero positivo. Ci siamo fatti i muscoli! Certo chi pensa che il nostro sound sia cambiato solo perché abbiamo cambiato label, beh, si sbaglia di grosso!

SD: La vostra musica si è evoluta...e i vostri fan? Avete scoperto di avere un pubblico differente rispetto al passato? Meno lipstick glam e più borchie metal?
HS: Ogni volta che realizziamo un nuovo album i fan vanno e vengono. Credo che ciò accada in quanto il tuo pubblico sta aumentando! Anche se qualcuno non la pensa così, c'è chi dice che ci siamo bruciati e abbiamo dovuto cambiare genere.

SD: Avete sempre la stessa strumentazione o qualcosa è cambiato? Oltre Silver?
HS: Niente è cambiato: sempre la stessa! Chitarre heavy e doppia cassa macilenta.

SD: Ritenete di aver raggiunto il vostro "suono perfetto" o credi che dobbiate ancora evolvervi? Avete aggiunto alla componente sleazy quella di Bay-Area thrash?
HS: Siamo sempre alla ricerca di nuove atmosfere e modi di scrivere musica: ci serve per rinfrescare la nostro sound, anche se questo alle volte può dare un pò di fastidio ai fan di primo pelo. A noi non interessa: suoniamo ciò che sentiamo!

SD: A proposito del vostro lato "umano"… Tutti noi sappiamo che talvolta in una band può esserci un momento di stasi. Molte pietre miliari del rock-biz passato e moderno hanno trascorso dei periodi diciamo "sabbatici" in India per ritrovare se stessi e la loro ispirazione. Mai pensato all'India come terapia risolutiva?
HS: Ah ah ah ah!!! Sarebbe forte essere un Beatles e andare in India! Troviamo ispirazione dalla vita di strada e i nostri testi parlano di questo. Io non credo che gli Hardcore Superstar come band abbiano bisogno di passare un lungo periodo in qualche località sperduta del mondo per ritrovare l'ispirazione. Al limite in India ci potremmo andare in vacanza, non di certo per tentare di lavorare.
SD: Vediamo spesso delle foto che vi ritraggono durante il tour o mentre registrate un album. Grazie a video e immagini sappiamo abbastanza del vostro lato artistico. Ma cosa fai quando sei a casa? Quali sono i tuoi hobby?
HS: Farmville e Mafia Wars...mi piace leggere autobiografie di personaggi interessanti...inoltre lavoro nella mia casa per salvaguardare la mia salute mentale!!!

GET BEAT NOSAJ THING

www.myspace.com/nosajthing

Txt Filippo Mursia **Pics** Rigablood

Nosaj Thing arriva direttamente da Los Angeles, l'olimpo dei nuovi beat del futuro e patria del party più cool del momento (Low End Theory). Attualmente Jason Chung, aka Nosaj Thing, sta sfondando locali in giro per il mondo a colpi di bassline e batterie elettroniche. Il suo album 'Drift', uscito sotto la Alpha Pup, ha ottenuto e continua ad ottenere ottimi riscontri tra tutti i media del settore elettronico e non. Da poco sta promuovendo in giro per l'America uno show mozzafiato coordinato a dei live visual e prodotto in collaborazione con la sua ragazza ed un amico. Nel frattempo ha iniziato a lavorare al prossimo album ed alcuni remix, uno tra i quali è per gli XX, band che ultimamente sembra spopolare oltreoceano. Tenetelo d'occhio nei prossimi mesi, è in programmazione un'altro tour europeo e sicuramente l'Italia avrà la sua parte.

SD: Cosa ci dici riguardo allo show di ieri sera (Tronica Fest) e le prossime date del tuo tour?
NT: Ieri a Sartea Bar è stato il primo show di questo tour, che dire, è andato tutto molto bene! Bella atmosfera, bella gente, è stato un bello show, grazie ragazzi si inizia bene. Domani sarò a Brugge, sabato a invece a Manchester al Warehouse Project, una sorta di festival con diverse serate a seconda del genere musicale. Sarà epico, nella stessa serata suoneremo io, **Daedelus, Modeselektor, Gaslamp Killer, Dam Funk** e molti altri. Poi toccherà Londra e poi..non ricordo, ma sono quasi due mesi di tour!

SD: Ti occupavi di qualcos'altro prima del tuo EP e dell'uscita del tuo album 'Drift'?
NT: Facevo musica in camera mia, nella casa in cui vivevo con i miei genitori e suonavo molto come dj. In realtà il primo approccio con la musica l'ho avuto alle elementari suonando il sassofono, poi il clarinetto e un poi un po' di chitarra. Alle superiori invece ho preso in mano la batteria. A parte queste passioni, ho iniziato a lavorare in un negozio di strumenti musicali ed ultimamente alla M-Audio. Devo dire che questi due lavori mi sono stati molto utili per imparare come funziona il mondo della musica e soprattutto quello della produzione musicale. Esperienza ok.

SD: Dunque qual'è stata la tua evoluzione musicale? Come si è sviluppata questa passione?
NT: Quando avevo 13 anni ero dentro al giro del Drum & Bass e della House facendo il dj in casa e a qualche festa. Una sera andai al mio primo rave party dove suonava un amico, era lì che armeggiava con un computer, ero curioso di quello che stava facendo dunque mi regalò una copia del software che stava utilizzando. Ovviamente una volta a casa lo installai nel mio computer e iniziai a produrre i miei brani. Sempre tenendo conto di quello che ascoltavo che in quel periodo…

SD: Parliamo di Los Angeles, che genere di musica va per la maggiore ultimamente? House?
NT: Los Angeles è così grande e varia che è difficile da dire, c'è un sacco di musica di tutti i tipi! Ricordo che alla fine degli anni 90 c'erano un sacco di rave party, da dove gran parte degli artisti elettronici attuali sono venuti fuori, ma adesso ce ne sono molti meno. Ora grazie al **Low End Theory, la Alpha Pup** e tutto il nostro giro c'è un importante scena riguardo la Beat music. Comunque sia non esiste solo una grande scena elettronica, a L.A. c'è anche un ottima scena Indie/Rock e Noise/Punk…per non parlare del metal, quelli fanno sempre la parte del leone lì…

SD: Sul palco usavi un laptop ed un midicontroller, hai sempre usato questa strumentazione?
NT: Beh quando ho iniziato facendo il dj ovviamente usavo i vinili, ma da quando ho iniziato a produrre la mia musica ho sempre usato un controller ed il computer. Mi trovo bene con questo setup, posso configurare tutto secondo le mie esigenze ed ho un'ottima libertà di azione ed improvvisazione. Di controller ne ho provati un po' nell'arco di questi anni, ma ora mi trovo bene con questo **Akai** (MPD32)…una vera potenza unita ad una facilità d'uso direi quasi imbarazzante…

SD: Qualcosa sul tuo prossimo album?
NT: Ci sto lavorando proprio in questo periodo. Diciamo solo che sto sperimentando molto con i cambi di tempo e che sarà un album di solo pezzi inediti ed originali. Spero di riuscire a farlo uscire per la fine dell'anno.

SD: Puoi dirci il nome di un album che ha influenzato il tuo stile?
NT: Beh direi "Beats Rhyme and Life" degli **A Tribe Called Quest**.

SD: Quali sono stati il primo e l'ultimo album che hai comprato?
NT: Il primo è stato "Regulate" di Warren G, l'ultimo invece è stato un album dei Broadcast. (http://www.myspace.com/broadcastuk)

SD: Qual'è il tuo produttore preferito?
NT: Hmm, wow, mi piacciono molti producer della scena di L.A., ma se devo dirne uno più "pop" direi Timbaland.

SD: Sai fare il Moonwalk?
NT: Yeah, certo!

Continues...

THE FEST day 3

Il cd compilation Fountains of Folly infilato sotto la porta della stanza ci accoglie al risveglio della domenica, che per forza di cose parte un po' intorpidita e viene segnata dal pranzo al Reggae Shack, dove il Jerk Chicken del mio partner in crime entra dritto negli appunti di viaggio come pietanza più piccante del 2009.

Ormai forti dell'esperienza dei primi due giorni, entriamo a The Venue tra le prime 20 persone in assoluto e aspettiamo i Broadway Calls. Già supporter degli Alkaline Trio nelle loro ultime date europee, i tre devono tutto al gruppo di Good Mourning, mancano forse i toni più scuri e qualche rifinitura, ma il tiro è lo stesso. Dal vivo riprendono gran parte dell'ultimo Good Views, Bad News e lo rifanno bene, molto piacevoli da seguire.

Il putiferio si scatena poco dopo con gli Off With Their Heads: alla prima nota un numero imprecisato di lattine parte in volo da ogni angolo della sala. La schiuma della birra disegna archi frastagliati sulla testa delle persone per poi schiantarsi sui sfortunati e casuali obiettivi. Stranamente sono anche loro di Minneapolis, la mecca del punk rock schiavo del basso (e spesso sovrappeso).

Chris Wollard, ex Hot Water Music, è in programma dopo gli OWTH, ma siamo già su un marciapiedi poco distante. La fila pare promettente ma scopriamo che prosegue anche dietro l'angolo e i Comadre non beneficiano della nostra presenza. Il Market Street Pub è una birreria con due piani e palco sul fondo, ci infiliamo sulla sinistra e vediamo gli Ampere aprire con New Direction, scelta piuttosto ruffiana. Il set è breve e molto intenso, proprio come la loro discografia, un fischio perenne accompagna l'intero set mantenendo alta la tensione. Sia loro che i successivi FIYA sono fresche aggiunte al catalogo No Idea, ma i secondi rimangono un po' freddi sul palco e al primo ascolto il loro post-punk non è altrettanto convincente. Molto meglio i canadesi Vicious Cycle con il loro hardcore molto eighties alternato a stacchi più nervosamente attuali. Il rifacimento di Nervous Breakdown è una mezza dichiarazione di intenti, e Nico Taus - guantino nero sulla mano sinistra - non si risparmia nel portare sul palco i pezzi del recente Pale Blue Dot.

Non si presentano i Trash Talk e si torna con calma ai The Bomb di Jeff Pezzati, storico cantante dei Naked Raygun, ora circondato da membri di The Story So Far e Methadones.

Pezzati pare vicino a morte imminente tanta è la sua vitalità, ma la sua voce resta comunque il segno distintivo di un (post) punk rock "elegante" e mai velocissimo (nonostante titolino l'ultima usicta Speed Is Everything). Un paio d'ore prima aveva anche raggiunto i Radon sul palco per cantare Home of the Brave in una delle improvvisazioni più apprezzate della giornata.

Parlando di timbri vocali, anche gli Youth Brigade ne vantano uno riconoscibilissimo, quello di Shawn Stern, che prende posto al microfono dopo The Bomb. Due parole sul recente Let Them Know, raccolta e documentario in onore dei 25 anni di Better Youth Organization, e via col punk rock revival di Violence, Fight to Unite e l'immancabile Sink With Kalifornija. Non mancano le incursioni nella produzione più recente della band, ma il pubblico vuole i classici e Shawn Stern lo accontenta spesso. 50 anni e non sentirli, davvero.

Il pit, trasformato in un flipper ubriaco dagli Youth Brigade, si riempie compatto per l'ultimissimo headliner di The Fest. Non pensavo che i Samiam godessero ancora di una così solida reputazione negli Stati Uniti, tanto rare sono le loro apparizioni live, e sono ben contento di trovarmi nel torto già che stazionano tra i miei gruppi preferiti da anni.

C'è qualcosa che non torna sul palco, e a Jason Beebout, il cantante, toccano le spiegazioni: il bassista non è mai arrivato da San Francisco! La professionalità forse non è dalla loro, ma ci sono i bassisti di Gunmoll e Ship Theives a rimediare al danno; i due suonano con gli appunti davanti, il gruppo stesso si gira ad applaudirli al termine di ogni pezzo e non poca ironia è riservata al membro mancante. Sono comunque di parte e nulla può fermarmi dall'apprezzare la scelta dei pezzi, da Wisconsin a Capsized, via Full On, Mexico, She Found You..., compresa anche Dull con il cameo di Chris Wollard.

Ne esco felice come pochi, le orecchie fischiano ma sono ormai 4 giorni e prima o poi smetteranno. Le strade di Gainesville sono ancora teatro di incontri e fuori dal 1982 ci imbattiamo nei Cruiserweight intenti a caricare l'auto dopo il proprio concerto. Con Shook Ones, Asshole Parade, Strikeforce Diablo..., il gruppo di Austin è tra i colpi mancati della domenica, l'essere riconosciuti da due completi estranei d'oltreoceano li mette comunque di buon umore.

Stella & Urny, cantante e chitarrista - Cruiserweight
@ 1982, Gainesville
www.myspace.com/cruiserweight

SD: Quando siete arrivati a Gainesville e com'è andata The Fest per voi?
U: Siamo arrivati ieri e in serata siamo riusciti a vedere Less Than Jake e Snuff...
S: Io sono riuscita a vedere Tim Barry ed è stato davvero... come si dice? qual è la parola? Mi sono sentita davvero ispirata! The Fest è decisamente meglio del South By Southwest in molti sensi! (gigantesco festival che si tiene ad Austin dal 1987, con una proposta musicale molto più eterogenea)

SD: Come vi siete trovati in Europa un paio d'anni fa?
S: Abbiamo avuto una goooooood impression!

SD: Anche se in Germania vi hanno fatto suonare nel mezzo di una sfilata??
S: Ahahah, ti è piaciuto?

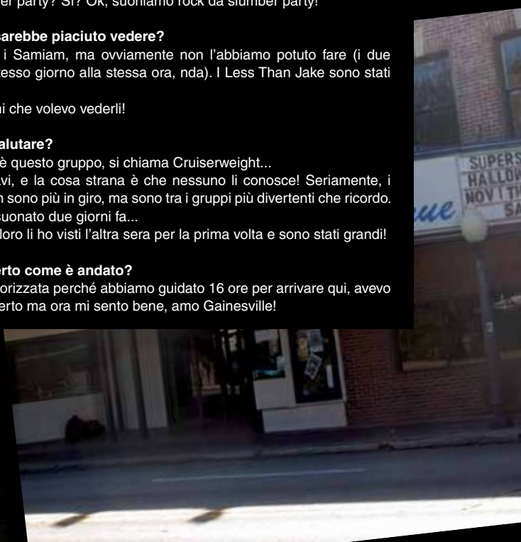
SD: Sicuro, c'erano carrelli di vestiti che vi passavano davanti!
S: Quella è una delle cose che vorrei non mi venissero mai tolte dei 10 anni in questo gruppo!

SD: Io conosco il vostro gruppo da qualche anno perché mi piacevano i Letters to Cleo quando ero piccolo, e voi siete tra i gruppi che mp3.com dava nelle ricerche su di loro... Ma come vi descrivereste al futuro pubblico italiano?
S: Sai cos'è uno slumber party? Sì? Ok, suoniamo rock da slumber party!

SD: Il gruppo che vi sarebbe piaciuto vedere?
S: Durante The Fest? i Samiam, ma ovviamente non l'abbiamo potuto fare (i due gruppi suonavano lo stesso giorno alla stessa ora, nda). I Less Than Jake sono stati fantastici!
U: Snuff, era da 15 anni che volevo vederli!

SD: Un gruppo da rivalutare?
U: Direi che in Texas c'è questo gruppo, si chiama Cruiserweight...
S: Ahaha, davvero bravi, e la cosa strana è che nessuno li conosce! Seriamente, i Chomsky di Dallas, non sono più in giro, ma sono tra i gruppi più divertenti che ricordo. I Lemuria, che hanno suonato due giorni fa...
U: Gli Swellers, anche loro li ho visti l'altra sera per la prima volta e sono stati grandi!

SD: E il vostro concerto come è andato?
S: Bene, bene! Ero terrorizzata perché abbiamo guidato 16 ore per arrivare qui, avevo paura per questo concerto ma ora mi sento bene, amo Gainesville!



JT Habersaat, Altercation Punk Comedy Tour, (intervista realizzata via mail)
www.altercation.net
www.altercationrecords.com

SD: Presentati!
JT: Ok, mi chiamo JT Habersaat, partecipo e organizzo l'Altercation Punk Comedy Tour. Inoltre dirigo Altercation Magazine e un'etichetta discografica con lo stesso nome.

SD: Come nasce l'idea di un tour di comici negli stessi club dei gruppi punk rock? Come si è sviluppata e che feedback hai avuto in questi anni?
JT: Faccio spettacoli standup (standup comedy) da quando avevo 16 anni, e sono partito con l'idea del tour nei primi mesi del 2008. Fino ad oggi ogni lineup è stata diversa e ormai siamo a quasi 4 mesi di tour complessivi, abbiamo viaggiato in quasi tutti gli Stati Uniti e partecipato a diversi festival come The Fest. Ogni tour cresce, sia in termini di qualità che di pubblico e feedback, sembra che alle persone piaccia davvero quello che facciamo e sono molto soddisfatto di questi progressi, il passaparola e un po' di duro lavoro ci hanno aiutato parecchio!

SD: Nello spettacolo, quanto è improvvisato e quanto già preparato? Quanto potresti andare avanti in un one man show?
JT: Il 99% dello spettacolo è preparato in anticipo. Personalmente cerco di fare una performance diversa ogni sera, e mi organizzo in questo senso ogni volta che salgo sul palco. Non cerchiamo molta collaborazione nel pubblico, il "crowd work" come si chiama nel giro degli spettacoli, tipo rivolgersi alle persone chiedendo questo e quello. Abbiamo un po' di cose da dire e non ci piace perdere troppo tempo in questi dialoghi.
Il mio set a Gainesville è stato piuttosto corto perché c'erano molti gruppi coinvolti nella schedule, di solito mi prendo una mezz'ora nelle tappe normali del tour, siamo in 5 e alla fine ne esce uno spettacolo piuttosto lungo. Ma se sono da solo con una sola persona prima di me mi preparo un'ora piena, ho anche provato a fare un paio di tour nei college, più di improvvisazione, e in quel caso sono rimasto sul palco per oltre due ore, ma è decisamente troppo per lo spettacolo che portiamo in giro.

SD: Nello spettacolo emo-crunk, gruppi screamo… sono tutti finiti sotto il vostro fuoco incrociato, posso dire che hai un approccio piuttosto old school alla musica? Mai avuto problemi per troppa ironia?
JT: Haha, sì, decisamente mi considero old school quando si parla di punk rock! Mi piace qualche gruppo nuovo, Born To Lose, Against Me, cose del genere, ma principalmente ascolto i classici, Stooges, Minor Threat, Misfits… Non penso che i nuovi gruppi emo – qualsiasi gruppo – abbia molto interesse per quello che faccio e comunque sono lontano dal loro target, quindi niente problemi, però so che qualche ragazzino screamo/cristiano ha avuto da ridire quando mi sono preso gioco di loro, probabilmente perché sanno che sotto sotto ho ragione!

SD: Una breve presentazione dei tuoi colleghi?
JT: A The Fest si sono esibiti Jake Flores, Chris Cubas, Ruby Collins e Joe Staats, li conosco tutti per avere vissuto ad Austin, Texas. Come dicevo il gruppo cambia sempre, e penso manterrò questa formula per mantenere la freschezza nelle future uscite. Di certo ci sarò sempre io in ogni tour per bastonare i ragazzini di oggi!

SD: E' passato qualche giorno da The Fest, come valuti l'intera tre giorni a posteriori?
JT: The Fest was a blast! Le mie congratulazioni a Tony di No Idea per aver organizzato una cosa del genere. Ci siamo divertiti e spero di poterci tornare. Tim Barry e Young Widows sono stati i migliori set che ho visto, in qualche modo mi sono perso gli Snuff anche se ci siamo esibiti nello stesso posto! E' stata l'unica delusione di un weekend eccezionale.

THE FEST
the day after

La cosa che più mi colpisce la mattina del lunedì, mentre ci si prepara a ripartire, è come Gainesville torni ad essere popolata da facce "normali". C'è traffico, c'è gente che lavora, e a quel punto realizzo come la città sia stata una vera oasi punk rock in tutto il fine settimana. A seguire scopro che i giorni di The Fest corrispondono a quelli della più importante delle trasferte della locale squadra di football, che si porta appresso il pubblico universitario e lascia libero campo a No Idea e seguaci. Se qualcuno, in qualsiasi città italiana, ha 12 palchi da sfruttare nello spazio di un paio di chilometri, ha un evento splendido da imitare.
Daytona e Fort Lauderdale sono poi le tappe intermedie in direzione Miami, da cui si rientra tre giorni dopo. A conti fatti dovreste provarci un po' tutti, al primo giro vi perderete moltissime cose, al secondo probabilmente le saprete cercare un po' meglio. Noi siamo a Key West ad aspettarvi intorno al 25 di ottobre…

The end...

MCservice
www.mcservice.it
Duplicazione e serigrafia CD e DVD
Personalizzazione chiavette USB
Moltiplicateli la Vostra musica può arrivare ovunque!
Via Lago di Garda, 122
36015 Schio (VI)
Tel. 0445 577.350 Fax 0445 576.790
E-mail: mcservice@mcservice.it
www.mcservice.it

KORALIE

Txt Marco Capelli

Francese e donna come Fafi e Miss Van, sue illustri colleghe, Koralie si è ritagliata uno spazio importante nella street art degli anni 2000, approdando poi alle gallerie più istituzionali, forte di uno stile decisamente personale. La geisha, figura classica dell'immaginario giapponese, viene reinventata e attualizzata con mille particolari rubati a iconografie estranee, fino ad essere piacevolmente stravolta. Koralie si muove tra dipinti, fotografia, computer design, e come diversi suoi contemporanei è approdata con successo alla moda e ai vinyl toys. Fresca di una nuova personale a Parigi e di una imminente uscita per Kidrobot, l'artista - newyorkese da pochi mesi - ha fatto il punto della situazione con Salad Days.

SD: Iniziamo con qualcosa di attuale, come è andato l'ultimo dell'anno?
K: Una buona cena a casa con gli amici, ecco come mi piace passarlo!

SD: So che ti sei trasferita a New York lo scorso anno, è stata una decisione più personale o professionale?
K: E' stata una scelta veloce, volevo trasferirmi con la famiglia in una grande città e ho sempre amato NYC, quindi perché no? Ho traslocato in tre mesi... Il vantaggio dell'essere un'artista è che puoi essere creativa in ogni parte del mondo se hai con te gli strumenti giusti e un computer. Lasciarsi dietro tutto sembra spaventoso ma è più facile di quanto immagini, inoltre siamo una famiglia molto unita e ci sentiamo capaci di tutto!

SD: Puoi già avvertire qualche cambiamento nel tuo approccio all'arte vivendo in un posto tanto diverso? Non è anche una sfida collocarsi in una scena artistica più grande e affollata?
K: In questo senso, al giorno d'oggi, non è indispensabile vivere nelle grandi città per trovare delle buone proposte, internet ti mette a disposizione moltissime opportunità. La scelta del luogo in cui vivi ha più a che fare con il sentirsi bene, trovare un posto che ti sia d'ispirazione. Personalmente ho bisogno di sentire e vedere cose reali più che scoprirle virtualmente.

SD: A un primo impatto diresti che il pubblico statunitense è più aperto al tuo stile? Non hai mai l'impressione che l'Europa sia generalmente ancorata a una considerazione più tradizionale dell'arte?
K: No, non direi, penso solo che gli statunitensi siano particolarmente curiosi, non temano le novità e il cambiamento, e siano più disposti a cercare e scoprire nuovi artisti. Sembra che ogni cosa sia possibile, in questo momento ho ancora ragione di credere al sogno americano. Da artista mi piacerebbe mantenermi con le mie opere senza essere giudicata. In Francia le persone sono più conservative sotto diversi punti di vista, devi sempre dimostrare qualcosa prima di trovare il tuo spazio. Lavorare come artista sembra un sogno a molti, in Francia invece non siamo considerati molto seriamente, l'immagine è quella di una persona coperta di vernice, reclusa in uno studio e del tutto disinteressata ai soldi!

SD: So che vivi con un altro artista, in che modo questa situazione si riflette nel tuo lavoro? I bambini hanno già dato qualche segno promettente?
K: Esatto, come sai condivido la mia vita con SupaKitch, il padre dei miei figli. Ha molto talento, sono affascinata dalla sua creatività e dalla sua tecnica, e ha quello che si merita, una splendida carriera artistica che continua a evolversi. Non c'è competizione tra noi, molto più supporto reciproco. Abbiamo gusti simili, è molto importante parlare lo stesso linguaggio. Capita che si lavori insieme e il risultato mi pare consistente, proprio perché siamo complementari. I bambini hanno già imparato a distinguere i nostri stili, ne sono impressionata! Nostra figlia ha sei anni e disegna molto bene, il piccolo di 2 anni sembra preferire la cucina!

SD: A un primo sguardo le tue opere sembrano concentrate sulla propria estetica, fatta di immagini, colori e dettagli. Allo stesso tempo so che ti piace raccontare storie con loro, so che la recente serie di Imagomyous si basa sul rapporto di luoghi e fragranze, ti va di spiegarlo?
K: Da quando sono piccola mi piace realizzare piccoli modelli in tre dimensioni, sto tuttora studiando architettura per migliorare. Mi è sempre piaciuta l'idea di trasformare le mie immagini in miniature 3D, e poi sono sempre stata affascinata dalle collezioni di insetti e farfalle appuntate, senza però volerne mai possedere, come con le pellicce! Mi sono detta che potevo provarci, realizzare la mia collezione di insetti partendo dalle mie immagini. Così nasce il progetto degli Imagomyous, la parola deriva dall'unione dei termini Imago e Myou. Imago è un termine biologico, è la fase finale dello sviluppo di un insetto pterygota, dotato di ali. Myou invece indica una ragazzina incredibilmente strana in giapponese. Le opere sono fatte di legno, metallo e carta, tutte hanno un nome, un'origine, una storia e appartengono a una famiglia. Ognuna inoltre è associata a un profumo che può essere sentito nella relativa fiala.

SD: Diresti che le numerose geisha che hai dipinto sono più il risultato dei tuoi ricordi, posti o incontri che siano, o più un esercizio di linee e colori?
K: Penso che la diversità delle culture e delle tradizioni di questo mondo sia molto interessante, ogni periodo e ogni popolo ha delle caratteristiche, dai vestiti ai riti, molto singolari. Nel mio immaginario tendo a sconfinare tra queste cose, riunendo immagini, icone, che difficilmente sono mischiate tra loro, come una geisha pudica e un eccentrico personaggio dai manga, con le pettinature tipiche della Francia del XVIII secolo e altri gioielli indiani,

bambole russe e piume di pavone… Spero che le persone si aprano e capiscano e accettino le proprie differenze. Attraverso il mio lavoro cerco di dimostrare che è possibile creare armonia tra le diversità che il mondo ci propone.

SD: La serie degli Imagomyous sembra inoltre molto divertente da realizzare, qual è il procedimento per quelle composizioni? Oltre alle geisha ci sono dei soggetti che ti piace dipingere, con cui il pubblico potrebbe non avere confidenza?
K: Disegno, scansisco, invento nomi, ho cercato idee per le ali, per gli insetti, ho ripassato tutto in Illustator, ho tracciato, importato in Autocad, rovistato nella carta, mandato in stampa, tagliato, assemblato, incollato, inchiodato, restaurato cornici… Adoro armeggiare con mille strumenti e raccontare una storia attraverso gli Imagomyou! Penso che continuerò a esplorare questo procedimento, ma desidero anche dedicarmi a soggetti più astratti, continuando ad utilizzare i personaggi come base ricorrente, come nella serie Obsession.

SD: Non ho molta conoscenza del tuo lavoro con media diversi dalla pittura, ma nell'ultima mostra parigina c'era anche la serie fotografica 'Breathe And Feel New York City'. Un nuovo tentativo?
K: Amo la fotografia, ma non posso definirmi fotografa, e mi sembra difficilissimo creare un proprio stile identificabile e unico. Se faccio una serie di foto, deve rispecchiare una storia e la mia personalità. NYC è una città molto fotogenica, volevo rendere qualcosa al luogo in cui vivo ora, che fosse in linea con la mia impressione e con il tema della mia mostra, gli odori. Vorrei che guardare quelle immagini potesse ricordare un odore, un'atmosfera di NYC.

SD: Hai realizzato qualche design per alcuni toys (Kidrobot ed Element Alpha), come mai non si è ancora visto un toy realizzato su una tua geisha?
K: In realtà ci ho lavorato di recente, il progetto al momento è sospeso ma dovrebbe venire completato nel 2010 da Artoyz.

SD: Anche il tuo nuovo dunny sembra meraviglioso (Fatale Series, in uscita contemporaneamente a SD2), qual è il tuo punto di vista sull'intero mondo dei vinyl toys?
K: Grazie per il complimento! Non sono una vera collezionista, mi piace acquistare qualche toy ogni tanto. Di solito preferisco cose più tradizionali come le bambole kokeshi, oppure caricature, come quelle di Obama, Frida Kalo, Warhol, e qualche personaggio che ricorda la mia infanzia come Lamu o Hello Kitty…

SD: Hai una lunga serie di collaborazioni con marchi streetwear (Etnies, Upper Playground, Billabong, Carhartt), come funziona in questo caso? Ti viene lasciata completa libertà sul design?
K: Sì, in queste collaborazioni ho carta bianca. L'ultimo progetto riguardava Emilie Simon, una cantante francese, per cui abbiamo curato la grafica del nuovo album. Abbiamo parlato parecchio, ascoltato le nuove canzoni e ne siamo usciti molto ispirati, il lavoro è stato molto naturale.

SD: Inoltre hai anche una tua linea di magliette, dal punto di vista di un artista è un male necessario o solo qualcosa divertente da fare, un buon veicolo per farsi conoscere e mantenersi?
K: Inizialmente io e SupaKitch stampavamo magliette per soddisfare le richieste degli ammiratori, ci sembrava bello. Il successo è stato immediato, abbiamo anche vinto l'"Award Of The Young Fashion Entrepreneur' organizzato dallo stato francese, cui sono seguiti molti ordini, eravamo molto motivati. Da lì abbiamo voluto crescere, avere un proprio marchio di abbigliamento era un mio vecchio sogno, ma l'abbiamo creato più come progetto artistico, ogni collaborazione era più un'esibizione. Tutti i design rispecchiano il nostro umore e i nostri desideri, Metroplastique (www.metroplastique.com) è la logica continuazione della nostra arte, e penso siamo migliorati in ogni

KORALIE

collezione, nella qualità, nello styling e nei dettagli.

SD: Dato che la rivista è soprattutto musicale, posso chiedere qual è la playlist di Koralie?
K: Qui devo ringraziare SupaKitch, che è un instancabile ascoltatore. Al momento mi piacciono molto Vampire Weekend, Lykke Li, Gossip, Men, Emilie Simon, Phoenix, Janelle Monae, Hot Chip…

SD: E posso chiederti una rapida opinione su un paio di altri argomenti che ricorrono nella rivista? Diciamo skateboard e tatuaggi…
K: Quando ero giovane avevo molti amici skater, avevamo anche una fanzine e qualche volta sono stata coinvolta nell'organizzazione del festival 'Attitude' nel sud della Francia. Mi piace quell'ambiente, mi piace sia un passo avanti nella moda e nel graphic design. Per i tatuaggi sono appena entrata in un campo minato perché SupaKitch sta imparando a tatuare proprio in questo periodo e a casa c'è la fiera delle cavie! Bzzzz, Bzzzz, a chi tocca??

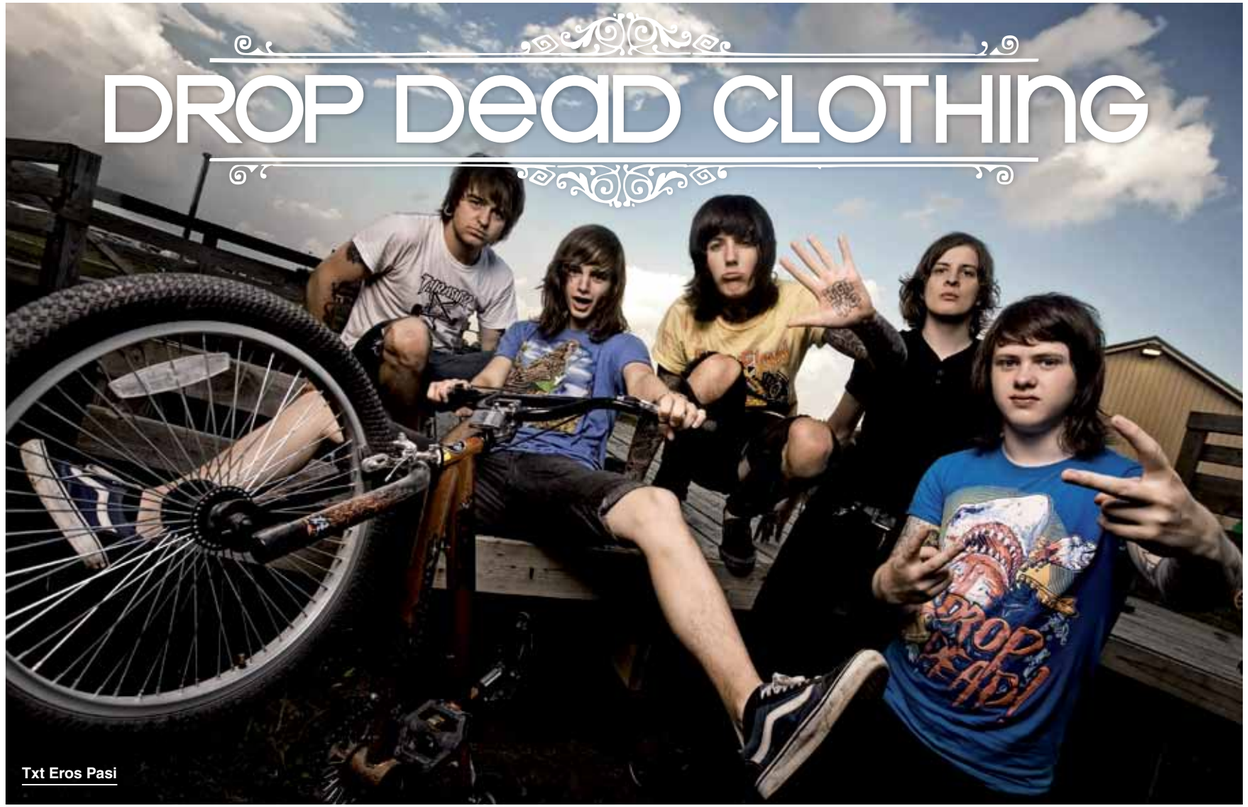
SD: Qualche novità sul tuo libro di cui leggevo ancora un paio d'anni fa?
K: Non ho abbandonato quell'idea ma negli ultimi due anni ho fatto diverse mostre che mi hanno rubato moltissimo tempo. Vorrei tornare a lavorarci quest'anno, è un progetto che sento molto.

SD: Mi dici chi è la tua preferita tra le numerose artiste donna comparse negli ultimi anni? Fafi, Miss Van, Tara McPherson, Audrey Kawasaki…
K: Mi piace quello che fanno, ma Fafi è la mia scelta, è anche mia amica!

SD: Hai mai curiosità per chi acquista le tue opere, pensi mai a dove verranno esposte?
K: Qualche anno fa gli acquirenti erano principalmente appassionati di street art e grafica, non credo però ci sia un cliente ben definito ora, mi stupisce anche che molto uomini apprezzino i miei lavori perché sono molto femminili. Comunque non penso molto alla seconda vita dei miei dipinti, mi capita però di provare nostalgia vedendo alcuni di loro.

SD: Qual è la miglior soddisfazione che ti sei presa come artista e quale la tua lista di cose da fare nel 2010?
K: La miglior soddisfazione credo sia poter vivere della mia arte. Un artista frustrato è davvero sfortunato perché è proprio la sua arte ad essere vitale. Per il 2010 credo di volermi occupare del mio libro, del mio nuovo sito web, sviluppare Metroplastique e qualche collaborazione di cui non posso ancora parlare…

DROP DEAD CLOTHING



Txt Eros Pasi

SD: Come è nato il marchio Drop Dead? Chi ha fondato il brand e per quale ragione?
Oliver Sykes: La Drop Dead è nata da una mia idea, spinta soprattutto dal fatto che gli studi al liceo non andavano bene e mia madre spingeva nel far sì che io mi cercassi un lavoro. Mettere in piedi una mia linea d'abbigliamento era da sempre un mio sogno, così un giorno davanti al mio computer iniziai a farmi un'idea delle spese che avrei dovuto sostenere e a chi rivolgermi per ogni cosa. Grazie a qualche dritta e a un prestito iniziale di denaro che mia madre mi fece riuscii a far partire il tutto.

SD: Da cosa o chi prendono ispirazione le grafiche dei vostri capi?
OS: Penso che il tema dominante sia il mondo dei tattoos, in particolare della parte traditional vecchia scuola nei tratti degli artwork. Ovviamente abbiamo reinterpretato il tutto in maniera new school, aggiungendo ai soliti temi dettati da quella corrente stilistica elementi horror e contemporanei.

SD: Qual'è il target di pubblico a cui vi rivolgete?
OS: Parlare di target di pubblico è assai difficile, logicamente ci spingiamo verso il mercato dei teenager, ma al tempo stesso conosco adulti che acquistano un sacco di materiale…E' difficile dire con precisione chi sia il nostro cliente medio. Di sicuro il fatto di far parte di una band ha spinto parecchi ragazzini verso la Drop Dead, ma credo che anche senza questo mezzo pubblicitario oggi saremmo ugualmente vivi e vegeti in questo mercato.

SD: Sponsorizzate anche diverse band, pensate sia un buon modo di promuovere il vostro marchio?
OS: I gruppi che fanno parte del roster Drop Dead sono prevalentemente composti da amici, persone con le quali ho diviso il palco e con le quali mi son trovato a meraviglia. Avere a che fare con una serie di band assai note penso sia il miglior mezzo pubblicitario per un marchio, il fatto che i musicisti usino le tue t-shirt quando suonano spinge sempre qualche fan ad interessarsi a cosa ha addosso il suo idolo e da lì parte la solita catena che ti porta ad ampliare i tuoi clienti. Sono assolutamente sicuro che questo sia il miglior modo per promuovere la Drop Dead Clothing.

SD: Come distribuite il marchio attraverso internet shop, shop normali, merch corner ai concerti?
OS: Abbiamo un sito ufficiale dove è possibile acquistare i nostri capi. Non abbiamo né tantomeno vogliamo negozi e non ci interessa avere punti vendita durante i concerti. Se ci pensi bene avere un sito ti permette di non avere spese, non abbiamo commessi, non abbiamo affitti e tasse da pagare… E credimi che questo incide sicuramente sulla vita di un marchio d'abbigliamento underground come il nostro! Drop Dead è gestita interamente dalla mia famiglia, in particolare da mio fratello e mia madre quando io sono impegnato con la band. Attualmente in Europa e Stati Uniti ci sono delle catene di negozi d'abbigliamento che tengono i nostri capi, ma anche loro si servono direttamente dal nostro sito come se fossero dei clienti normalissimi. Ovviamente acquistare direttamente dal sito costa meno rispetto a un negozio.

SD: Non credete che ultimamente ci sia una saturazione di marchi che sfruttano la musica per mettersi in mostra?
OS: Penso che se qualcuno crede nelle sue idee sia libero di provarci, è giusto che sia così. Noto però con stupore che da quando siamo sul mercato ad oggi le marche d'abbigliamento (o presunte tali) che si muovono nel nostro stesso settore si sono triplicate…Spero per loro riescano a tirare avanti a lungo!

SD: Credi che prima o poi ci debba essere una distinzione netta tra musica e moda? E' la stessa cosa per te?
OS: Non particolarmente, musica e moda possono tranquillamente coesistere. Personalmente non sono un tipo che pone troppa attenzione a ciò che mette, sono solito indossare maglie di gruppi che amo e raramente materiale inerente alla Drop Dead.

SD: Drop Dead stampa anche merchandise dedicato a band? oppure fa collaborazioni con artisti importanti? Che so la classica limited ediction?
OS: No, finora non ci siamo addentrati in collaborazioni con artisti importanti per il semplice fatto che abbiamo un numero ristretto di amici che dagli inizi hanno lavorato fantasticamente capendo da subito lo stile di Drop Dead. Vogliamo continuare con loro perché come sono stati capaci di entrare nella mia ottica in fatto di moda riusciranno a evolversi ed evolvere il marchio senza troppi problemi. Fare merchandise dedicato a band? No, perderemmo un sacco di tempo dietro a richieste di ogni tipo e francamente non abbiamo il tempo materiale da dedicarci.

SD: Avete mai pensato di allargarvi anche al settore sportivo, magari gli action sport che vanno di moda fra i giovani?
OS: In Gran Bretagna alcuni giovanissimi skater locali girano con il nostro materiale, non sono brandizzati ma visto che li stimo parecchio e lo skate è la passione di mio fratello abbiamo deciso di dar loro questa chance. Questo penso sarà il massimo che faremo in ambito sportivo…E' un mondo troppo vasto e ci son troppi marchi…Lo trovo saturo come mercato sinceramente.

SD: Quali sono i vostri piani per il futuro prossimo?
OS: In questo periodo stiamo ultimando il sito per quel che concerne la collezione primavera/estate, i nostri disegnatori stanno già lavorando per la prossima collezione invernale. Questo è ciò che sta accadendo in casa Drop Dead e sarà così, ciclicamente, per i prossimi anni.

Drop Dead Clothing Ltd.
Riverside House - 58 Nursery Street
Sheffield - S3 8GG

Tel. (10:00 to 16:00 GMT)
UK 0114 24.92.128, from outside UK +44 114 24.92.128

www.iheartdropdead.com

HIGHLIGHTS

DC AND GROOVE ARMADA TEAM UP FOR SPECIAL FALL 2009 COLLABORATION

Il quartier generale dei Groove Armada, un act elettronico anglosassone di fama mondiale, costituitosi più di un decennio fa dall'incontro tra Andy Cato e Tom Findlay, si trova a Londra, dove producono e registrano la loro musica, sono ospiti quasi regolari di varie serate e suonano in tutto il mondo agli eventi più esclusivi. Il duo è noto per un'eclettica combinazione di gusti musicali che li ispira a mixare i bass-line della musica house e campioni di pop anni '80. Già da tempo fan di DC, hanno dato visibilità al marchio in tutto il mondo e finalmente firmano questa limited edition per l'inverno 2009/10.

Multi/Mismatch Volcano – La scarpa riporta sul famoso modello "Volcano" i colori sgargianti usati per il merchandise e la grafica dei Groove Armada. La palette di colori brillanti ha portato questo modello ad una nuova evoluzione, i Groove Armada hanno inoltre optato per un'esecuzione mismatch, ovvero la scarpa destra e quella sinistra avranno colori leggermente differenti per non passare inosservati.

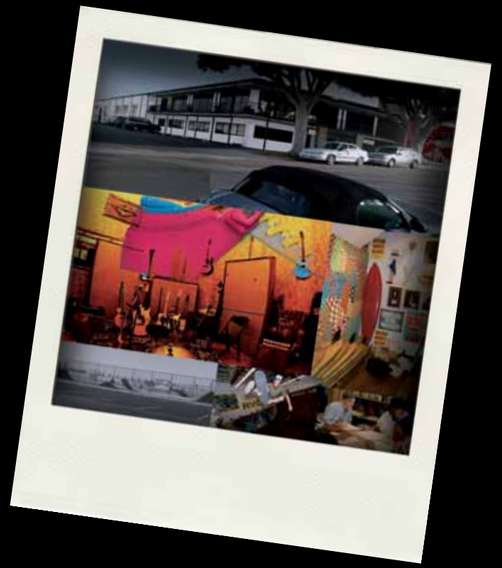
About DC Shoes
Fondata da Ken Block e Damon Way nel 1993, DC è diventato uno dei marchi leader degli action sport in appena 10 anni ed è oggi distribuita in tutto il mondo. Leader fra le scarpe da skate, i prodotti DC Shoes includono anche abbigliamento uomo e donna, scarponi e abbigliamento da snowboard ed una linea completa di accessori, nonché linee di scarpe ed abbigliamento per bambini. Uno dei punti chiave della filosofia DC è stato da sempre il suo team internazionale che vanta talenti e pluricampioni del mondo dello skate, snowboard, surf, BMX, rally e motocross. Gli stessi atleti partecipano attivamente allo sviluppo del marchio DC, delle linee di prodotto "firmate" e nella realizzazioni di eventi e operazioni promozionali. DC è un marchio di Quiksilver, Inc.

HIGHLIGHTS

RVCA COMPOUND

RVCA è orgogliosa di presentare la nuova sede RVCA Compound: 6.500 metri quadrati nell'epicentro della cultura musical/surf/skate californiana (tra Costa Mesa e Newport Beach) conosciuta come 'Velcro Valley'. Continuando ad investire energia e ricerche sul territorio attorno a Orange County, RVCA Compound include una sala prove musicale, una galleria d'arte dedicata al team Artist Network Program, uno skate park customizzato, una palestra attrezzata aperta 24 ore e un VIP retail store. "Lo sviluppo di RVCA Compound simbolizza il grande desiderio dell'azienda di continuare ad evolvere la propria comunità estendendosi verso il mondo dello skate, degli artisti e della musica, ben rappresentando le diverse sfaccettature del brand", spiega il fondatore e direttore creativo PM Tenore.

blue distribution srl
ph: 0039 045 6717111
www.bluedistribution.com



HIGHLIGHTS

NITRO PRO SERIES

Otto pro, otto differenti shape, ma un unico tema grafico uguale per tutti, ispirato dall'essenza prima di quell'hard rock che ha reso immortali i **Guns'n'roses**. L' omaggio di nitro al vinile ed all'arte che da sempre ne decora le immancabili copertine! Sul ripoff di 'appetite for destruction' paul brown ha deciso di ritrarre uno ad uno tutti i rider del pro team nitro, ognuno diverso ma tutti insieme accomunati dalla stessa passione per il rock'n'roll e lo snowboard.
La linea pro series di nitro è composta da 8 tavole: Eero Ettala 157, Bryan Fox 157, Andreas Wiig 156, Austin Smith 155, Josh Mills 155, Markus Keller 153, Jon Kooley 152 e dalla Cheryl Maas 149

Per info sulla pro series e tutti i prodotti nitro:
www.nitro.lt - www.nitrousa.com

FLIPOUT SKATE SHOP CORSO FOGAZZARO 40 - 36100 VICENZA TELEFONO 0444-526193 ORARIO 09:30/12:30 - 15:30/19:30 CHIUSURA LUNEDÌ MATTINA

FLIPOUT È ANCHE IN FACEBOOK E MYSPACE

SAINTS AND SINNERS

JOE-C - Holey Ho!
Look insolito ed accattivante per questo modello di cintura in pelle con occhielli e fibbia logo, disponibile in vari colori. Joe/c per la stagione s/s 2010 lancia due linee di cinture ed accessori in pelle dalle lavorazioni uniche 100% Made In Italy.
info@cortinatrading.it
+39 049 9800438
joe/c.com (soon online!)

FELPA NERD CLOTHING
MOD. NERD YORK CITY
100% Cotone, Stampa serigrafica lucidata. Taschino nascosto nell'etichetta interna.
info@nerdclothing.it
www.nerdclothing.it

LOBSTER - Shrimp!
Pantalone in jeans elasticizzato Lobster, molto confortevole nonostante la vestibilità skinny; manifattura rigorosamente italiana e varietà di colori.
Tag s.n.c.
Tel: +39 0422 1780027
Fax +39 0422 1781410
www.lobsterapparel.com

SKULLCANDY - Icon2 All American Rejects
Skull Candy presenta la nuova cuffia limited edition Icon2, in collaborazione con la rock band statunitense All American Rejects. Oltre ad avere una speciale grafica realizzata proprio dalla band è anche dotata di microfono e jack per passare comodamente dall'ascolto della musica ad una conversazione telefonica.
Wood Morning S.r.l. / Tel/Fax (+39) 06 43251922
www.woodmorning.eu / wmorning@gmail.com

VESTAL - Destroyer
Il nome di questo modello di orologio di Vestal la dice lunga sul suo carattere. Massiccio, importante, lucente, tutte caratteristiche proprie del Destroyer, che per questo guadagna affezionati buyer in ogni ambiente. Disponibile anche nella versione Mini e nei colori: argento, nero e grigio. Cassa, fibbia e cinturino in acciaio inossidabile di dimensione oversize; vetro in cristallo minerale convesso e display analogico a tre lancette.
Wood Morning S.r.l.
Tel/Fax (+39) 06 43251922
www.woodmorning.eu
wmorning@gmail.com

REESON - Hardware
Presente sul mercato già da sei anni e considerata dagli addetti al settore la Skateboard Company italiana più europea, garantisce una linea hardware molto completa. Già da tempo nei negozi con tavole made in U.S.A. di qualità e una linea d' abbigliamento di tutto rispetto, offre anche tutto l'assortimento hardware di viti e ricambi per trucks. Ottima la qualità
www.reesonproject.com

SUCKI - T Mystic Eye
Mystic Eye Tshirt - 100% Fine Jersey cotton construction
Suck! Clothing - www.suckclothing.com

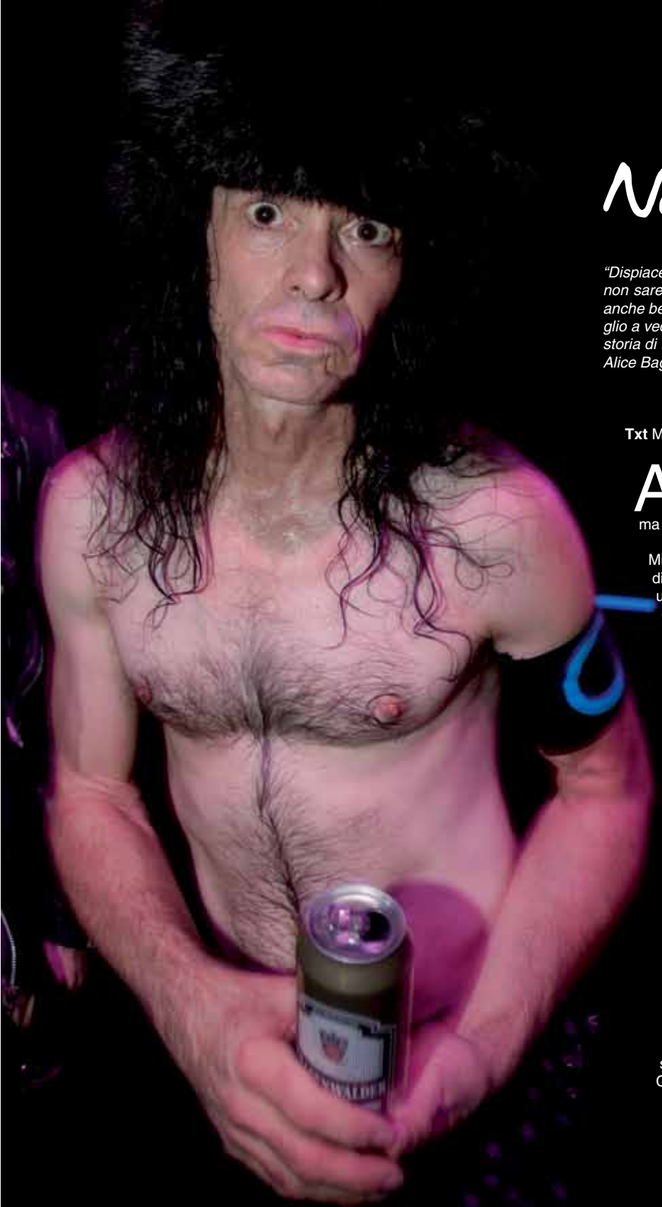
GLORY BOUND INK - T Rock hand
T-shirt della collezione winter 2009-10 del brand Glory Bound Ink new entry sul nostro mercato direttamente da San Diego che vive il meglio del HC vero e del Tattoo!
www.lafamilydistribution.com
tel: 0541/341712
www.gloryboundink.com

DOJO - T Time is $$
Direttamente dalla collezione summer 2010 una delle T-shirts più richieste, 100% cotone disegnata da Bando Kalibandulu, dedicata a chi arriva sempre in ritardo! Nei negozi da 15 agosto
www.dojoclothing.co.uk

BERET JACKET
OAKLEY-Girl
OAKLEY dedica una giacca tecnica per donna equipaggiata di tecnologia RECCO, un sistema che aiuta la localizzazione sotto la neve in caso di incidente, senza interferire con gli altri metodi di ricerca come i cani da valanghe, le ricerche con ricetrasmettitori o le sonde, permettendo così un soccorso più rapido e organizzato. Realizzata in tessuto tecnico nero waterproof e traspirante, la giacca è dotata di sistema di aggancio ai pantaloni, tasca multimediale con apposite aperture per gli auricolari, tasca porta-pass, tasca porta maschera interna e cappuccio removibile.
tel. 00800 62553938
www.oakley.com

T Billy McRight x Obey
Una collaborazione nuovissima tra Obey e Billy McRight, noto scultore di legno e stampatore dal passato nomade, membro del collettivo di artisti Space 1026 di Philadelphia. Sue le grafiche incisive e grottesche popolate di personaggi inquietanti, per una notevole collezione limited edition. Maggiori informazioni sull'artista sono reperibili su:
www.fantasticlurking.com
blue distribution srl
ph: 0039 045 6717111
www.bluedistribution.com

MURDER - Tijuana Massacre
Felpa woman 100% cotone, stampa allover a colori, collo e polsi a contrasto.
www.murder.it/ +39 049 8753780



No Country For Old Bands

"Dispiace dirlo, ma se non avete visto Germs, Weirdos, Screamers, Bags alla fine dei '70, non sarete in grado di replicare l'esperienza. Li potrete vedere riformati, e magari suonano anche bene, ma se state pensando di vivere la 'cosa vera', vi state ingannando. Fareste meglio a vedere i gruppi nuovi. Gruppi che stanno creando qualcosa di nuovo senza avere una storia di trent'anni alle spalle. Gruppi aderenti allo spirito creato dal punk."
Alice Bag, Dicembre 2005

Txt Milo Bandini **Pics** Rigablood

Alice Bag, voce dei non dimenticati Bags di Los Angeles, ha scritto quanto sopra sul suo blog oltre quattro anni fa in un post dove parlava dei riformati Germs. E così mi sono risparmiato un sacco di parole inutili. Per la cronaca, io sottoscrivo, ma di fronte alla scelta se vederli o meno ho optato per la prima.

Milano, Tunnel. Riesco anche a perdere il primo brano ('What We Do Is Secret' mi dicono), ma varco la soglia del locale giusto per l'inizio di 'Media Blitz'. Il brano che utilizzo per 'pulire le orecchie' dopo il pattume che mi tocca ascoltare in giro. Ritmica - chitarre - voce - cut up radiofonici. 90 secondi perfetti! Parlo del disco. Dal vivo ... non nego un brivido, ma ... saranno i suoni non ancora a posto. Non so. Shane West si nasconde dietro gli ampi; si arrampica sugli stessi e su ogni estremità disponibile. E' modellato a immagine e somiglianza di Darby Crash - o meglio - all'immagine che abbiamo noi di Darby Crash. Don Bolles (batteria), fisico impeccabile, assomiglia al padre di David Johansen (oggi). Anche qui indossa con orgoglio il suo colbacco nero. Appropriato (quasi) a Milano, meno a Los Angeles. Lorna Doom (basso) é appesantita, ma le é rimasto un bel volto e un magnifico sorriso. Pat Smear é in gran forma, appena più 'in carne' rispetto a Nirvana/Foo Fighters. Carismatico però. Lo so, sto prendendo tempo: concerto carino cosa volete che dica? Ma si può dire carino di un concerto dei Germs??

Stesso palco, quattro giorni dopo. Bob Mould, mentre dall'altra parte della città nel medesimo istante si preparavano i Monotonix al Connie Douglas. Scelgo Mould per motivi affettivi anche se gli Sugar non li ho mai realmente considerati (ma qualcuno mi dice di rimediare) e gli ultimi lavori di Mould sono 'uneasy listening', giusto per citarlo. Niente gruppo, da solo sul palco, metà acustico, metà elettrico. Poche parole, ma spese bene. 'Ho finito il disco' - dice - 'ma vi autorizzo a scaricarlo da internet'. Io purtroppo l'ho comprato. Gran voce, ma il pubblico, tolti fan più accesi, si scalda solo quando propone brani Hüskers. Sono rimasto sino alla fine perché speravo in 'New Day Rising'. Niente da fare. Non ha ancora abbandonato il palco e già sono in auto per andare al Connie Douglas. E' tardi, ma all'interno stanno ancora suonando. Entro: sento i suoni, ma non li vedo. Poi all'improvviso vedo il cantante farsi largo - strisciando - tra il pubblico; il batterista mi passa accanto e il chitarrista ... e il chitarrista? Tutto finito. 10 secondi. Gente sorpresa e sorridente: effetto Monotonix.
Com'é che diceva Alice Bag?

STOKIN' THE NEIGHBORS VEGGIE

Txt Giangiacomo De Stefano **Pic** Rigablood

L'altro giorno ripensavo ad un ragazzo con cui ho suonato un po' di anni fa, il quale in tour con il suo gruppo successivo, era bellamente passato da un giorno all'altro, da vegetariano convinto a carnivoro impenitente. Questo aveva lasciato basiti oltre che i suoi amici, anche alcuni di quelli che suonavano con lui in quel momento, che vennero oltraggiati con discorsi del tipo "per voi meglio MacDonalds o Burger King?".
Quello che mi chiedevo è come sia possibile passare da palo in frasca così nel giro di un batter di ciglio. È come se in un giorno una persona diventasse da pacifista convinta a nazista paramilitare. Un po' di tempo ci vuole…o no? Qualche crisi interiore dovrà passare, qualche evento che porti a cambiare modo di vivere e vedere le cose ci dovrà essere?
Fatto sta che ho la convinzione che se questo ragazzo avesse suonato ancora con me e con gli altri del nostro vecchio gruppo, non avrebbe fatto tanto lo spavaldo e il "cannibale" impenitente. Di questo sono certo non fosse per la differenza di età a nostro favore.
Parlando di me,oggi mi sono accorto di essere vegetariano da più di 18 anni!! Il tempo è volato e tra tutte le maniacali considerazioni sul passato che spesso faccio, mi ero scordato di questa.
La carne non mi manca e ammetto di aver sgarrato la cosa un paio di volte davanti all'assaggio di un mollusco o di un gamberetto. Debolezze che hanno rafforzato la mia convinzione che non mangiare carne sia una scelta per me valida per sempre e dalla quale, senza nessun dogmatismo, mai mi vorrò staccare.
Se c'è una cosa positiva nata dal punk e dall'hardcore è stata quella di diffondere il più possibile il vegetarianesimo e il veganesimo; Persino Fat Mike che agli esordi con i NOFX aveva dedicato un disco al suo diritto di mangiare carne, oggi è un convertito "mangiaverdura".
E' inutile negarlo, io come penso tanti, sono diventato vegetariano grazie ai gruppi hardcore. Non so se inizialmente sia stato spirito di emulazione, ma i discorsi di gruppi come gli Youth of today, oppure gli outspoken, mi hanno portato a considerare questa scelta.
Qualche tempo dopo essere diventato vegetariano, nella scena venne anche il momento dei purificatori vegani che predicavano tempeste di fuoco in difesa dei "nostri amici animali". Molti di questi, tranne alcune eccezioni, erano in quel giro più perché amavano le sfuriate metal di certi gruppi, che per convinzione.
Braga larga, maglietta xxl degli Slugfest, cappellino da Baseball e chitarra Jackson all'aria, suonando quel ta-ta ta-ta(in MI) ispirato dagli Earth Crisis, che è stato per un certo periodo il sinonimo di hardcore straight edge.
Le mode passano, i pantaloni si stringono diventando aderenti, le maglie non per colpa di lavaggi sbagliati diventano small e l'unica cosa che rimane oggi sono le vans ai piedi.
Il vegan straight edge sopravvive ancora da qualche parte, ma come una nicchia, e persino io che non l'ho mai amato, ne rimpiango alcuni aspetti. Ma questo è dato probabilmente dal vedere le cose a distanza di anni e per questo rimuovere tutte le cose negative.
Tornando a noi vegetariani, bisogna dire che un po' di problemi li abbiamo se andiamo a vedere bene: apparteniamo ad una minoranza, in crescita, ma pur sempre minoranza. Se bisogna andare al ristorante le scelte si riducono di molto e certe volte se dici al cameriere di essere vegetariano, lui per paura di sbagliare riduce ancora di più la lista dei piatti. Una volta mi è stato negato un piatto con tortelli, formaggio di fossa e tartufo!!! Ci sono poi quelli che dicono: "Ma il prosciutto lo mangi?". "Il prosciutto? S o n o v e g e t a r i a n o !!"
Il prosciutto è la coscia del maiale e non viene fabbricato da zero, così come il tonno non nasce in scatola ma è un pesce bellissimo e orgoglioso.
Ad un mio caro amico che da anni insieme alla sua compagna passa i fine settimana al canile, durante un buffet di lavoro un collega disse: "sei vegetariano, allora non ti piace neanche la figa?" il mio amico da vero gentleman "non so cosa ci fai tu con la figa.." e girò le spalle.
Provando per un attimo ad essere seri, credo che scegliere di essere vegan o vegetariani oggi, sia una scelta quasi obbligata visto il degrado ambientale e le conseguenze dello sfruttamento intensivo da parte dell'uomo sulla terra. Senza dover ricordare le solite immagini sulle crudeltà che vengono inflitte agli animali, credo che vada ad esempio ricordato che di tutti i cereali prodotti nel mondo, oltre il 55% è destinata agli allevamenti e non direttamente all'alimentazione umana. Insomma se tutti fossimo un po' meno carnivori, ci sarebbe cibo per tutti.
Tornando all'altro amico che era passato da vegetariano a junk food dipendente, quello che mi fa incazzare è che lui queste cose le sapeva.

FIGHT THE POWER

SHORTER FASTER LOUDER

'Chi vuol fare sul serio trova una strada, tutti gli altri trovano una scusa'
Proverbio Zulu - Sudafrica

-The Chief-

See, there's a girl who's afraid of the world so she stays at home,
Next there's a boy who seems so lost in his joy he's all alone,
The camera's on them,
They're in the land of competition,
Southern California air feeds them,
They know they're best cause of the way they are dressed,
But you can bet you are not welcome in their home,
See, there's a girl who sits and watches the world from her blue screen,
Also a boy who truly wants to destroy his hometown scene,
They both want to travel to the land of competition,
Southern California will destroy them,
And they won't be the best, they'll be the poseurs who dress
Like the plastic idiots who they copy
Tell me what do you need to make you happy? Indeed, is it out of your reach?
Beware of number one, see all the damage it has done, there are so few of them,
You won't find too many in the land of competition,
Southern California doesn't breed them,
If you just want the best turn to yourself for the rest,
And forget about the ones who "have it all"

-Land Of Competition
-BAD RELIGION 1988-

SALAD.DAYS

RIDING IN CIRCLE

CUSTOM FRAME
GOLD SPRINT
POLO TEAM
RACES
BIKE PARTY

www.ridingincircle.it

THE ICE

TOUCHING THE VOID

NEW CD OUT NOW | WWW.COUNTDOWNRECORDS.COM

Count Down

LOUIE VITO

iCon

SKULL CANDY

SKULLCANDY in Italia è distribuito da WoodMorning S.r.l.
wwww.woodmorning.eu wmorning@gmail.com

Koji Yamaguchi
Designer / Tattoo Artist
Ph: Alan Chies

LOBSTER
www.myspace.com/lobsterapparel
www.lobsterapparel.com
+39 0422 17 800 27